

**La Redazione
risponde**

**Se l'ente previdenziale
richiede la restituzione
di benefici economici
già previsti dalla legge**

A cura dell'Avv.
Vipsania Andreicich

A pagina 6

DIFESA ADRIATICA



anno XIII - n° 10
Ottobre 2007

periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia
Centro Studi padre Flaminio Rocchi

Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in
L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - Roma

Un momento difficile Qualche riflessione su Federazione e ANVGD

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

Purtroppo dalla fine dello scorso anno diverse persone, anche con incarichi di responsabilità importanti nell'Associazione, sono stati tentati dalla ricerca di scelte avventurose, divergenti e spesso contestatrici di quanto gli organi responsabili dell'ANVGD da tempo perseguono con coerenza e con tenacia, confortati dalle linee e dai risultati emersi nel recente Congresso di Roma del novembre scorso.

Molti non s'avvedono o credono di non andare in tal modo contro le decisioni della maggioranza degli associati, dei delegati al Congresso, dei consiglieri nazionali. L'insistere su posizioni diverse se non opposte, come spesso avviene, oltre a creare divergenze e dispersione di risorse di ogni genere per i non molti che con costanza continuano a "tirare la carretta" per tutti, causano disorientamento tra gli associati ed illusioni di solidarietà ed intese trasversali con componenti di altre associazioni, nell'idea di dare forza ad una linea di opposizione, che però non è chiaro a cosa miri.

Guido Brazzoduro

segue a pagina 2

Il Vescovo di Veglia: le gravi responsabilità di Tito

Nel giorno di Ferragosto, nel corso della sua omelia per l'Assunzione, il Vescovo di Veglia, Mons. Valter Zupan, è intervenuto a sorpresa sulle responsabilità di Tito durante e dopo il secondo conflitto mondiale. Numerose le reazioni della stampa d'oltreconfine, alle quali il presule ha così risposto: «La mia omelia era incentrata sull'insegnamento di Maria e sulla sua attualità. A un certo punto ho fatto l'esempio contrario, di che cosa è accaduto a chi ha abbandonato Dio. Tempo fa avevo letto un elenco con al primo posto Stalin responsabile della morte di 40



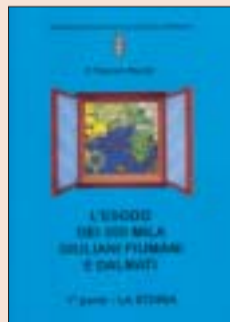
segue a pagina 2

E'arcivescovo di Zagabria:

**«l'antifascismo in Croazia non altro che una dissimulazione
dei crimini commessi dai partigiani titini e dai comunisti jugoslavi»**

servizio a pagina 2

L'Esodo dei 350mila Giuliani Fiumani e Dalmati, la nuova ristampa in veste editoriale più agile, disponibile il primo volume



L'ultima edizione, la quarta, risaliva al 1998. Padre Rocchi ci aveva lavorato con puntiglio, per la gioia dei tipografi...Vi aveva lavorato come un tempo gli autori prima dell'era del computer, con aggiunte, note e indici scritti a mano, inseriti pagina dopo pagina, con rimandi e correzioni ad ogni paragrafo, avendo cura di rileggere tutto, in un tripudio di bozze e correzioni sulle bozze.

Quell'edizione è andata esaurita, così come le tre precedenti. L'ultima, del 1998, era un compendio - è il caso di dire - voluminoso della storia della

segue a pagina 10

Venezia Giulia: from Land to Sea

Dialogues on the Dividing Line
between Past and Present
A Lecture Conference in Rome

In english language to page 14

Venecia Giulia: de la tierra al mar

Diálogos sobre la frontera entre pasado y presente
un convenio de estudio en Roma

En lengua española en la página 15

Luoghi di nascita, il Ministero dell'Interno interviene sulle amministrazioni periferiche

**La Circolare sollecitata dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli e dall'ANVGD
richiama gli enti pubblici all'applicazione della Legge 15.2.1989, n. 54,
ed allega l'elenco dei Comuni ceduti o cessati con il trattato di pace del 1947**



Il 31 luglio scorso il Ministero dell'Interno - Dipartimento per gli Affari Interni e Territoriali (Direzione Centrale per i Servizi Demografici) ha emesso, su sollecitazione della Federazione delle Associazioni e dell'ANVGD, un'importante Circolare (la n. 42) inerente le «norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al trattato di pace», volte all'applicazione della nota Legge 15.2.1989, n. 54. Allegata alla Circolare il Ministero dell'Interno ha trasmesso anche a tutte le ammini-

segue a pag. 5

CHI ENTRA IN EUROPA DEVE RICONOSCERE GENOCIDI E PULIZIE ETNICHE

Il 6 agosto scorso la Presidenza nazionale dell'ANVGD ha diffuso un comunicato stampa in relazione al voto contrario del Congresso di Washington alla nomina ad ambasciatore nella Repubblica di Armenia di un esponente del negazionismo, il quale in precedenza aveva fortemente posto in dubbio il genocidio perpetrato dalla giovane repubblica turca ai danni del popolo armeno dalla fine dell'Ottocento. Il pronunciamento del Congresso statunitense si richiama pertanto, come altre istituzioni nazionali europee, ai valori della verità storica, quale deve essere perseguita anche per gli eccidi delle Foibe e per l'esodo della popolazione italiana dai territori orientali.

Ecco il testo del comunicato a firma del Presidente Lucio Toth.

In perfetta coerenza con la tradizione di libertà e di difesa dei diritti umani il Congresso americano nei giorni scorsi ha negato la nomina ad ambasciatore nella Repubblica Armena di Richard Hoagland, per aver negato il genocidio armeno tra il 1896 e il 1916, in cui persero la

vita più di un milione di persone e tre milioni almeno furono cacciati dalla terra natale dalle persecuzioni turche.

La Francia ha dedicato un giorno della memoria al genocidio armeno e il Parlamento di Washington si accinge a fare altrettanto.

I Paesi che vogliono entrare nella Ue ed essere definiti «europei» devono riconoscere i genocidi del passato e inchinarsi davanti ad essi.

Vale per la Turchia di oggi, ma anche per la Croazia, che deve riconoscere, in uno spirito di sincera riconciliazione, la pulizia etnica subita dagli italiani dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia al termine della seconda guerra mondiale ad opera del regime comunista di Tito.

Se la Croazia democratica di oggi è cosciente di non aver nulla da spartire con quel regime, non dovrebbe avere difficoltà a riconoscere l'amara e tragica vicenda delle Foibe e dell'Esodo giuliano-dalmata, come l'Italia democratica ha saputo riconoscere i suoi torti storici verso i popoli della ex Jugoslavia.

Lucio Toth

Imprenditoria giuliano-dalmata

Un progetto di ricerca ANVGD punta sui nomi e le attività

Nell'ambito del progetto di ricerca promosso dalla Sede nazionale ANVGD sul tema della cultura economica e imprenditoriale delle collettività di lingua italiana in Istria e Dalmazia tra la fine dell'Ottocento e il secondo dopoguerra (progetto biennale finanziato dalla Legge 193/04, sul quale lavorano docenti del Dipartimento di Storia Moderna e Contemporanea della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università "la Sapienza" di Roma), sono tanti i segni emersi di una consistente presenza nei settori delle attività industriali, commerciali e agricole.

Nel loro insieme, essi sembrano declinare una specificità "istriano-dalmata", di cui si colgono le tracce nei decenni successivi alla Diaspora. Al pari, ad esempio, di una "milanesità", si può ben parlare di una "istrodalmaticità" che ha contraddistinto le varie iniziative che in parte hanno ricalcato antiche tradizioni trapiantate in giro per il mondo e in parte hanno dato vita a nuove attività produttive. Mentre per la individua-

zione di nomi e professioni del passato "le carte cantano", come si suole dire, degli imprenditori della Diaspora manca un'"anagrafe" che ne consenta l'individuazione. Per tramite di "Difesa Adriatica", e confidando nella collaborazione di tutte le associazioni degli Esuli, in Italia e nel mondo, vogliamo lanciare un appello affinché le associazioni stesse, o i singoli, forniscano i nomi di imprenditori che, a loro conoscenza, svolgono attività di un qualche rilievo sia in Italia o all'estero. Si tratta, è utile sottolinearlo, della prima ricerca organica sul tessuto imprenditoriale ed economico dell'Istria, del Quarnero e della Dalmazia, sinora mai indagato a partire dalle fonti dirette. La pubblicazione che ne seguirà ridarà un volto alle imprese e all'economia dei territori ceduti: un contributo quantomai importante alla conoscenza della storia italiana della Venezia Giulia.

Le informazioni possono essere inviate all'indirizzo email info@anvgd.it, o al fax 06.58 16 852.



fatti e commenti

L'arcivescovo di Zagabria: «l'antifascismo in Croazia non altro che una dissimulazione dei crimini commessi dai partigiani titini e dai comunisti jugoslavi»

Nel corso di una omelia, pronunciata il 25 agosto davanti a circa trecento sacerdoti e una ventina di vescovi radunatisi nella cittadina istriana di Lanischie per commemorare il 60.mo anniversario della morte di un prete locale, Miroslav Bulesic, ucciso dai comunisti nel 1947, il cardinale croato Josip Bozanic, arcivescovo di Zagabria, ha affermato che «spesso l'antifascismo in Croazia non è altro che una dissimulazione dei crimini commessi dai partigiani titini e dai comunisti jugoslavi». Ed ha proseguito: «Dobbiamo far sapere ai giovani che quello che spesso troppo facilmente viene indicato come antifascismo qui in Istria, ma anche in altre parti della Croazia, non è altro che una dissimulazione dei crimini compiuti dai partigiani titini». Il più alto esponente della gerarchia cattolica croata ha

usato toni e termini forti contro i crimini del regime del maresciallo Tito, che secondo stime della Chiesa, in Croazia avrebbe ucciso quasi 300 preti durante la Seconda guerra mondiale e nel dopoguerra.

La stampa croata ha subito ripreso con grande evidenza queste parole. Il cardinale ha ricordato che per i crimini dei partigiani nessuno ha mai risposto in un'aula giudiziaria. «I crimini commessi dai fascisti italiani e dai nazisti tedeschi non potevano e non possono – ha affermato inoltre – essere una copertura per quelli dei comunisti».

Gli ha fatto eco il vescovo di Gopscic e Senj, Mile Bogovic, noto per le sue forti posizioni di destra, che ha voluto ricordare «i 302 sacerdoti uccisi durante e dopo la guerra, un quarto del clero croato dell'epoca, in

stragrande maggioranza per mano dei partigiani titini e solo in una piccola percentuale per quella degli italiani e dei tedeschi».

Una pagina di storia insanguinata e complessa, quella rievocata dai presuli croati. Diversi storici condividono la tesi sostenuta dagli esponenti cattolici d'oltreconfine sui crimini dei partigiani titini contro il clero, inserendoli nel quadro dei sistemi di lotta dei comunisti jugoslavi contro i nemici ideologici e di classe. Molti dei chierici eliminati erano apertamente schierati con il regime filo-nazista degli ustascia croati, e giustiziati come collaborazionisti.

Altra pagina è quella dei sacerdoti italiani trucidati dagli stessi partigiani del maresciallo, i quali avevano, per così dire, due colpe, quella di essere ministri della Chiesa e italiani. Su di loro – che esercitavano semplicemente il sacerdozio senza alcuna compromissione con l'uno o l'altro regime – la ferocia jugoslavia fu atroce, soppressi come furono nelle maniere più efferate: ancora attendono un riconoscimento del loro autentico martirio.

D.A.

continua dalla prima pagina

Un momento difficile Qualche riflessione su Federazione e ANVGD

Questa non chiarezza diventa talvolta sabotaggio delle intenzioni più coerenti e condivise, specie quando non ci si avvale di una corretta dialettica nell'Associazione, per confrontare linee diverse e cercare in modo costruttivo la via migliore; si usano forme di comunicazione fuori dall'Associazione per mettere in cattiva luce e screditare chi ha la responsabilità della sua conduzione. Quando poi questo atteggiamento è assunto non da singoli associati, ma da persone responsabili, con incarichi di rilievo a livello di Comitati provinciali, di Consulte regionali, di consiglieri nazionali o di vicepresidenti, allora è inevitabile che scatti un meccanismo, che ad alcuni potrà sembrare non democratico, ma che nella sostanza dei fatti diventa l'unico modo di difendere le scelte fatte dalla maggioranza di iscritti e responsabili, che una minoranza vuole prevaricare.

Ciò che mette in serio dubbio la buona fede delle persone è il preteso candore con cui alcuni chiedono o si chiedono per quale motivo la struttura organizzativa contrasti, fino a mettere sotto accusa, quanti in modo palese si sono posti contro e quindi fuori dalle regole associative. Valga da esempio quanto accaduto in occasione della convocazione del Tavolo di consultazione della Federazione con il Governo nel febbraio scorso.

La Federazione e la Presidenza nazionale ANVGD hanno dato indicazioni sul criterio per le presenze nella delegazione, per salvaguardare gli equilibri, curati sempre in tali occasioni. Contro tali indicazioni due dirigenti dell'Associazione hanno voluto essere presenti contro le consegne date. Dopo di ciò si è scatenata una campagna denigratoria da parte degli interessati, con l'appoggio di qualche presidente di Consulta e di Comitato ed alcuni consiglieri, forse pensando che così facendo potevano da minoranze divenire maggioranza e condizionare l'operato dei vertici dell'Associazione. In qualche caso sono state addirittura chieste delle scuse, ritenendosi vittime di posizioni antidemocratiche.

Per quanto ho detto è chiaro che tale atteggiamento non solo non accetta un dialogo chiarificatore, ma vuole imporre unicamente il proprio punto di vista, contrario ad Associazione e Federazione, arrivando a dire che la Federazione non esiste più (perché costoro si sentono fuori) e che l'Associazione ha deviato da una linea corretta (perché tale minoranza non ha prevalso). Ora, a distanza di qualche mese, si vedono le conseguenze ed i frutti di tale operato.

Due associazioni che a fatica si riconoscevano nella Federazione, giustificando le loro scelte con la prepotenza dell'ANVGD, sono formalmente uscite dalla Federazione. Nel delicato momento di riapertura di un dialogo con il Governo, la duplice divisione non ha certo aiutato a sostenere le tesi comuni ed ha sminuito la credibilità dei rappresentanti al Tavolo, anche se erano presenti tutte le sei associazioni fondatrici della Federazione.

Di tutto ciò non si può e non è giusto addossare la responsabilità a chi, nonostante tutto, ha cercato di sostenere con continuità le tesi e le richieste formulate più di un anno fa in modo ancora unitario dalla Federazione.

Finora una larga maggioranza dell'Associazione ha sostenuto e condiviso la linea della Presidenza Nazionale, come unica o costruttiva per poter sperare in qualche risultato concreto.

Altre e ben maggiori sono le responsabilità di chi, pur dichiarando di condividere gli obiettivi, ha fatto di tutto affinché, nel tentativo – peraltro vano – di screditare i rappresentanti dell'Associazione e della Federazione nei confronti degli interlocutori, si possa domani accusare questi rappresentanti di eventuali mancati risultati, senza preoccuparsi delle istanze reali dei nostri associati che la Federazione continua a tutelare con il suo lavoro quotidiano

Guido Brazzoduro

continua dalla prima pagina

Il Vescovo di Veglia: le gravi responsabilità di Tito

milioni di persone, al quarto posto c'era Hitler con oltre 20 milioni, e al decimo posto il Tito con 1 milione e 700mila, e poi veniva anche Ante Pavelic, al dodicesimo posto. Ho solo detto la verità senza alcun intento politico. Attorno a Tito è stato creato un mito, ma la realtà era ben diversa. Ho detto che era sullo stesso percorso di sangue di Hitler – conferma Mons. Zupan –. Lo sanno gli italiani che sono scappati da queste isole, a remi, spellandosi le mani. Perché lo hanno fatto se era tutto idilliaco?».

Il presule è stato intervistato telefonicamente anche da Fausto Biloslavo il 21 agosto per il quotidiano «Il Giornale».

Dichiarazioni che, ovviamente, hanno suscitato molte reazioni nella stampa e nell'opinione pubblica d'oltreconfine. Solidarietà al presule è stata espressa da Renzo Codarin, presidente della Federazione degli Esuli: «Tito ha compiuto incredibili massacri che non si potevano raccontare nel dopoguerra. Della tragedia che abbiamo provato sulla nostra pelle finalmente si parla liberamente anche in Croazia, credo che anche questo sia un merito da ascrivere alla nuova Europa che si sta creando proprio nel rispetto di queste verità».

E dello stesso tenore il comunicato stampa emesso il 21 agosto dal presidente dell'ANVGD Lucio Toth e ripreso dalle principali agenzie di stampa italiane.

La voce della verità nella coscienza dei popoli. Il vescovo di Veglia sull'esodo e le foibe

Le parole del vescovo di Veglia, Mons. Zupan, nella cattedrale dell'isola quarnerina nel giorno dell'Assunta sui crimini del regime di Tito, dimostrano una volta di più come la voce della verità si fa strada nella coscienza dei popoli con la sua tragica obiettività.

Se nessuno nega i crimini di Hitler e di Stalin e di altri regimi comunisti e nazifascismi, come la nostra stessa Italia, è giusto che si imponga alla meditazione dell'Europa di oggi l'oltre un milione di vittime del regime titino. Ancora più importanti sono queste parole per l'autorevolezza del presule – che non ha

taciuto i crimini di Ante Pavelic – e il luogo dove sono state pronunciate: la splendida isola del Quarnaro dove viveva fino al 1947 una forte minoranza autoctona italiana, anche se meno numerosa che nelle vicine isole di Cherso e Lussino.

E mons. Zupan infatti non ha dimenticato noi esuli italiani, ricordando le foibe e la fuga di centinaia di migliaia di istriani, fiumani e dalmati sotto la spinta della pulizia etnica titina «...fuggivano da queste isole a remi, spellandosi le mani...» ha dichiarato.

Finalmente anche le testimonianze dei nostri preti costretti all'esilio perché italiani e sottoposti alle stesse persecuzioni dei confratelli croati trovano spazio nelle pagine bianche della smemoratazza collettiva.

On. Lucio Toth



Una scena dalla fiction Il cuore nel pozzo.
Partigiani titini rastrellano civili italiani

Vergarolla, in ricordo della strage sulla spiaggia di Pola

Il 18 agosto ricorreva il 61° anniversario dalla strage di Vergarolla, causata dall'esplosione di mine subacquee poste sotto la sabbia (indicati, come responsabili, ambienti partigiani titini) e che causò la morte di oltre cento persone innocenti, a guerra finita, nel corso della «Coppa Scarioni» organizzata, nella Pola amministrata dagli anglo-americani, dalla società sportiva «Pietas Julia». Un episodio tragico, lungamente «dimenticato» dalla storiografia.

Anche quest'anno, la triste ricorrenza è stata mestamente ricordata davanti al cippo posto nel parco della Cattedrale di Pola, nell'ambito delle cerimonie indette e coordinate alla Comunità di Pola e con una significativa partecipazione di pubblico. L'omaggio alle vittime si è aperto in Cattedrale, con la Messa di suffragio; è seguita la posa delle corone di fiori ai piedi del cippo e l'inaugurazione della lapide commemorativa (nei pressi dello stesso cippo) dedicata a Geppino Micheletti, medico, cittadino benemerito, ricordato per la forza d'animo con cui cercò di salvare vite umane pur consapevole di aver perso nell'esplosione figli, fratello e cognata. L'iniziativa di realizzare la lapide è, congiuntamente, della Comunità degli Italiani di Pola e del Libero Comu-

ne di Pola in Esilio, con l'assenso della amministrazione di Pola.

Il Sindaco del Libero Comune, gen. Mazzaroli, ha voluto esprimere anche il rammarico per la scomparsa recente, a Trieste, alla soglia dei cent'anni, della signora Iolanda Nardin, vedova del dott. Micheletti, una mamma, donna di enorme coraggio che aveva per-

so i propri figli in quella strage impunita. Presenti i rappresentanti della Comunità degli Italiani Radin e Milotti, che hanno depresso corone di fiori.

Le commemorazioni sono quindi proseguite nella sede della stessa Comunità degli Italiani, dove è stato proiettato il film «La città dolente» di Mario Bonnard.



La colonna di fumo che si alzò dopo l'esplosione, ripresa da un fotografo amatore subito dopo lo scoppio

cultura e libri

LA LINGUA ITALIANA E LA «DANTE»
NELL'ADRIATICO ORIENTALE

L'Annuario 2006 della Dante Alighieri, nel presentare l'andamento della conoscenza della lingua italiana nel mondo, dedica ampio spazio alla situazione negli Stati che si affacciano sull'Adriatico orientale, evidenziando la grande crescita della richiesta di apprendere la nostra lingua.

Penso che le motivazioni della crescita possano essere sintetizzate nelle maggiori relazioni economiche e prospettive di lavoro, nell'avvicinamento all'Occidente europeo e nel graduale superamento, specie da parte dei giovani, di vecchie fratture storiche. L'incremento dello studio dell'italiano riguarda anche le aree interne, quelle ad oriente delle Alpi Giulie e Dinariche. Conoscenza e studio dell'italiano prevalgono comunque al di qua dei monti predetti, in Dalmazia e nei territori già appartenenti alla Venezia Giulia italiana.

Nel Montenegro e in Croazia

La situazione migliore per lo studio dell'italiano è quella del Montenegro, descritta nell'articolo della prof.ssa Pasqualina Corropolese, già lettrice di italiano in Montenegro e fortemente impegnata nel sostenere il Comitato della «Dante» di Cattaro. Risulta che, su poco più di 600.000 abitanti, circa 30.000 studiano l'italiano nelle scuole elementari, medie e superiori. Sono notizie che si inseriscono in una situazione estremamente positiva, grazie alla quale la Comunità degli Italiani, nata nel 2004, si sta rapidamente avviando verso i 500 soci, quasi tutti autoctoni della Dalmazia montenegrina.

La situazione in Croazia è riferita in un articolo di Mara Agostini e Snjezana Nives Bralic, giovani e brave docenti dell'Università e del Comitato della «Dante» di Spalato. L'articolo è maggiormente sviluppato per quanto riguarda la Dalmazia, dove l'italiano «pur restando in secondo piano rispetto alla lingua inglese, obbligatoria e comunque considerata prima lingua per importanza ed utilità, viene scelta come materia facoltativa a svantaggio di altre lingue europee».

A Spalato nel 2000, sui 31.510 scolari dai 6 ai 14 anni che studiavano una lingua straniera, l'italiano era studiato da 541. Nei cinque anni successivi il numero di quanti studiano l'italiano è quadruplicato.

«Questo perché l'italiano è considerato in Dalmazia quasi una seconda lingua locale, a differenza dell'inglese scelto e studiato perché necessario. In altre parole l'italiano viene preferito per motivi affettivi, per la sua vicinanza geografica, per quello che rappresenta: la cultura, il modo di vivere, il modo di pensare. I dalmati si sentono, in generale, molto vicini agli italiani».

Ancora migliore è la situazione a Fiume e ancor più in Istria. In queste ultime esistono, tra l'altro, anche le scuole pubbliche in italiano, sostenute dal nostro Stato. Nessuna scuola in italiano esiste in Dalmazia. Il progetto di una scuola materna a Zara è fermo da anni per lungaggini burocratiche. Questo nonostante che lo Stato croato si sia impegnato già nel 1996 (Accordo Dini -Granic del 5 novembre) ad estendere gradualmente per la minoranza italiana il trattamento garantito dai trattati internazionali nell'ex Zona B a tutto il territorio del suo insedia-

mento storico. È una constatazione che esula dagli scopi e quindi dal contenuto dell'articolo citato. Questo ci fa comunque conoscere un'evoluzione positiva che cresce dal basso e che è prevedibile faccia superare certi aspetti negativi di carattere politico che ancora persistono.

In Slovenia nessun Comitato della «Dante»

In Slovenia non esiste alcun Comitato della «Dante». L'Annuario riporta un esauriente articolo di Antonia Blasina del Comitato di Gorizia. Dallo stesso risulta che l'insegnamento dell'italiano è obbligatorio nei Comuni di Capodistria, Isola d'Istria e Pirano, nei quali oltre ad esistere, tenendo conto della piccola minoranza italiana rimasta, un certo numero di scuole pubbliche in italiano, nelle rimanenti scuole la nostra lingua è insegnata come «lingua d'ambiente».

Nel resto della Slovenia l'italiano è studiato come lingua straniera facoltativa dal 7° al 9° anno delle scuole elementari e nelle scuole medie superiori. Le scuole dove si insegna sono ben 64 elementari e 57 superiori, quasi tutte ad occidente delle Alpi Giulie. Peraltro in Slovenia alla notevole richiesta di lingua italiana si contrappone la diminuzione di quanti si dichia-

rano di nazionalità italiana, pur rimanendo inalterato il numero di quanti si dichiarano della nostra lingua. Sintomo questo di una certa chiusura di genere politico.

Nella Bosnia-Erzegovina

In sensibile aumento risulta anche la richiesta di lingua italiana nella Bosnia-Erzegovina, Stato che pure si affaccia per breve tratto sull'Adriatico. Da notare che a Sarajevo si è recentemente costituito un Comitato della «Dante».

Balza agli occhi la differenza esistente tra la situazione esistente in Croazia ed in Slovenia e quella del Montenegro. Nelle prime due il progressivo miglioramento della situazione, in particolare per l'apporto positivo delle nuove generazioni, trova ancora ostacoli di natura politica. Questi vengono spesso attribuiti a una naturale posizione psicologica di difesa da parte di Stati piccoli nei confronti di un vicino tanto più grande, quale l'Italia. Tanto più è quindi da apprezzare il Montenegro che, molte volte più piccolo degli altri due Stati, vive senza simili complessi psicologici ed affronta conseguentemente il futuro con migliori possibilità di crescita.

Elio Ricciardi

Loreto, un altro segno
della particolarità adriatica

Mentre a San Leo e a San Marino, fondate da monaci dalmati tra il III e il IV secolo, si apre la mostra «Arte per mare», dedicata all'arte cristiana nell'Adriatico, cinquecentomila giovani si radunano a Loreto con Benedetto XVI per rendere testimonianza dei problemi del mondo moderno.

Loreto è un altro singolarissimo luogo del mare Adriatico. Luogo singolare per la caligine che avvolge le origini del santuario mariano che vi è sorto; per la bellezza che il Rinascimento ha voluto costruire, aggiungendo un altro gioiello d'arte alla corona di alture che guardano verso il mare da San Marino, a Urbino, a San Michele del Gargano. Singolare per il rapporto contrastato con l'altra sponda adriatica, simbolo insieme di fuga da luoghi inospitali – come registrano le cronache dell'epoca – ma anche di un profondo legame che è rimasto malgrado la negatività delle cause che hanno portato all'allontanamento dell'immagine sacra dal colle di Tersatto. Singolare per i ragionevoli dubbi che avvolgono la convinzione popolare che si tratti della casa della Vergine nel suo paesotto di Nazareth, ai margini della Galilea, a sua volta terra marginale per le tribù d'Israele, un po' come la costa orientale adriatica: la Dalmazia, l'Istria e la Liburnia, lo sono per la grande cultura italiana, giustamente superba dello splendore insuperabile del versante tirrenico.

C'è una contrapposizione storica tra Tirreno e Adriatico. La culla della civiltà italiana e latina è sulle rive del Tirreno. Roma, Firenze, Napoli, Palermo. Come scriveva Rutilio Namaniano nel IV secolo è come se la natura avesse voluto erigere due baluardi a difesa di Roma: le Alpi e gli Appennini.

Per questo l'Adriatico rimane

un'area eccentrica. L'Italia è il Tirreno, la Grecia l'Egeo. L'Adriatico è un po' di tutti e lo è sempre stato. Troppi popoli vi si sono affacciati e vi si affacciano, come tessere di un mosaico ravennate.

E così anche Loreto finisce per significare molte cose. La piccola casupola di mattoni anneriti al centro della basilica è veramente, sul piano scientifico, una modesta costruzione della Galilea ai tempi di Gesù. A quali fantasiosi devoti, mercanti, pirati o guerrieri crociati, sia venuto in mente di smontarla e ricostruirla prima a Tersatto, nel Golfo di Fiume, sopra la città di San Vito, e poi spostarla di nuovo sull'altra sponda affidandola alle colline marchigiane, è una domanda alla quale è difficile rispondere. Si ricorse al volo degli angeli. Ma in fondo è una domanda anche inutile.

Perché una cosa è certa. I pellegrini che tornavano dalla Terra Santa passavano per lo più lungo la costa dalmata e istriana ed è quindi abbastanza naturale che abbiano collocato la preziosa reliqua muraria nel Golfo Liburnico. Se poi il trasferimento successivo sia dovuto all'ostilità degli abitanti intorno a Tersatto (eterno scontro tra barbarie e civiltà, che è il segno perenne delle nostre terre) o perché – tanto per cambiare – era comunque più sicura la costa occidentale di questo mare, non cambia molto. Perché conferma il ripetuto flusso di profughi dalla costa orientale, esposta alle invasioni e ai turbamenti politici, a quella occidentale. Dalle scogliere e dalle isole tormentate della nostra patria alle dolci colline marchigiane e abruzzesi è stato sempre una fuga di esuli.

E anche la statua nera e misteriosa della Vergine Madre di Dio si è fatta esule, perseguita dalla malvagità e dalla barbarie.



A Cattaro è attivo un vivace Comitato della «Dante Alighieri»



Le miracolose traslazioni in una incisione del XV sec. In basso a destra è indicata Fiume

Nonostante questa origine Loreto è poi diventato, dopo l'invasione turca dei Balcani, un centro di irradiazione della cultura cattolica e latina verso l'altra sponda, a tutela della cristianità che ci era rimasta abbarbicata, nelle nostre città e nei conventi sparsi nei nostri arcipelaghi, da Salvatore alle Bocche di Cattaro, vere teste di ponte dell'Occidente, con le Porte Marine aperte alle navi e le torri aggrappate alle ripide scogliere di pietra.

A Loreto Sisto V volle istituire il «Collegium Illiricum», per la formazione del clero cattolico, che divenne un centro di cultura comune italiana e slava, dove la «nazione dalmatina» darà ancora all'Europa il suo contributo di fede e di coraggio nella difesa della Cristianità minacciata. Un'insulsa propaganda nazionalista ha voluto persino interpretare l'istituzione di questo Collegio come prova della slavità della costa dalmata, per il cattivo vezzo di retrocedere di secoli conflitti etnici allora inconcepibili e frutto mal sano di ideologie posteriori.

Il problema allora era quello di tenere legato alla Santa Sede il clero cattolico delle regioni illiriche, alimentarne la cultura e la tradizione latina, contro le influenze protestanti del Nord (Boemia e Ungheria), ma più ancora

contro la prepotente penetrazione dell'Islam dal Sud. Che chierici e religiosi dalmatini fossero di lingua madre italiana, come lo era gran parte della popolazione delle città costiere, o di lingua slava, indispensabile per la predicazione nelle vaste aree interne delle nostre diocesi, non solo non aveva allora alcun rilievo, ma era invece fattore di coesione e di comunicazione attraverso la formazione di predicatori perfettamente bilingui. Gli uni aiutavano gli altri a tenere legate le popolazioni dell'opposta sponda alla Chiesa latina e alla civiltà occidentale e il carattere multilingue delle terre adriatiche orientali erano lo strumento provvidenziale per un'opera così ardua.

Non c'è da sorprendersi allora se in questo settembre 2007 mezzo milione di giovani da ogni parte d'Europa e del Mediterraneo si siano dati appuntamento a Loreto. Un mare singolare questo Adriatico! Golfo di Venezia per mille anni, ma insieme una meravigliosa via d'acqua disseminata di santuari, di città turrite, di opere eccelse dell'ingegno umano, anche di figli di questo mare, da Paolo Veneziano a Luciano Laurana.

Lucio Toth

Il Comune di Zara nel Medioevo

In edizione integrale a cura della Società dalmata di Storia Patria di Venezia. Il saggio di Lorenzo Benevenia

La Società Dalmata di Storia Patria (Venezia) dedica il 33esimo volume degli «Atti e Memorie» a Lorenzo Benevenia (Zara 1849-1914), autore del saggio Il comune di Zara dal secolo V al XII, apparso su diversi periodici dal 1886 al 1900, e mai edito integralmente. «Negli ambienti culturali cittadini - scrive Tullio Vallery nella Biografia di Benevenia - [...] svolgeva un'intensa attività tesa a difendere la lingua e la cultura italiana». Certamente il progredire degli studi storici depone sul corposo saggio il velo del tempo, ma lascia certamente intatto l'impianto delle fonti e delle citazioni.

Dal capitolo II riproduciamo un estratto, significativo per lo stile usato dal Benevenia.

Non sempre, come oggidi potrebbe parere, il nostro bel mare ebbe sì poca importanza né destini dei popoli; vi fu un tempo in cui pur esso destò le cupidigie, più o meno legittime, de' conquistatori.

Come a giorni nostri s'accenna sempre più una questione mediterranea, e francesi, inglesi ed italiani s'arabattano per un *modus* vivendi così allora arse più accanita che mai una questione adriatica, e bizantini e veneti e dalmato-romani ed ungheresi si contesero, per lungo volgere d'anni, la signoria dell'Adriatico. Agognano quelli le coste della Barberia, si disputavano questi il dominio della costa dalmata; adesso, come allora, ultimo scopo, un alto interesse commerciale: il Levante.

E la costa dalmata, per la sua posizione, era l'anello di congiunzione fra l'oriente e l'occidente, era il ponte naturale, donde, per la via più breve e più sicura, potevano scambiarsi le merci dell'una e dell'altra sponda.

Non mai però l'importanza della costa dalmata parve sì grande come in sul finire del secolo XI, allorché il sentimento religioso dell'occidente, ringagliardito dal sentimento cavalleresco, provocò quel sommovimento conosciuto col nome di Crociate.

Allora delle potenze contendenti il primato dell'Adriatico, avendo i bizantini, disanguati, disertato il campo, trovaronsi l'una di fronte all'altra Venezia ed Ungheria. Non però quest'ultima avrebbe osato misurarsi colla potente rivale, se le città marinare della Dalmazia non le avessero dato appoggio. Lotta dunque di nome fra veneti ed ungheresi, ma lotta di fatto, a tutto transito, fra quelli ed i comuni dalmato-romani.

E Venezia aveva allora tutte le ardenze, gli slanci tutti operosi della giovinezza, mentre era subentrata la prudente riserva della maturità ne' dalmato-romani. Ei conviene dirlo, un qualche globulo della senilità bizantina erasi inoculato nel loro sangue. Essi non avevano mai osato, essi eransi limitati alla parte modesta di mercadanti; ignari dell'arte di conquistatori, s'erano contentati d'essere gl'intermediari pacifici tra l'una e l'altra sponda dell'Adriatico, avventurandosi tutto al più nelle acque del Tirreno, quando Genova e Pisa erano alle loro prime armi nella marineria.

Parte integrante del vasto impero bizantino, che nei primi secoli dell'età di mezzo non aveva ancora rivali in sul mare; protetti tuttavia dal prestigio luminoso del nome romano, i latini della Dalmazia, s'eran venuti addormentando sui facili allora ereditati, pensando punto che questa protezione un giorno avrebbe potuto venir loro meno.

Ed appunto, quando i bizantini

incalzati da tutte parti si videro costretti abbandonarli, felici di poter provvedere alla propria sicurezza, i dalmato-romani, anziché attendere a slanci più vigorosi, dovettero concentrare ogni vitalità nella difesa della propria municipale autonomia, della propria politica esistenza. Croati e serbi dall'una, normanni dall'altra danno la caccia ai loro navigli, ne bloccano i porti, ne li rinserrano entro le mura delle città e ne saccheggiano gli abbandonati territorii.

In questa lotta Venezia appare tutrice dei deboli contro i prepotenti. Invocata o no, con alterna fortuna, ora vinta ed ora vincitrice, essa purga l'Adriatico; e la bandiera di San Marco sventola dall'un capo all'altro, segnacolo di redenzione, di libertà.

Bisanzio a sua volta accarezza la nuova signora e le profonde le sue grazie pur d'incatenarla al suo carro, ma invano. Ancona, che sola ancora in Italia appartiene ai greci e può esserle pericolosa, osa appena fiatare; Ravenna è ridotta all'impotenza, Rimini n'è alleata, Fano tributaria e tributarie alla lor volta Capodistria, Isola, Parenzo, Rovigno, Cittanuova e Pola. Pisa e Genova, rivali ne' porti della bassa Italia, devono cederle il campo nel Levante; la Sicilia n'è il granaio; da Napoli ritrae le preziose stoffe, cui trasporta nell'occidente e nel settentrione in uno ai propri tessuti di lino e di lana, ai vetrami, al sale. Venezia provvede Costantinopoli di tutto il bisognevole alla vita e di tutto ciò che serve al comodo ed all'ornamento. Donata di privilegi in Antiochia, di favori nell'Armenia, non v'ha grande città del Levante, dove non abbia un proprio bagno, una chiesa, un forno, una ruga pe' suoi mercadanti. La sua flotta mercantile s'è fatta la prima del mondo: ne' pericoli estremi da 100 a 200 tra dromoni, galere, zalandrie, uscieri, molti dei quali forniti di torri, di macchine da guerra, solcano il Mediterraneo. A 14.000, senza contare gli ufficiali di marina e i soldati, si fanno ascendere i suoi remiganti. E i suoi marinai vanno rinomati per l'intrepidezza e la disciplina loro: se ne decanta la bravura nel saettare, nel vibrar la lancia, nel manovrar vele e remi, nel rizzar torri e macchine e nell'affondar navigli.

E col commercio, conseguenza naturale, la generale benestanza. La fiera dell'Ascensione in Venezia è una delle più floride in Europa; la città una delle più belle: ampliato San Marco, condotto a termine il campanile, fabbricati il palazzo ducale e il ponte di Rialto. Ad equipaggiare sì potente marineria non a Venezia bastavano i contingenti del proprio stato, allora di poco esteso nella terraferma veneta: le facevan d'uopo vi concorressero le forze delle città alleate e tributarie dell'Istria e della Dalmazia. E sin dai primi tempi, e nel lontano Oriente, e contro i normanni e contro i saraceni e contro i bizantini pugnarono certamente, sotto il vessillo di S. Marco, i navigli dell'una e dell'altra.

E la Dalmazia potea somministrarle in buon dato vino, carni fresche e salate, olio, pesce salato, frutta secche, acquavite; dalla Dalmazia poteva estrarre e sale e legname, due generi lucrosissimi, mentre le già esistenti strade romane, per quanto allora abbandonate, potevano facilitarne le relazioni commerciali coi popoli del Danubio, della Sava, della Drava, per cui Venezia, per le scale di cui s'era fatta padrona, trovava agio ad importarvi manifatture di lana, seta, aromi, spezierie, ricevendo in concambio e cera e metalli e grani e pelletterie per

le carovane dirette a Zara a Spalato a Ragusa.

Non quindi disinteressata potevi dire la protezione che Venezia accordava al litorale dalmato. Le spedizioni di Pietro II Orseolo (997) contro i narentani, di Ottone Orseolo (1018), di Domenico Contarini (1050) contro Cresimiro II e Stefano, re di Croazia; di Domenico Selvo (1076) contro i normanni di Roberto Guiscardo, se pure dirette a conservare le città dalmato-romane alla corona di Bizanzio, sono in fine altrettante stazioni al dominio dell'Adriatico, altrettante stazioni commerciali. [...] La Venezia d'allora, l'Inghilterra dell'oggi, era mercadante innanzitutto, e non ci avesse avuto un tornaconto, magari lontano, non ci si sarebbe messa così da buono a puntellare il trono rovinante de' bizantini. Purgare il Golfo da' pirati narentani, proteggere l'autonomia de' comuni dalmato-romani di fronte a' croati, potevano parere atti di commerciale disinteresse; ma imporre a Zara, a Spalato, a Traù e Belgrado di non condurre i normanni in Dalmazia; osteggiare ogni slancio di Ravenna, di Ancona e di Brindisi, solo colpevoli di cercare in sul mare que' fonti di ricchezza, ai quali pur essa agognava, erano in realtà altrettanti passi all'isolamento di que' comuni, affine di attirarli nella sfera de' propri interessi, di circoscrivere la lotta avvenire.

Se non che in questo periodo di tempo, il quale, su per giù, si accenna tra il 1000 e il 1100, quante volte Venezia entrò trionfante nel porto di Zara, non mai tradì però il suo pensiero di conquistatrice, sia imponendole un qualche presidio, sia un magistrato qualunque a garanzia del patto federale a capo del quale i fortunosi avvenimenti l'avevano innalzata. Zara mai sempre si riconosce suddita dell'impero bizantino, si regge mai sempre con leggi proprie a mezzo di magistrati cittadini decorati de' titoli pomposi [...].

Lorenzo Benevenia

Vittore Carpaccio,
Caccia in Valle,
The Paul Getty Museum,
Stati Uniti



Vittore Carpaccio (1460 o 1465 ca.-1526), *Mercanti veneziani*, dal ciclo di teleri *La leggenda di Sant'Orsola* (part.)



Diego de Castro, a cento anni dalla nascita

Il 19 agosto ricorreva il centenario dalla nascita, a Pirano, di Diego de Castro, docente universitario, il cui nome è indissolubilmente legato alle vicende di Trieste e della sua controversa «questione» nel secondo dopoguerra.

Laureatosi nel 1929, intraprese la carriera universitaria. All'Università "La Sapienza" di Roma divenne assistente nelle discipline economiche, quindi conseguì la libera docenza in Statistica insegnando alla Facoltà di Giurisprudenza delle Università di Messina e quindi di Napoli. Insegnò anche a Torino per 37 anni, successivamente a Roma alla Facoltà di Scienze Statistiche, Matematiche e Attuariali.

Nell'immediato secondo dopoguerra venne inviato in missione in Gran Bretagna e quindi, nel 1946, negli Stati Uniti, dove presentò all'opinione pubblica la posizione e le ragioni dell'Italia rispetto alle rivendicazioni jugoslave.

Negli anni '50 de Castro svolse delicate funzioni di rappresentante diplomatico dell'Italia presso il Governo Militare Alleato a Trieste e di consigliere politico del Comandante della Zona A del Territorio Libero di Trieste negli anni 1952-1954. Nel 1952 dette alle stampe il volume *Il problema di Trieste. Genesi e sviluppo della questione giuliana in relazione agli avvenimenti internazionali (1943-1952)*, l'anno successivo pubblicò un altro volume, *Trieste. Cenni riassuntivi sul problema giuliano nell'ultimo decennio*.

Dal 1948 collaborò con il quotidiano torinese "La Stampa" con articoli dedicati al problema di Trieste e alla situa-

zione internazionale, con particolare attenzione al confine orientale dopo la firma del Memorandum di Londra. La sua opera più cospicua è, suddivisa in due volumi, *La questione di Trieste. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, pubblicata nel 1981, nella quale de Castro rielabora anche la sua esperienza di rappresentante dell'Italia presso il GMA.

Nel 1993 la Comunità degli Italiani di Pirano gli conferì il "San Giorgio d'oro", un premio destinato ai piranesi che si sono distinti nel mondo. Nel 1999, all'età di 92 anni, dette alle stampe il libro *Memorie di un novantenne. Trieste e l'Istria*, un volume di ricordi. Si spense il 13 giugno 2003 a Roletto, in Piemonte, e la sua salma, assieme a quella della moglie, venne traslata a Pirano nella cappella di famiglia, come da lui desiderato. Per celebrare degnamente i 100 anni dalla nascita, le istituzioni e le associazioni culturali della Comunità nazionale italiana di Pirano hanno deciso di promuovere una serie di iniziative. La prima, il 20 agosto scorso, in Casa Tartini, sede della stessa Comunità, sono stati presentati il francobollo e l'annullo speciale a lui dedicati, nonché il Convegno internazionale di studi previsto il 16 ed il 17 novembre prossimi, al quale parteciperanno relatori dall'Italia, dalla Slovenia e dalla Croazia. Nello stesso mese di novembre sarà presentato il volume collettaneo a lui dedicato, curato da Ondina Lusa e Kristjan Knez.

d.a.

La Redazione risponde

Se l'ente previdenziale richiede la restituzione di benefici economici già previsti dalla legge

A cura dell'Avv. Vipsania Andreicich

Sono una maestra in pensione e durante gli anni di lavoro ed al momento della domanda di quiescenza ho richiesto e goduto delle agevolazioni previste dalla legge 336/70. Alcuni mesi fa ho ricevuto da parte dell'INPDAP una richiesta di restituzione di somme di denaro che, secondo tale Istituto, io avrei ricevuto indebitamente.

Qual è il motivo per cui mi sono state richieste tali somme?

Lettera firmata

La legge 24 maggio 1970, n. 336, recante norme a favore dei dipendenti civili dello Stato ed Enti pubblici ex combattenti ed assimilati, all'articolo 1 prevede per i dipendenti pubblici la possibilità di chiedere, una sola volta nella carriera di appartenenza, la valutazione di due anni o, se più favorevole, il computo del periodo trascorso in attività di combattimento, ai fini dell'attribuzione degli aumenti periodici e del

conferimento della successiva classe di stipendio, paga o retribuzione. In particolare, l'articolo 1 della Legge n. 336 del 1970 si riferisce ai dipendenti civili di ruolo e non di ruolo dello Stato, compresi quelli delle Amministrazioni ed aziende con ordinamento autonomo; al personale direttivo e docente della scuola di ogni ordine e grado; ai magistrati dell'ordine giudiziario ed amministrativo; agli ex combattenti, partigiani, mutilati ed invalidi di guerra, vittime civili di guerra, orfani, vedove di guerre, o per causa di guerra, profughi per l'applicazione del trattato di pace e categorie equiparate.

Successivamente l'articolo 4, comma 5, della Legge 23 dicembre 1992, n. 498, recante interventi urgenti in materia di finanza pubblica, ha stabilito, fornendo un'interpretazione autentica all'articolo 1 della Legge n. 336 del 1970, che, per i dipendenti del pubblico impiego, ivi compresi i dirigenti ed equiparati, nonché per il personale di magistratura ed equiparato, non si procede al computo delle maggiori anzianità ivi previste in sede di successiva

ricostruzione economica prevista da disposizioni di carattere generale.

Lo stesso comma, inoltre, ha disposto che gli eventuali maggiori trattamenti spettanti o in godimento, conseguiti ad interpretazioni difformi, sono conservati *ad personam* e sono riassorbiti con la normale progressione economica di carriera o con i futuri miglioramenti dovuti sul trattamento di quiescenza. In sostanza, tale interpretazione autentica ha portato a considerare il beneficio in oggetto non come un riconoscimento dell'anzianità ai fini giuridici, e come tale da conservare nelle eventuali progressioni di carriera, bensì come un riconoscimento ai soli fini economici, destinato perciò ad essere riassorbito al primo miglioramento di carriera.

Tale normativa era stata emanata in quanto, in seguito alle modifiche dell'organizzazione burocratica delle amministrazioni interessate dalla citata Legge n. 336 del 1970 e a particolari ordinamenti interni che concedevano ai dipendenti delle stesse amministrazioni di cambiare l'indirizzo di carriera, si era verifica-

to che molti soggetti avevano usufruito più volte dell'attribuzione degli aumenti periodici concessi dalla Legge 336/70.

Con il comma 5, art. 4 della Legge 498/92 sono stati di fatto soppressi i benefici previsti dalla legge 336/70, determinando, come nel caso qui riportato, una richiesta di restituzione di quanto - secondo l'amministrazione - indebitamente percepito.

Tale normativa è stata fortemente criticata in quanto oltre a perpetrare un vergognoso illecito economico, ha anche recato una gravissima offesa a quanti hanno sofferto concretamente le dolorose vicende belliche dell'ultimo conflitto mondiale.

La palese ingiustizia determinata dalla Legge 498/92 è stata rilevata anche in sede parlamentare mediante la presentazione di proposte di legge che, con soluzioni tecniche diverse, intendono precisare la portata dell'intervento di interpretazione autentica della Legge n. 336 operato con la Legge n. 498/1992, ripristinando la *ratio* dei benefici concessi agli ex combattenti e risolvendo il contenzioso in essere.

continua dalla prima pagina

Luoghi di nascita, il Ministero dell'Interno interviene sulle amministrazioni periferiche

strazioni periferiche dello Stato l'elenco dei Comuni cessati o ceduti prima e dopo il trattato di pace del 1947.

Il documento, che riveste particolare importanza per la corretta indicazione dei luoghi di nascita degli Esuli giuliano-dalmati (che, ricordiamo, è uno dei «Nove punti» presentati dalla Federazione delle Associazioni al «Tavolo di coordinamento» con il Governo), è stato indirizzato, tra i molti altri, ai Prefetti, ai Commissari del Governo per le Province di Bolzano e di Trento, al presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta, all'Ispettorato Generale di Amministrazione, all'Istituto Nazionale di Statistica, al Commissario dello Stato per la Regione Sicilia, al Rappresentante del Governo per la Regione Sardegna, al Ministero dell'Economia e delle Finanze - Agenzia delle Entrate, ai Ministeri della Salute, dei Trasporti - Direzione Generale per la Motorizzazione, all'INAIL, all'INPS, alle Poste Italiane, all'Unione delle Province Italiane, all'Associazione Nazionale Comuni d'Italia, all'Associazione Nazionale Ufficiali di Stato Civile ed Anagrafe, alla DEA - Demografici associati.

Questo il testo integrale della Circolare.

Si fa seguito alla circolare del Ministro n. 4, del 9 febbraio 2007, riguardante la norma contenuta nell'art. 1 della Legge 15.02.1989, n. 54, in base alla quale tutte le Pubbliche Amministrazioni «nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in Comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del Comune di nascita, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene».

Nel richiamare l'attenzione sulla disposizione citata, e al fine di favorirne la corretta applicazione, si inviano gli uniti documenti contenenti gli elenchi dei Comuni appartenenti ai terri-

tori ceduti alla ex Jugoslavia:

1) allegato A contenente l'elenco dei Comuni che dal 15 settembre 1947 sono passati a far parte del territorio della ex Jugoslavia, sulla base del Trattato di Parigi;

2) allegato B contenente l'elenco dei Comuni ceduti alla ex Jugoslavia in base al Trattato di Osimo, entrato in vigore il 3 aprile 1977.

Pertanto, in applicazione della norma sopra citata, le persone nate prima del 15 settembre 1947 in un Comune incluso nell'allegato A devono risultare nei documenti come nate in quel Comune e non già come nate nello Stato al quale il Comune è stato ceduto. La stessa regola vale per coloro che sono nati anteriormente al 3 aprile 1977 nei Comuni inclusi nell'allegato B.

Le posizioni che non risultano conformi ai criteri appena esposti, andranno conseguentemente modificate, aggiornando le relative schede, dai Comuni, i quali dovranno comunicare all'INA [Indice Nazionale delle Anagrafi] tale modifica, impiegando il sistema SAIA, attraverso l'uso dell'evento di "rettifica" previsto dal software XML-SAIA v.2.

Al fine di evitare ulteriori adempimenti a carico degli interessati, i documenti già in possesso dei soggetti, potranno essere modificati solo su espressa richiesta, o in sede di relativo rinnovo.

In caso di divergenze riguardanti atti già formati, si potrà, inoltre, rilasciare, a richiesta dell'interessato, una certificazione contenente la precedente denominazione, la corretta denominazione ed il relativo riferimento normativo alla legge n. 54/1989.

* * *

Si pregano le SS.LL. di portare a conoscenza dei Sig.ri Sindaci il contenuto della presente circolare, vigilando sulla sua tempestiva e corretta applicazione.

Inoltre, come già indicato nella circolare del Ministro n. 4, del 9 febbraio 2007, sarà opportuno anche sensibilizzare altri soggetti, quali Ferrovie dello Stato, l'INAIL, l'INPS, gli uffici della

motorizzazione civile, le Aziende Sanitarie Locali, sul corretto adempimento degli obblighi connessi all'applicazione della Legge in oggetto.

La presente circolare è pubblicata sul sito internet di questo ministero, nella sezione dedicata alla Direzione Centrale dei servizi demografici.

Il Direttore Centrale Porzio



La Circolare del Ministero dell'Interno fa indispensabile riferimento all'aggiornamento, da parte dei Comuni, delle schede anagrafiche, attraverso l'uso dell'opzione di "rettifica" previsto da un determinato software

Finalmente nati in Italia Un commento alla Circolare degli Interni

La cosa più importante che i miei genitori portavano sempre con sé in un ufficio pubblico o in caso di accertamenti e ricoveri ospedalieri era il testo della Legge 54/89 ben ripiegato dentro la custodia del documento d'identità da esibire al momento di declinare le proprie generalità. Quante discussioni, violente arrabbature e amarezze di fronte a impiegati e funzionari completamente ignari della legge stessa, seccatissimi d'imbattersi in una situazione non risolvibile dato che l'informatizzazione della pubblica amministrazione, avvenuta negli ultimi anni, non ha mai preso in considerazione la normativa.

Accadeva, così, a loro come a moltissimi altri esuli, le cui testimonianze abbiamo lette numerose in questi anni, di dover dichiarare una località di nascita diversa pur di non risultare nati in Jugoslavia. La questione è peggiorata vistosamente da quando sono stati emessi i nuovi tesserini sanitari aventi anche valore di codice fiscale, validi anche per l'assistenza all'estero, poiché molte località di nascita si sono trasformate in croate, bosniache, o altro.

L'ANVGD ha così posto, tra i suoi obiettivi primari, la risoluzione urgente della questione anagrafica da parte dello Stato a ben 18 anni dalla emanazione della legge. Chi scrive, avendo già richiesto e ottenuto per via istituzionale la correzione del codice della madre, forte di questa esperienza si è reso disponibile a offrire il suo apporto all'Associazione su questo problema. Contatti sono stati avviati a questo riguardo con il sottosegretario agli Interni Ettore Rosato e il suo gruppo di lavoro incaricato della questione.

Forti della consulenza del dott. Antonio Ballarin, consigliere nazionale, sapevamo che nel sistema informatico del Ministero dell'Interno mancava un elenco storico dei Comuni italiani. Pertanto non erano stati registrati i 124 comuni delle province di Pola, Fiume, Gorizia, Trieste, Udine e Zara e, poiché i dati anagrafici di tutti i cittadini italiani sono concentrati in tale archivio, ciò creava, a ca-

scata, l'impossibilità di leggere correttamente le località di nascita di tutti gli esuli da parte delle diverse amministrazioni periferiche.

Il sottosegretario Rosato, triestino, ha colto la gravità nell'inadempienza della legge ed ha manifestato la volontà di risolvere al più presto la questione. Analoga disponibilità in particolare abbiamo riscontrato nella dott.ssa Stefania Nasso, alla quale abbiamo inviato, tratto dall'«Elenco dei Comuni dal 1° gennaio 1999» (ISTAT), i nomi dei 124 Comuni ceduti alla Jugoslavia.

Finalmente, il 10 luglio, durante la riunione del Tavolo di coordinamento Governo-Federazione degli Esuli, l'on. Rosato ha presentato la bozza di Circolare che è stata poi emanata il 31 luglio 2007.

Particolare interesse riveste il fatto che vengano elencati in due distinti allegati alla Circolare i nomi dei Comuni in questione. Insieme al segretario nazionale Fabio Rocchi, presente all'incontro, abbiamo espresso a nome dell'ANVGD soddisfazione per il lavoro svolto. È dispiaciuto aver constatato da parte dei rappresentanti dell'Unione degli Istriani e del Libero Comune di Pola una sottovalutazione di questo risultato, definito apertamente «inutile» perché giunto a 18 anni dall'emanazione della legge.

Al di là di un comprensibile pluralismo di opinioni e valutazioni sulle complesse vicende che ci riguardano, e sulle estenuanti lungaggini burocratiche che ostacolano spesso l'affermazione dei propri diritti, ci è sembrato negativo porsi di fronte alle pubbliche istituzioni in modo così poco collaborativo o addirittura conflittuale. L'ANVGD, attraverso il nostro lavoro e, in questo caso la disponibilità degli interlocutori istituzionali, ritiene di aver contribuito a sanare una incresciosa situazione offrendo un servizio non solo ai propri iscritti o simpatizzanti ma a tutti gli esuli. E di questo va particolarmente fiera.

Maria Ballarin

Mangiar Memoria. La cultura in cucina

È indubbio che le tradizioni gastronomiche siano, su un piano specifico, vera cultura: cultura di un territorio, di un popolo, di un paesaggio, così come la coltura della vite. A questo aspetto, peraltro variegato e antico, è dedicato il libro appena edito dall'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste a cura di Chiara Vignini, dal titolo riuscito *Mangiar Memoria*. Le ricette riprodotte sono tratte dalle annate de "la Voce Giuliana", e qui raccolte procedendo dai primi piatti ai dolci.

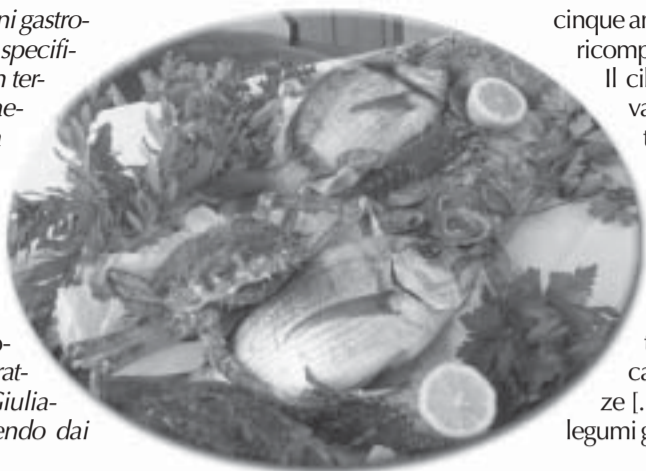
Scrive nella sua Presentazione Lorenzo Rovis, presidente dell'Associazione Comunità Istriane: «L'identità di un popolo si basa su vari parametri, tra i quali le tradizioni e la sua civiltà della tavola sono tra i più qualificanti. La cucina acquista così dignità di patrimonio culturale di una terra, quale corollario della storia, dello stile di vita, dell'organizzazione sociale. [...]

Chiara Vignini in questo volume ha privilegiato quelle che rivestono un particolare significato che trascende dal consueto "ricettario", ma si accompagnano con eventi particolari ed a tradizioni popolari e religiose legate alla storia ed alla quotidianità delle nostre genti. [...]

E nella sua Introduzione la curatrice chiarisce come «uno degli scopi di questa pubblicazione è documentare un aspetto importante della vita in Istria prima del grande esodo. Il cibo e le tradizioni ad esso legate sono infatti lo specchio di una civiltà e sarebbe imperdonabile, per questa generazione, perderne la memoria con la scusa del tempo che scorre in fretta e che ci fa correre a nostra volta sempre più.

Ma non si voleva solo "fotografare" una realtà non più presente, bensì anche coglierne i risvolti attuali e le eventuali trasformazioni - in terra italiana - tenendo conto che indietro non si torna, ma che bisogna ben conoscere la realtà da cui si è partiti per restare se stessi, di qua e di là dai labili confini».

Ricordiamo che sull'argomento Rosanna Turinovich Giuricin e Stefania De Franceschi avevano già pubblicato, in prima edizione nel 1996 e in seconda nel 2001, il libro *Mangiamoci l'Istria*, 17 itinerari enogastronomici (edizioni Mcs Press). Ora, il volume di Chiara Vignini può essere richiesto al



Il pesce, vanto della cucina istriana, quarnerina e dalmata

L'Associazione delle Comunità Istriane, Via Belpoggio 29/1, 34123 Trieste (tel. 040.31 47 41, fax 040.31 46 77).

Nel volume è riedito un articolo dell'ambasciatore Egone Ratzenberger, fiumano, apparso sulla "Voce Giuliana" il 16 ottobre 1998, nel quale il diplomatico rievoca la vita al Collegio "Tommaseo" di Brindisi dei giovani esuli provenienti dalla Venezia Giulia. Eccone un estratto.

Tra libri e campi sportivi sotto l'incubo della "boba". La vita al "Tommaseo", il Collegio Navale di Brindisi, dei giovani provenienti, quali esuli, dall'Istria, da Fiume e Zara

All'inizio c'era la fame. Fame "nera", come si diceva. Quella che ti scava dentro, nel retro dello stomaco, che ti fa aspettare impaziente il suono della campanella, che ti fa riflettere molto, che ti fa addentare subito a tavola un pezzo di pane, se il pane c'è. Quella, incisa nella loro memoria, che passarono i primi inquilini del Collegio. Noi, la "mularia" di qualche anno dopo, la fame "nera", no, non la sperimentammo mai. Fame e appetito forte, sì, ma non la "nera", quella di qualche giorno del postguerra o quella di cui soffrirono i prigionieri di guerra (come essi narrano nelle loro memorie) per cui, nel tanto tempo che hanno, fanno elucubrazioni su pranzi, conviti e banchetti, elaborano ricette complicate, nonché soluzioni semplici ma squisite [...].

Per la verità agli inizi del '50, dopo

cinque anni di pace, la situazione s'era ricomposta almeno nell'essenziale.

Il cibo c'era, magari non piaceva. Vedi il caso dei ceci. Quanto ai ceci vi era in molti un rigetto preciso e disciplinato di quella minestra parecchio nutriente e, in fondo, anche buona [...]. Insomma si poteva perdere la guerra, essere cacciati dalla propria terra nonché dalla propria casa, trovarsi in gravi ristrettezze [...], ma vi è un limite a tutto: i legumi gialli costituivano il limite [...].

Unanime era invece il rigetto a maggio delle fave come "frutta". Qui l'ira si sollevava a ondate contro un dessert che sapeva di erba da "cavre", di campo. I piatti con i lunghi baccelli verdi con chiazze nere tornavano intatti alla dispensa. Solo decenni più tardi, anche sull'onda del ricordo, se ne sarebbe apprezzato il fragrante sapore, peraltro, bisogna aggiungere, corredo di formaggio pecorino e vino "domace", casalingo. A quel punto altre leguminose erano entrate nel quadro alimentare: le minute, saporose lenticchie, i lupini dal gusto di sale sgranocchiati al cinema pidocchietto [...].

Ma per parlare di altri cibi sono quasi certo che al Collegio non ci davano la polenta e non ricordo neppure il riso. Il "mulo" Sedmak mi dice che sì. V'erano spaghetti o maccheroni e certamente la domenica. Maccheroni con sugo di pomodoro in cui forse si era smarrito un po' di lardo che gli dava forza (Sedmak mi dice che il lardo non c'era), sposandosi bene e molto bene con il maccherone. Non esistevano a quel punto né resti, né rimpianti per il cibo di casa. Per la verità non ricordo che a Fiume si mangiasse troppa pastasciutta e almeno a casa mia essa veniva quasi sempre con goulash di carne. Scopersi solo più tardi la "pommarola in coppa". La pastasciutta era più un contorno che un glorioso piatto solitario. Non esistevano carbonare, amatriciana, pasta alle vongole, ajo e ojo, arrabbiata, puttanesca, ciociara, ai frutti di mare, alla vodka, al salmone. Nulla di questi serissimi progressi sulla via della civiltà. E, orrore, non esisteva la pizza nella forma semplice, né nelle varie epifanie in cui oggi la conosciamo [...].



Un'inquadratura di Grisignana (dal volume di Chiara Vignini)



Un antico focolare istriano in una rara immagine della fine dell'Ottocento

Purtuttavia mi resta qualche rimpianto fiumano ed istriano, forse più che altro legato all'appetito giovanile, di quello dei quindici anni: la polenta con i pescetti fritti, gli sgombri alla griglia, gli scampi del Quarnero... [...]. Non mi ricordo, nel cibo del Collegio né di carne, né di pesci. Mangiavamo affettati, questo sì, soprattutto mortadella e formaggio la sera. Il contorno, quand'era buono, era rappresentato dalle patate condite con il gran olio pugliese. Forse oggi, più schizzinosi, ci sembrerebbe quell'olio di gusto "forte". Allora era buono, nutriente e basta. Per frutta, mele, talora mandarini (a novembre, loro stagione). La mattina una specie di caffelatte e pane (Faraguna aveva una splendida crema

"Elah", che, di cuore buono come egli è, talora ci faceva assaggiare [...]. A merenda un panino con il cioccolatino "Ferrero" per interrompere l'appetito. Di coloro che sovrintendevano ai nostri tavoli e ai nostri cibi e cioè camerieri e cuochi non ricordo nulla: ma ricordo il capo cameriere, magro, alto, un po' curvo, un po' stempiato, cortesissimo con tutti, ma di quella cortesia ferma che non ammette familiarità. Si sussurrava che avesse servito a tavola re Vittorio dopo la fuga da Pescara, terminata appunto a Brindisi. Probabilmente era vero perché aveva maniere impeccabili: che l'ala della storia lo sfiorasse appariva solo equo [...].

Egone Ratzenberger

ELARGIZIONI E ABBONAMENTI • ELARGIZIONI E ABBONAMENTI • ELARGIZIONI E ABBONAMENTI

Questa rubrica riporta:

- le elargizioni a "Difesa Adriatica" di importo superiore all'abbonamento ordinario;
- le elargizioni dirette alla Sede nazionale ANVGD;
- eventuali elargizioni di altra natura;
- gli abbonamenti ordinari sottoscritti a "Difesa Adriatica";

All'interno di ogni gruppo, i nominativi sono elencati in ordine alfabetico. In rispetto della normativa sulla privacy non vengono citate le località di residenza degli offerenti. Ringraziamo da queste pagine tutti coloro che, con il loro riconoscimento, ci inviano il segno del loro apprezzamento e del loro sostegno. Le offerte qui indicate non comprendono le elargizioni ricevute dai singoli Comitati provinciali dell'ANVGD.

ELARGIZIONI A "DIFESA ADRIATICA" (c.c.p. 32888000)

Le elargizioni si concentrano maggiormente tra fine e inizio anno, in occasione del rinnovo dell'abbonamento.

MARZO (continua)

Becich Simonetta € 55, **Cariani** Adolfo € 50, **Petranch** Annamaria € 80, **Raccamarich** Antonio € 60 per non dimenticare il martirio di Norma Cossetto.

APRILE

Alacevich Alfredo € 50, **Brescia Scalia** Cornelia € 50, **Ciceroni** Fabio € 60, **Frezza** Maria € 35, **Giurina** Lucio € 60, **Mizzan** Antonio € 40, **Persi** Roberto € 50 in ricordo di Padre F. Rocchi, **Runco** Luisella € 50, **Tessarì** Silvana € 50, **Varglien** Maria € 40.

MAGGIO

Andreani Lucio € 32, **Barni Cardoni** Sandra € 50, **Buccaran** Nidia € 50, **Carra** Bruno € 50, **Cromich** Anna Buchner \$ 150, **Damiani** Arianna € 60, **Della Porta** Antonino € 60 in memoria di Aristide Della Porta e Arno Devescovi, **Del Treppo** Mario € 60, **Destrini Morandi** Wanda € 50, **Donvio Barone** Annamaria € 50, **Famiglia Polesana** di Torino € 60, **Gamberonci** Giulio € 50, **Famiglia Germanis** € 40, **Hroncich** Michelina

€ 60, **Justin** Nora € 50, **Leidi** Maurizio + 130 in memoria di P. Flaminio Rocchi che tanto ha fatto per gli Esuli, **Lipizer** Giuliano € 50, **Mandich** Virgilio € 50, **Muscardin** Pina € 50, **Muzzati** Luca € 60, **Oberti Di Valnera** Roberto € 60, **Perich Ferrari** Lucia € 50, **Peteani** Luigi € 60 per onorare la memoria dei propri genitori, **Petrini** Edoardo € 35, **Sandrini** Anselmo € 50, **Schilke** Enrico € 50, **Scolozzi** Umberto € 50, **Timeus** Fabio € 50, **Vatavuk** Roma € 50, **Veggian** Maria ved. Badaracco € 50 in memoria di mamma Angela e del marito Paolo, **Venier** Laura € 60, **Zerauscheck** Graziella e Audace € 300 per la continuazione dell'Associazione, in memoria di Padre Rocchi e di Zerauscheck Giusto-Maria-Anna e Italo, **Zvietich** Violetta € 50.

GIUGNO

Abbazia di Praglia € 50, **Apostoli** Silveria € 50, **Basilisco** Mariapia € 40, **Bolognani** Giorgio € 50, **Cardin** Davide € 50, **Crasti** Marcello € 50, **De Gravi** Serpan Antonia € 50, **Mocorovi** Antonio € 50, **Montenovi**

Noemi € 50, **Nicolich** Sergio € 80 in memoria dei genitori Giuseppe e Maria Morin (Meri), **Petronio** Erasmo € 35, **Schippa** Eleuterio € 50, **Vatta** Sergio € 50.

ELARGIZIONI ALLA SEDE NAZIONALE ANVGD (c.c.p. 52691003)

FEBBRAIO M.M. € 150, N.M. € 200, N.N. € 20, N.N. € 35.
MARZO M.L.T. € 200, L.N.V. € 30, L.S. € 100, A.M.M. € 300, L.C. € 200.
APRILE G.B. € 2.000, A.D.P. € 300, G.F. € 130, L.C. € 300, D.S. € 10, C.F.B. € 250, M.G.D.C. € 400.
MAGGIO R.A. € 100, P.M. € 20, A.C. € 20.
GIUGNO E.G. € 400, M.F. € 25, D.G.D. € 400.

ELARGIZIONI PRO CLAUDIO D. (c.c.p. 52691003)

Elenchiamo le offerte pervenute dopo il nostro appello in favore di Claudio D. ("Difea Adriatica" di luglio), nativo di Pola e in precarie condizioni a Roma, dove vive in un centro di ac-

coglienza. I dettagli dell'iniziativa sono contenuti nel nostro numero del luglio scorso. Chi volesse far pervenire delle offerte può versare la somma che ritiene opportuna sul conto corrente 52691003 intestato ANVGD-Roma, indicando nella causale "pro Claudio".

GIUGNO S.N. € 100, N.N. € 100, A.G. € 30, E.T.

ABBONAMENTI ORDINARI A "DIFESA ADRIATICA" (c.c.p. 32888000)
Il rinnovo degli abbonamenti si concentra maggiormente tra fine e inizio anno, quando i lettori ricevono insieme al giornale il bollettino postale precompilato.

MARZO Anelich Lina, Antonini Giordano, ANVGD Pisa, ANVGD Venezia, Bellini Gagliardi Gianna, Bernobich Giovanni, Biasoletto Mario, Bonassin Marino, Bonfini Giulietta, Bula Costantino, Camalich Bussani Nives, Camponi Gelmi, Caravello Franco, Clari Arianna, Cociancich Maria e Albina, Cociancich Ernesto, Copaitich Isabella, Corazza Luciana,

dai comitati

DELEGAZIONE DI BARLETTA

Si svolgerà nella Sala Rossa del Castello di Barletta un convegno-seminario di studi dal titolo «La Storia che non c'è» per docenti e studenti delle scuole medie superiori, a cui prenderà parte anche il Delegato provinciale ANVGD di Barletta, Giuseppe Dicuonzo.

L'incontro, organizzato dal Comune, è previsto per giovedì 20 settembre dalle 16.00 alle 20.00, con gli interventi, oltre di Dicuonzo, di Raoul Pupo, docente dell'Università di Trieste, e di Vito Antonio Leuzzi, direttore dell'IPSAC di Bari. Tema del seminario le Foibe e le cause della lunga rimozione di questi tragici eventi dai libri di storia.

COMITATO DI BELLUNO

Il presidente del Comitato, Giovanni Ghiglianovich, ci ricorda le iniziative svolte nella città veneta in occasione del Giorno del Ricordo, che volentieri riassumiamo.

Inaugurazione, il 9 febbraio, della mostra dei disegni del consigliere nazionale ANVGD prof. Luigi Tomaz *Architettura adriatica tra le due sponde*, realizzata in collaborazione con La Lega Nazionale e rimasta aperta sino al 25 dello stesso mese.

Il 10, S. Messa celebrata da don Carlo Onorini, esule da Dignano. Quindi, alla presenza del sindaco, del prefetto e delle più alte cariche civili e militari, con il Gonfalone del Comune di Belluno e il labaro ANVGD, cerimonia di intitolazione del piazzale della stazione alle «Vittime delle Foibe». È seguita, in Prefettura, la cerimonia di consegna della medaglia ricordo ai congiunti di infoibati e scomparsi. Era presente una qualificata delegazione del Comitato, guidata dal presidente Ghiglianovich, il quale ha donato al prefetto, dott.ssa Provvidenza Raimondo, un numero della «Rivista Dalmatica» nel quale è riportata la tragedia di Vincenzo Serrentino, ultimo prefetto di Zara italiana.

Da venerdì 9 a martedì 12 la principale libreria di Belluno ha esposto nelle sue vetrine libri, stampe, pubblicazioni inerenti l'esodo giuliano-dalmata.

Il giorno 13, quindi, la mattina per

le scuole, la sera per il pubblico, è andato in scena lo spettacolo *Per non dimenticare*, della Compagnia del Teatro Stabile di Verona. Nel corso della serata sono stati distribuiti, a cura del Comitato ANVGD, copie del saggio di Lucio Toth *Perché le Foibe*, il glossario dei toponimi italiani dell'Istria e della Dalmazia e copie di «Difesa Adriatica».

Nel corso della cerimonia di inaugurazione del Piazzale «Vittime delle Foibe» il presidente Ghiglianovich ha letto un discorso, idealmente rivolto agli esuli e ai martiri, del quale riportiamo alcuni significativi passaggi.

«[...] Cari fratelli Istriani, strappati nottetempo dalle vostre case con la sposa e la madre disperate, incredole – nemmeno immaginavano, disgraziate – che mai avrebbero potuto piangere sui vostri corpi inerti [...]. Con il vostro ultimo grido «Viva l'Italia» che echeggiava sinistro tra le pareti scosse, voi avete testimoniato al nemico la fede nella Patria e siete assurti al Martirio. [...]

E così, a poco a poco, vi abbiamo trovati; non tutti; non ancora. Cari fratelli Istriani, dovete sapere che quaggiù, tra Fiume e Zara, tra le isole del Quamaro e Ragusa, la nostra sorte non è stata migliore.

La mia Zara, sventrata da una tempesta di fuoco discesa dal cielo [...] quasi non esiste più; le pietre fumanti, ecco la loro Foiba. [...]

E quante umiliazioni in questi sessant'anni vissuti col tarlo che spezza il cuore a sapere che non vi sarà più un ritorno. [...] Ringraziamo Dio che i nostri padri ci hanno insegnato ad amare sempre e comunque la grande, la generosa, la magnifica Nazione italiana, sempre tanto superiore a chiunque la governi.

Un abbraccio alla nostra sorella martire Norma Cossetto, a don Tarticchio, a don Bulesic, a don Bonifacio, a tutti Voi».

DELEGAZIONE DI FERMO

Orazio Zanetti Monterubbianesi, odontotecnico di Montegiorgio e Delegato provinciale per Fermo dell'ANVGD, è stato appena eletto all'unanimità presidente della Commissione provinciale per l'Artigianato di Ascoli e Fermo, organismo espressione della Regione Marche, che ha il compito di

sovrintendere e regolamentare l'accesso degli artigiani all'albo provinciale di categoria.

La Commissione è composta da otto imprenditori artigiani, un rappresentante dell'INPS, un rappresentante della Direzione provinciale del Lavoro, un rappresentante designato dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori dipendenti, quattro esperti designati dalle organizzazioni artigiane.

«Una CPA forte – è il commento del neopresidente Zanetti – deve essere in grado, grazie a un costante e ampio dibattito fra tutti gli attori, di tutelare e valorizzare l'attività degli artigiani. Sarò il presidente di tutti gli artigiani per valorizzare insieme questo grande patrimonio che tutto il mondo ci invidia. Una realtà dove l'uomo è parte integrante del percorso produttivo, in perfetto equilibrio con il territorio. L'unità della nostra categoria deve essere uno dei capisaldi per lo sviluppo, soprattutto in una fase così delicata, come l'attuale, in cui si stanno di fatto ridisegnando due nuove provincie».

Orazio Zanetti Monterubbianesi è in CNA dal 1982. Dal 1992 è componente della Direzione provinciale e vice presidente delle SNO regionale. Attualmente è vice presidente della CNA di Fermo e rappresentante CNA presso il CONSID. Fra i suoi incarichi, di particolare rilievo quello romano in qualità di esperto della Legge 93/42 sui dispositivi medici su misura. Incarico particolarmente delicato in quanto prevede un contatto costante con le stanze dei bottoni UE a Bruxelles.

COMITATO DI GORIZIA

Il presidente del Comitato provinciale di Gorizia, Rodolfo Ziberna, si è incontrato nel mese di giugno con il neo-sindaco di Gorizia Ettore Romoli. Nel lungo e proficuo incontro Ziberna ha illustrato al sindaco le molteplici iniziative poste in essere dall'ANVGD, editoriali, culturali, sociali e ricreative.

Recentemente l'ANVGD di Gorizia ha pubblicato un'importante volume sull'economia dell'Istria prima del 1940, un libro sulla città di Pedena, presa a simbolo dei tanti piccoli comuni istriani, un Dvd contenente testimonianze dei protagonisti che hanno subito l'esodo e le foibe.

Oltre ai diversi libri già in cantiere,

tra l'altro il Comitato goriziano sta recuperando una *passera lussignana*, un'antica imbarcazione con cui gli istriani della costa hanno pescato e scambiato merci per secoli. La barca, attualmente in fase di restauro da un maestro d'ascia, sarà collocata nel museo della cultura giuliano-dalmata che nel 2008 sarà inaugurato a Trieste.

Nel corso del cordiale incontro con il presidente Ziberna, il sindaco Romoli ha riconosciuto come «Gli esuli hanno saputo e voluto integrarsi nella città con grande dignità ed operosità, concorrendo in modo determinante alla sua crescita».

Dal canto suo, l'ANVGD goriziana presenterà in autunno due opere particolarmente significative. La prima, una storia della Venezia Giulia, da Gorizia all'Istria: «Uno sforzo editoriale e finanziario – ha sottolineato Ziberna – che servirà a far conoscere la storia della nostra terra ai giovani e meno giovani. Il libro, scritto dalla prof.ssa Maria Grazia Ziberna, insegnante di lettere e storia, ha una ampia introduzione del prof. Fulvio Salimbeni ed una prefazione del dirigente scolastico regionale. Verrà stampato in oltre 5.000 copie e verrà distribuito gratuitamente ogni anno agli studenti delle scuole medie superiori».

In ottobre verrà presentato un libro sui 60 anni di presenza giuliano-

dalmata a Gorizia, dedicato all'ex sindaco istriano Pasquale De Simone. L'opera, che beneficia anche di un contributo della Fondazione Cassa di Risparmio, verrà presentata nel corso di una manifestazione pubblica congiunta dell'ANVGD e del Comune, anche per sottolineare il ruolo svolto dagli esuli, che hanno espresso ben due sindaci, assessori, presidenti e dirigenti di enti, categorie ed istituzioni.

Ziberna e Romoli hanno infine concordato di promuovere a Gorizia una manifestazione di rilievo nazionale in occasione del Giorno del Ricordo 2008.

COMITATO DI MASSA CARRARA

Nella ricorrenza del martirio di Nazario Sauro, militare ed eroe della Marina Militare Italiana, il Comitato di Massa Carrara ha reso omaggio alla lapide dell'eroe posta all'angolo della via a Lui intitolata. La lapide fu voluta e finanziata dagli esuli che numerosi follarono il campo nel lontano 5 Aprile 1956. Quest'anno l'Associazione ha rinverdito la ricorrenza, sopita da anni, con una manifestazione, svoltasi il 10 agosto, a cui hanno partecipato le Autorità civili e militari. Erano presenti la Capitaneria di Porto di Marina di



Massa Carrara, l'omaggio del Comitato ANVGD alla lapide in memoria di Nazario Sauro

MENTI • ELARGIZIONI E ABBONAMENTI • ELARGIZIONI E ABBONAMENTI

Coslovich Primo, Crevato Vantaggio Alda, Cusino Claudio, Dapretto Leonella, Davanzo Ambretta, De Marchi Francesco, De Nigris Gianguido, Deponte Sergio, Devescovi Pietro, Diracca Mario, Doplicher Semizzi Maria, Dugan Gemma, Felicetti Alberto, Fioretti Elio, Fortunato Luigi, Gherghetta Lucia, Ghiglianovich Giovanni, Ghisdavich Miriliana, Giachin Ruiu Maria, Giadrossich Gianni, Giurissich Giovanni, Goacci Verbena, Gobbo Anita, Gortan Anita, Grahorene, Heinzl Edina, Katunarich Sergio M., Lassni Liliana, Liessi Sergio, Lion Laura, Macillis Leonide, Mandich Igor, Marcon Ivana, Marcozzi Keller Anna Maria, Marinzulich Costante, Marocchi M. Antonia, Marocco Busoni Domenica, Mestrovich Rinaldo, Moder Alice, Mona Giovanni, Mulitsch Caterina e Paolo, Odor Elisabetta, Pace Furio, Palaziol Antonio, Palci Nella, Piantanida Adelvia, Pitacco Marina, Politeo Orietta, Primari Gualtiero, Prospero Diana, Ricotti Liana, Raccamarich Antonio, Ramatelli Alfredo, Rizzi Mariarosa, Rota Atonia, Rusich Sonia, Sardi Oretta, Scarpa Giancarlo,

Sequenzia M. Renata, Skender Stelio, Sossa Claudio, Stipcevic Bruno, Tarabocchia Mirella, Verona Ilse, Vidulich Gianni, Vosilla Nacinovich Angela, Zanchetta Franca, Ziliotto Vincenzo, Zuliani Erminio.

APRILE Bembina Ampelia, Benussi Ario, Benussi Francesca, Bergamo Fioretto, Bergamo Nereo, Bertossa Rosanna, Bossi Nives, Calochira Lionello, Cerri Zappelletti Ippolita, Ciceroni Fabio, Copetti Vittoria, Costantini Rota Licia, Damich Irma, De Grassi Marcella, Diamadi Vittoria, Di Maggio Giuseppe, Gherbaz Roberto, Giacca Bruno, Host Pietro, Gelletti Flavia, Godeas M. Silvia, Iurzolla Marica, Lana Clara, Laszloczky Giuliana, Lombardi Bruno, Maracich Giovanni, Mazzaro Vidali Silvana, Mazzarol Edda, Merzliak Silvano, Mesnich Gasparina, Minutti Anita, Moscarda Massà Maria, Moscheni Alda, Moscheni Luciana, Musco Alberto, Ossoinack Bianca, Pamich Abdon, Parovel Silvio, Pedicchio Graziella, Peschle Ada, Rihar Arnaldo, Rodinis Giuliana, Sabatti Casalino Nadia, Saitti Nives, Salvatore Antonia Anita, Scuola

Dalmata di Venezia, Sinosich Simone, Sorge Giuseppe, Sviben Ileana, Vallery Paolo, Varglien Maria, Venezia Adelia, Zustoni Onorato.

MAGGIO Amadi Fulvia, ANVGD Cremona, Bassanese Fabio Roberto, Bertossa Bruno, Bonifacio Furio, Bompan Ennio, Brandini Maria, Bulli Armanda, Bullo Nereo, Burlini Guido, Camalich Affat Ileana, Camboni Maurizio, Cattaro Maria, Crescenzo Adriana, Damiani Arianna, De Fabris M. Luisa, Dusman Mario, Dussich Antonio, Fedel Ernesto, Filla Enrico, Gherinich Gianni, Giacometti Leonardo, Gobbo Livio, Grubissa Fabio, Gubertini Jolanda, Hroncich Micheline, Ive Mario, Krivitz Aldo, Legovich Anna, Liubicich Sergio, Locatelli Cesare, Maja Walter, Mandekich Sergio, Manzin Ida, Maraston Bruno, Martinoli Eugenio, Martinoli Livia, Merni Ada, Morelli Valeria, Mottino Pietro, Pagan Fulvio, Paliaga Elda, Pallavicini Marino, Palombini Emilia, Papetti Franco, Pasquali Wanda, Pavazza Benito, Perati Giulio, Perich Edvino, Perich Lucia Ferrari, Piscopo Giovanni, Pizzinat Giovanni, Polessi Alfredo,

Polla Teresa, Prettegiani Antonio, Riosa Alessandra, Rocchi Giulio, Romagnoli Gian Franco, Rudan Brazzoduro Doris, Runco Carmen, Sandri Roberto, Saule Lombardi Fiorella, Sbona Raimondo, Schneider Luciano, Serrentino Pietro, Sidrovich Emma, Solis Francesco, Spizzamiglio Dario, Tagini Vincenzo, Tenze Fausto, Tommasicchio Massimino, Ulianic Sergio, Vecchiet Sergio, Vegliaca Silvana, Venier Laura, Zanella De Faveri Maddalena, Zizzoli Vitaliano.

GIUGNO Bellemo M. Vittoria, Benussi Oscar, Biagini Nevio, Carloni Carlo Roberto, Covacci Giovanni, Curri Virgilio, De Bernardis Egle, Dellabernardina Anna, Di Pasquale Wottava Anna, Dobran Pietro, Endrigo Liliana, Gatti Vladimiro, Gelassi Giuseppina, Gregori Zetto Nerina, Hugues Maria, Maracchi Astorre, Maraston Mariano, Miglia Wanda, Nonini Neria, Pfeifer Mario, Ostrogovich Maria, Perillo Giuliana Antonia, Placenti Irma, Riosa Maria, Rossetti Cosulich Nora, Senigaglia Michela, Simone Delia, Soccoli Ivana, Stanziala Bonfanti Marisa, Vanelli Emilia.

Il XVII Raduno degli Esuli da Neresine

Anche quest'anno, in prossimità della festa della Madonna della Salute, protettrice di Neresine (Isola di Lussino) gli esuli neresinotti e i loro famigliari si incontreranno per il loro XVII raduno, domenica 4 novembre 2007 nella Chiesa della Madonna della Salute di Marghera (Venezia) Via Trieste 140, località Catene. Alle ore 11.00 sarà celebrata una S. Messa anche per pregare per i neresinotti defunti. La celebrazione liturgica sarà preceduta alle ore 9.30 dall'Assemblea generale nella sala parrocchiale della stessa chiesa. Alle 13.00 il pranzo conviviale al ristorante "Holiday Inn", rotonda Romea a Marghera.

Le prenotazioni vanno comunicate entro il 31 ottobre p.v. a Flavio Asta, Via Torcello 7 – 30175 Venezia-Marghera (tel. 041.93 57 67, cell. 333.13.23.055, e-mail: astaf@libero.it). Vista la notevole partecipazione degli anni precedenti, si invitano tutti i neresinotti, ma anche gli amici e simpatizzanti delle isole di Lussino e Cherso a far pervenire la loro adesione per tempo. L'iniziativa è curata dal Comitato della Comunità di Neresine degli esuli neresinotti residenti in Italia.

dai comitati

Carrara, il Presidente della circoscrizione, il Comune di Carrara nella persona del consigliere sig. Carlo Boni, il generale degli Alpini Pierpaolo Battistini Presidente dell'ASSOARMA, il capitano dell'esercito Sergio Pellegrini, esule fiumano, e il Comitato ANVGD al completo. Dopo il saluto alle autorità del Presidente Sergio Tabanelli, il segretario Vittorio Miletta ha commemorato la figura di Nazario Sauro. L'amministrazione di Carrara ha ringraziato il Comitato dell'iniziativa ed ha auspicato iniziative per il prossimo anno.

COMITATO DI MILANO

Quanto è alto l'Everest? e il K2 e il Monte Bianco? Le risposte che troviamo su un atlante sono ... quasi giuste, con un'approssimazione ammirevole per gli anni in cui furono stabilite e per la strumentazione dell'epoca. Ma negli anni più recenti, presso l'Università di Trieste, sono stati inventati nuovi metodi e messi a punto nuovi strumenti molto più precisi, che forniscono risultati sorprendenti sulle vere altezze e conformazioni delle montagne.

Il prof. Giorgio Poretti dell'Università di Trieste terrà una conferenza su questo tema affascinante il 26 ottobre 2007, alle ore 21, presso la sede del Club Alpino Italiano, sezione di Milano, in Via Silvio Pellico, 6 - Milano (Galleria Vittorio Emanuele II). Ingresso libero a tutti, fino ad esaurimento dei posti. La conferenza fa parte delle iniziative culturali promosse dal Comitato Provinciale di Milano della Associazione Italiana Venezia Giulia e Dalmazia, con il contributo della Regione Lombardia - Cultura, Identità e Autonomie della Lombardia e con la preziosa collaborazione del Club Alpino Italiano, sezione di Milano.

Il prof. Poretti è esule da Pola da quel fatidico 1947, che vide la città capoluogo della provincia dell'Istria svuotarsi di oltre il 90% della popolazione, nell'imminenza della cessione di quei territori alla Jugoslavia. Anch'egli, come la sua famiglia e come gli altri 350.000 protagonisti di un esodo di proporzioni bibliche da Istria, Fiume e Dalmazia, ha lavorato duramente per dimostrare quanto valgono gli italiani dei confini orientali. Ci è riuscito a livello di eccellenza.

Egli quindi ci illustrerà i suoi metodi di lavoro, i suoi strumenti ed il meraviglioso ambiente naturale dove ha svolto le proprie ricerche con i suoi studenti, ma prima ancora con i suoi Maestri, i prof. Antonio Marussi e Ardito Desio, che lo ha chiamato a far parte del Comitato Ev-K2-CNR per la ricerca scientifica in Himalaya. Dal 1975 ha percorso il Karacorum, l'Himalaya ed il Tibet (con una breve deviazione sulle Ande nel 2000) eseguendo misurazioni innovative in campo gravimetrico e topografico.

COMITATO DI PISA

Il 12 maggio scorso, nell'appena restaurato salone di Palazzo Stalloni nella tenuta di S. Rossore, è stato presentato il libro *A Marina sul trammino* della prof.ssa Paola Pisani Paganelli, che ricorda fatti, personaggi, costume del litorale pisano dal 1866 al 1960, anno in cui il trammino fu soppresso. Un capitolo del volume è dedicato agli esuli. «Un esodo biblico, il loro, che approdò anche a Marina. Dopo un'odissea lunga sei anni». Inizia così la rievocazione dell'esodo, i viaggi del "Toscana", l'arrivo al campo profughi di Migliarino Pisano, la piena del Serchio, il trasferimento nelle colonie



Una parte degli esuli residenti a Pisa convenuti in Duomo per la commemorazione del 30esimo anniversario della scomparsa di mons. Ugo Camozzo

di Calambrone e finalmente la consegna delle case a Marina di Pisa. Il tutto ricordato dall'autrice con viva e commossa partecipazione, con un periodo essenziale privo di retorica e di sentimentalismi inutili, ma estremamente efficace per sottolineare il dramma delle genti giuliane, la solitudine e l'incomprensione iniziali, vissute però con estrema dignità.

A 30 anni dalla scomparsa di mons. Ugo Camozzo

Il trentesimo anniversario della morte di mons. Ugo Camozzo, vescovo di Fiume e poi di Pisa, è stato ricordato nella città della Torre con una S. Messa presieduta da mons. Plotti, attuale arcivescovo della città, e celebrata da mons. Egidio Crisman, don Romeo Vio, don Severino Dianich, don Oscar Perich, don Giuseppe Percich, tutti sacerdoti fiumani che hanno voluto così onorare il loro vescovo ed educatore. Alla funzione, nella bellissima Cattedrale, erano presenti esuli residenti a Pisa e a Livorno, alcuni pisani e in rappresentanza del Libero Comune di Fiume in esilio il dott. Fulvio Mohoratz.

Dopo la celebrazione e le foto di gruppo nella splendida cornice di Piazza dei Miracoli, gran parte dei convenuti si è ritrovata per una riunione conviviale durante la quale sono stati festeggiati per il loro 50 anniversario di matrimonio Mario Cervino e consorte ai quali rinnoviamo i nostri più sentiti auguri.

Rossella Bari

COMITATO DI ROMA

Incontro con la Comunità Ebraica

Il 12 luglio una significativa delegazione del Comitato capitolino ha incontrato a Roma la Comunità ebraica, nell'ambito dell'approfondimento di un rapporto già aperto in passato dal Rabbino capo e dal Presidente nazionale Toth.

La delegazione degli Esuli era guidata dal presidente del Comitato provinciale romano, Oliviero Zoia, dalla vicepresidente (e fautrice dell'iniziativa) Donatella Schürzel e dal segretario nazionale ANVGD Fabio Rocchi, e



Roma, la Sinagoga maggiore

vi hanno preso parte numerosi esuli residenti nel Quartiere Giuliano-Dalmata. La delegazione ha visitato il Centro Bibliografico Ebraico con la dott.ssa Gisele Levi, ha quindi percorso i luoghi storici del quartiere ebraico ed ha visitato il ricco Museo Ebraico sotto la guida della direttrice dott.ssa Manuela Di Castro.

Il Centro bibliografico ebraico è stato illustrato ai visitatori dalla dott.ssa Gisele Levy, che con ricchezza di riferimenti ha spiegato il patrimonio letterario, storico e religioso contenuto nei loro archivi e riguardante soprattutto le comunità ebraiche in Italia. Il saluto di presentazione è stato portato da Marino Micich, Segretario della Società di Studi Fiumani, a cui è seguito l'intervento di Oliviero Zoia, Presidente del Comitato ANVGD di Roma, che ha sottolineato l'importanza storica di questo incontro. Toccante è stata inoltre la testimonianza del signor Falck, nella doppia veste di esule fiumano ed appartenente alla comunità ebraica di Roma; grazie a questa sua peculiarità ha narrato delle preziose informazioni che sta raccogliendo sulle famiglie fiumane ebrei sparse in tutto il mondo, dalle quali scaturirà un ricco volume di storia e documenti.

In tutti gli interventi sono venuti alla luce i punti in comune tra le due comunità.

L'incontro è proseguito al Museo Ebraico, sottostante la Sinagoga, nel quale la direttrice dott.ssa Daniela Di Castro ha dato il benvenuto alla delegazione e ha espresso la propria soddisfazione per il prezioso lavoro sociale, storico e culturale svolto dalla comunità giuliano-dalmata romana. Donatella Schürzel, motore propulsivo dell'iniziativa, ha ringraziato per la generosa e collaborativa ospitalità, mentre il segretario nazionale Fabio Rocchi ha portato il saluto del presidente Toth, impossibilitato a partecipare.

La visita al nuovo museo e alla splendida Sinagoga hanno posto il suggello alla mattinata di incontri e di confronti. Al termine un simpatico scambio di doni, consistenti in pubblicazioni di interesse incrociato ed un rinfresco rigorosamente a base di ricette dell'antica tradizione ebraica.

È stata opinione comune che questo primo incontro apre nuovi spiragli di collaborazione tra le due comunità, con obiettivi condivisibili e percorribili grazie alla medesima volontà di trasmettere la propria storia, la propria cultura e la propria memoria alle giovani generazioni.

COMITATO DI TORINO

Il Comitato ANVGD di Torino tramite il suo sito internet nel corso dell'estate ha consigliato alcune letture come il libro di Maria Luisa Molinari *Villaggio San Marco, Via Remesina 32,*

Fossoli di Carpi della collana Quadermi di Fossoli. Villaggio San Marco Via Remesina 32 Fossoli di Carpi è, infatti, uno dei tanti indirizzi ai quali per anni sono stati associate le residenze di molte famiglie esuli dall'Istria da Fiume e dalla Dalmazia. Dopo essere stato campo per prigionieri di guerra inglesi, dopo aver funzionato come campo di transito per la deportazione in Germania, è stato centro di raccolta di personaggi compromessi con il regime fascista in attesa di epurazione, nonché di persone senza fissa dimora e senza documenti. Dal 1947 ha ospitato Nomadelfia, una comunità ispirata all'insegnamento del Vangelo dove Don Zeno Saltini ha cercato di dare una nuova famiglia a centinaia di bambini orfani o abbandonati, infine dal 1954 al 1970 ha accolto i profughi giuliano-dalmati. L'esodo, i pregiudizi, il lavoro, l'assistenza, l'integrazione: un ottimo studio frutto di lunghe ricerche e di una ricca documentazione di Maria Luisa Molinari che diventa una delle centinaia di storie che costellano l'universo di 109 campi raccolta profughi sparsi su tutta Italia. Un altro consiglio riguarda il volume *Tornerà l'imperatore. Storia di una donna istriana tra guerra ed esodo* di Alessandra Fusco. Bruna ha 17 anni, lavora nella Fabbrica Tabacchi di Pola.

L'estate del 1939 inizia un viaggio che le fa conoscere in soli dieci anni l'amore, la maternità, il tradimento, la fame, la malattia. Ma è una donna forte, orgogliosa così come tante donne d'Istria. La storia di Bruna dà voce a una storia collettiva, quella della popolazione istriana. È la storia di tante donne, senza mariti, «con i loro vecchi e i loro bambini. Donne dalle facce dure, senza più lacrime... donne costrette ad essere forti al di là di ogni umana possibilità».

Corso Alessandria 62. Il Centro Raccolta Profughi di Tortona fu uno dei maggiori che il nostro Paese approntò alla fine della seconda guerra mondiale. Oltre ventimila persone lo attraversarono, chi provenendo dall'Africa, chi da altri Paesi dell'Europa, moltissimi dalle terre giuliano-dalmate. Molti lasciando Tortona rimasero in Italia, altri esularono all'estero, moltissimi scelsero di rimanere a Novi Ligure, Alessandria, Torino o nella stessa Tortona.

Questa ricerca, oltre a documentare la fatica dell'esilio e far risaltare i problemi drammatici dell'inserimento in un tessuto culturale e territoriale diverso e molte volte ostile, esalta l'identità degli Esuli giuliano-dalmati costretti dalle pulizie etniche ad abbandonare tutti i loro averi ed a ricominciare, il più delle volte, la loro vita da una squallida camerata di una caserma fatiscente. E ricominciare in quegli anni, significava anche imparare il dialetto di chi ti dava un lavoro.

Sopravvissuti alle deportazioni in Jugoslavia è una serie di testimonianze dirette che fanno luce sulla strategia persecutoria della Jugoslavia di Tito volta a piegare o eliminare gli elementi colpevoli di essere italiani e di voler restare tali. Polsi legati con il filo di ferro, calci, pugni, marce forzate, torture e morte: ecco le testimonianze di Mario Dassovich, Mafalda Codan, Luigi Drioli, Don Romano Gerichievich, Padre Albino Gomiero e Gino Gorlato sul «paradiso socialista jugoslavo».

Memoria negata di Marisa Brugna. Nell'immediato dopoguerra mentre tutto il mondo festeggiava la pace, in un piccolo angolo della Terra quella stessa pace scatenò l'inferno e 350mila persone furono costrette ad abbandonare il suolo natio. Erano gli Esuli dell'Istria, Fiume e Dalmazia. Il libro è un omaggio alla nostra gente, soprattutto ai nostri vecchi, al loro coraggio, alla loro dignità offesa dal silenzio della storia: contemporaneamente è un messaggio alla speranza per tutti i bambini di oggi e di domani vittime della guerra e dell'ingiustizia degli uomini.

COMITATO DI VARESE

A Marnate un monumento alle Vittime delle Foibe

Si è inaugurato sabato 7 luglio, presso la Cappella del Ricordo del Cimitero Comunale di Marnate (Varese), l'altorilievo «Ricordare per capire» dedicato dal Comune alla memoria delle Vittime delle Foibe e realizzato dallo scultore Mario Della Bella.

Alla cerimonia era presente il Presidente del Comitato ANVGD di Varese, avv. Sissy Corsi, il gonfalone e i soci del Comitato, le autorità comunali e provinciali e i parlamentari nazionali della provincia di Varese.

COMITATO DI VENEZIA

Presentato nella sede della «Scuola San Rocco» da Tullio Vallery, guardian grande e da Aldo Sigovini, vicario, il nuovo numero del periodico «Scuola Dalmata dei Santi Giorgio e Trifone», nell'ambito di un incontro voluto dai Guardiani Grandi per divulgare storia e attività delle Scuole tuttora operanti a Venezia. La Scuola Dalmata fu fondata il 19 maggio 1451 e ottenne un altare intitolato ai propri santi nella Chiesa di S. Giovanni dei Cavalieri gerosolimitani ora detti Cavalieri di Malta e uno spazio all'interno del vecchio ospedale di S. Caterina per fondare una casa. La Scuola di San Giovanni fu soppressa nel periodo napoleonico e nel 1839 i locali furono acquisiti e trasformati in sagrestia e cancelleria della Scuola di S. Giorgio. Nell'anno del centenario della fondazione della Scuola, il 1551, si diede l'avvio ad un importante restauro su progetto di Giovanni Zon, proto all'Arsenale. È l'unica delle Scuole piccole che dopo Napoleone sia sopravvissuta ed abbia conservato gran parte del proprio patrimonio, si pensi ai teleri del Carpaccio, un ciclo di pitture rimaste al posto originale, sulle vicende dei santi Giorgio, Trifone e Girolamo, protettori della Scuola, la pala lignea, la Mariogola, le reliquie, gli oggetti di oreficeria sacra, i bassorilievi della facciata.

Attualmente le attività della Scuola, nata «al nobilissimo scopo di tenere uniti in vincoli di cristianità e carità i Dalmati residenti a Venezia...», sono quelle indicate nella Mariogola, nei successivi statuti e arricchite nel proseguo. Sono attività religiose, caritatevoli, di conservazione del patrimonio storico-artistico, culturali e sociali, quali la partecipazione alle feste solenni della Chiesa veneziana, la beneficenza nei confronti degli indigenti, tra cui aiuti per vecchi e malati anche in Dalmazia, e contributi per la cura di qualche cimitero di Zara. La Scuola possiede anche il palazzetto Ivanovich, in cui si trova la ricca Biblioteca specializzata sulla Dalmazia, aperta alla consultazione, un Archivio-Museo in cui si conservano documenti, cimeli, stampe, quadri che riguardano la Dalmazia e i suoi rapporti con Venezia. Importante anche l'attività editoriale per testi con argomenti relativi alla Dalmazia, una rivista semestrale che riporta articoli o studi attinenti alla Scuola Dalmata o le confraternite.



Il confine orientale nel cinema del Novecento

Un saggio di Alessandro Cuk esamina una produzione quasi dimenticata

Quasi nessuno ricorda più – salvi, forse, i cinéphiles – la cospicua produzione cinematografica che nel secondo dopoguerra documentò e trasferì nelle sceneggiature il dramma della Venezia Giulia ceduta alla Jugoslavia di Tito. Una produzione che pure enumerò collaborazioni importanti, come quelle di Federico Fellini per la regia, di Vitaliano Brancati e Anton Giulio Majano per la sceneggiatura, di Tonino Delli Colli per la fotografia, di Raf Vallone, Alida Valli e Gina Lollobrigida in qualità di attori. E solo per citare qualche nome.

Il saggio di Alessandro Cuk, critico cinematografico attento e sensibile, appena edito con il titolo *Il cinema di frontiera. Il confine orientale per i tipi di Alcione editore con il contributo della L. 193/04, colma in maniera organica un vuoto, che evidentemente non è stato soltanto storiografico. «Queste tematiche – nota Cuk nella presentazione al volume – sono rimaste circoscritte nei cinegiornali dell'immediato dopoguerra, nei numerosi documentari realizzati in quel periodo». Eppure, a sfogliare questo volume si incontrano personalità di grande rilievo; ma i temi trattati nei film non trovarono un pubblico molto sensibile nell'Italia di allora e patirono una circolazione ridotta.*

Merito dunque di Cuk, che è anche consigliere nazionale dell'ANVCD, aver recuperato storie, sceneggiature, interpreti e colonne sonore di produzioni anche pressoché sconosciute. Un'operazione, per così dire, di archeologia cinematografica che conferma l'importanza della «settima arte» nella conservazione e nella trasmissione della memoria, quando era ancora in grado di contenere e di trasmettere qualcosa.

Dal capitolo dedicato al film *La città dolente* di Mario Bonnard pubblichiamo un significativo estratto.

p.c.h.

La città dolente

«La città dolente» di Mario Bonnard forse rimane il film più emblematico, per certi versi più significativo ed esemplificativo sul tema delle questioni giuliane, con l'esodo in primissimo piano.

Si tratta quasi di una sorta di *instant-movie*, perché realizzato quasi contemporaneamente agli avvenimenti di cui tratta. Un'opera imparentata con il neorealismo, dove si mettono insieme immagini documentaristiche del dramma dell'esodo con il racconto di una storia familiare che diventa un punto di riferimento all'interno dell'affresco storico generale.

Il film venne girato da Bonnard tra il 1947 e il 1948, quindi a ridosso dell'esodo da Pola, il tema principale del film, ma uscì solo un anno dopo, nel 1949.

Un film particolare, anomalo, dove il melodramma si mescola alla ricostruzione storica, che rimase bloccato per un anno e uscì nelle sale cinematografiche il 4 marzo del 1949, ma passò quasi inosservato e finì presto dimenticato, seguendo in questo la sorte degli esuli italiani dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, il cui dramma venne volutamente messo da parte e cancellato dalla memoria, per motivi di opportunità politica nazionale e internazionale.

Gli sceneggiatori

Un film singolare quindi, come è atipica la commistione di sceneggiatori. Assieme a Bonnard, ci sono Federico Fellini, Aldo De Benedetti e Anton Giulio Majano. Tre nomi di grande livello, due in prospettiva futura, Fellini nel cinema e Majano nella televisione, e uno come De Benedetti, già importante come autore teatrale, ma che torna a collaborare a qualche progetto

dopo l'ostracismo che gli era stato imposto dal fascismo perché era ebreo.

I quattro autori della sceneggiatura però sono apparentemente lontani dalle problematiche giuliane, anche per le loro radici di appartenenza, Bonnard e De Benedetti sono romani, Fellini è romagnolo e Majano abruzzese e anche questa è una stranezza.

Federico Fellini è stato uno dei più grandi registi italiani, però in quel periodo doveva ancora esordire sul grande schermo nella regia e collaborava a numerosi film. [...]

Nel dopoguerra Fellini intensifica il suo lavoro di sceneggiatore e firma, tra gli altri, «Paisà» di Roberto Rossellini e «Senza pietà» di Alberto Lattuada. [...]

La partecipazione di Fellini al film è quindi dovuta soprattutto ad un fattore "economico", alla necessità di lavorare e in parte anche alla precedente collaborazione con Bonnard, ma in quel periodo Fellini era un giovane in ascesa, molto creativo, dal sicuro avvenire, anche se la carriera registica comincerà tre anni più tardi nella regia, in coppia con Alberto Lattuada, di «Luci del varietà».

Aldo De Benedetti, romano, è soprattutto autore di teatro [...]. Contemporaneamente all'attività teatrale, De Benedetti si dedica anche al cinema, scrivendo numerosi soggetti, sceneggiature e riduzioni da proprie commedie. Tra i film è da citare «Gli uomini che mascalzoni» di Mario Camerini. Ormai De Benedetti è conosciuto e apprezzato in Italia e all'estero, ma nel 1938, a seguito delle leggi razziali antisemite, l'autore viene costretto al silenzio. Obbligato all'inattività in campo teatrale, continua a lavorare al cinema grazie all'aiuto di registi come Blasetti, Camerini, De Sica, ma senza che la sua firma possa comparire. [...]

Al cinema torna proprio con «La città dolente» e qui racconta un altro dramma conseguente alla guerra, l'esodo da Pola, lui che era sfuggito alla persecuzione ebraica e aveva vissuto l'ostracismo per la sua attività culturale e creativa. [...]

Anton Giulio Majano, nato a Chieti, è stato giornalista, scrittore, sceneggiatore cinematografico per affermarsi successivamente come regista radiofonico e soprattutto televisivo di grande successo. [...] Dal 1939 fa lo sceneggiatore e scrive, fra gli altri, i famosi «Noi vivi» e «Addio Kyrà!» di Goffredo Alessandrini con una splendida Alida Valli. [...]

Mario Bonnard, nato a Roma, è attore, regista, sceneggiatore. [...] Negli anni della guerra gira due opere dotate di freschezza come «Avanti c'è posto» su soggetto di Aldo Fabrizi e Cesare Zavattini e «Campo de' Fiori», con protagonisti Fabrizi e Anna Magnani.

Nel 1948 è sceneggiatore e regista di «La città dolente», film che passa praticamente inosservato. [...]

L'analisi del film

Il film parte con una didascalia che dice «da una storia vera un film». [...]

I titoli di testa scorrono con le immagini di un mare tempestoso accompagnate da una musica grave, a tinte fosche.

La scena iniziale è una panoramica su Pola, con una voce fuori campo che racconta «Questa è Pola, adagiata su sette colli a somiglianza di Roma, l'anfiteatro uno dei più grandiosi della latinità, costruito durante l'impero di Augusto, tutto in pietra d'Istria chiara e purissima. Tutto è tipicamente italiano, alle voci della latinità si uniscono i segni di Venezia. (...) Alle 11 del 10 febbraio 1947 a Parigi la fine di Pola era suggestiva. La stazione è senza vita, neppure un' anima. La tragedia è nell'aria, lo sgombero è già cominciato, è un'intera città che muore». [...]

Il commento

È giusto quello che scrive il critico

Sergio Grmek Germani «Sono molte più le domande che il film pone, delle risposte che offre».

Certo vedendolo a posteriori sembra incredibile che una tragedia italiana come l'esodo dalla Venezia Giulia sia stata trattata, quasi in tempo reale, in questo film del 1948 (con tutti i problemi della contemporaneità ad una vicenda così complessa) e poi non sia stata più rappresentata, abbandonata completamente dal mondo del cinema che pure ha trattato infinite volte il tema della seconda guerra mondiale con tutte le sue conseguenze. Ma nemmeno nei film di carattere sociale o politico o storico nessuno ha avuto l'idea (o forse il coraggio?) di affrontare questo tema, che peraltro essendo piuttosto misconosciuto, avrebbe rappresentato una novità interessante. Il cinema ha seguito l'andamento degli storici e dei politici, ha rispettato il silenzio di un argomento considerato tabù, e solo da poco sembra ritornare alla luce, sdoganato anche dalla legge sul Giorno del Ricordo del 2004.

E allora «La città dolente» è stato probabilmente un film eroico perché si è avvicinato ad un tema così delicato ed ha pagato subito con l'ostracismo ad una pellicola che è uscita in ritardo e che è stata vista pochissimo e non soltanto per colpa degli spettatori. Il film comunque ha tanti lati positivi, a partire da quell'idea brillante di combinare insieme immagini documentaristiche e immagini di scene ricostruite. Sono inserite nel film, montate nel succedersi del racconto, molte scene girate nei giorni reali dell'esodo da operatori di cinegiornali come Gian Alberto Vitrotti ed Enrico Moretti. Ci sono immagini che danno la cifra reale del dramma, come la dissepoltura delle casse da morto dai cimiteri per portare in Italia anche i resti dei propri cari, oppure le lunghe file di profughi che spingono mobili e materassi ammassati sui carretti di fortuna. Il momento migliore di questa commistione di immagini avviene al momento di una partenza del Toscana dal porto di Pola. Qui si mettono insieme inquadrature che ritraggono i volti «dolenti» dei veri profughi all'imbarco e alla partenza da Pola con i personaggi della storia, in un mix credibile e armonioso.

Bravissimo da questo punto di vista è stato anche il direttore della fotografia, l'allora venticinquenne Tonino Delli Colli (al suo ottavo film), quello che diventerà uno dei grandi direttori della fotografia del cinema italiano e non solo, lavorando con Pier Paolo Pasolini, Sergio Leone, Dino Risi, Mario Monicelli, Federico Fellini e che ha concluso la sua carriera con «La vita è bella» di Roberto Benigni. [...]

Anche la presenza di Constance Dowling è anomala in questo film, lei attrice newyorkese, che prima di allora aveva girato soltanto in America e fa il suo esordio nel cinema italiano proprio in questo film. Successivamente girerà altri cinque film in Italia, tra il 1949 e il 1950 [...]. Nel 1949 arriva in Italia anche sua sorella Doris che è una delle protagoniste di un film importante del cinema italiano «Riso amaro» di Giuseppe De Santis con Silvana Mangano. [...]

[...] Il film è quasi anticipatore, profeta in qualche senso della situazione futura che si andrà a creare in Jugoslavia in quel periodo. Nel 1948 avviene, infatti, la drastica rottura tra Tito e Stalin e gli italiani, soprattutto di Monfalcone, che erano andati in Jugoslavia in nome del comunismo si trovano spiazzati, senza protezioni in terra straniera, in balia di un sistema che ora li sospetta di spionaggio. Molti vengono rinchiusi in campi di lavoro, «per essere rieducati» e verranno liberati, un po' alla volta, negli anni Cinquanta. [...]

La critica

Quando il film uscì la critica del-



Gli attori Sebastiano Somma (interpreta il questore di Fiume Palatucci) e Chiara Caselli (nel ruolo di Fiamma), interpreti della fiction Rai Senza confini ispirata alla figura di Giovanni Palatucci

l'Avanti, giornale del partito socialista, non fu certo molto tenera, infatti il 30 marzo 1949 così scrisse: «Il dramma di Pola, l'esodo di quella popolazione, è argomento delicato; poteva offrire materiale al cinema qualora avesse trovato un regista d'ingegno. Ha trovato purtroppo un uomo per il quale il facchinaggio non dovrebbe avere misteri a giudicare dalla delicatezza, dagli argomenti di cui si è servito per intonare un inno al nazionalismo più deterioro. La raccolta dei luoghi comuni e della retorica fascista (e degasperiana) è completa. Non manca nulla. E non mancano le falsità più indisponenti. Questo il contenuto. E la regia? Inesistente. La pellicola è ferma, morta; puzza di cadavere. I tentativi qua e là di raggiungere una certa calligrafia sono traditi dagli errori di grammatica» [...].

Venendo ad un discorso più recente così si legge sul Morandini 2007 «il dramma appartiene ad un gruppo di film patriottici, quasi tutti mediocri, che nel dopoguerra toccarono temi scabrosi e difficili sui quali calarono le censure di parte e le rimozioni politiche della sinistra» e poi cita il giudizio di Goffredo Fofi sul film «non ha ritmo, convinzione, tensione, la parte romana è pseudoneorealista e didascalico-cattolica e non ha il coraggio di nominare mai la parola tabù: comunisti».

Ora su una cosa si può essere d'accordo, «La città dolente» non è un capolavoro, è un'opera che ha limiti sia formali che di sviluppo narrativo, ha qualche lentezza di troppo, ma è un film che, soprattutto visto nell'ottica attuale, ha una straordinaria valenza storica e di documentazione, oltre a rappresentare un prodotto unico come lungometraggio che parla dell'esodo.

Nel film ci sono spezzoni tratti dai cinegiornali dell'epoca e alcune scene appartengono a «Pola, una città che muore» di Vitrotti-Moretti, che si fon-

dono positivamente con le altre riprese che sono state girate negli stabilimenti Scalerà di Roma, anche in esterni.

Si diceva della splendida fotografia di Tonino Delli Colli, che si adegua perfettamente allo stile noir che il film assume a tratti; una fotografia fortemente contrastata dove prevalgono degli interni bui e anche claustrofobici.

Il film forse è più efficace nella prima parte, probabilmente più didattica, rallentata e allo stesso imprecisamente dagli inserti documentaristici, ma che riesce a fotografare con intensità tutta una serie di situazioni che sono emblematiche della realtà vissuta.

Nella prima parte l'esodo è documentato da tanti piccoli dettagli della storia che vengono poi «puntellati» dalle riprese «dal vero», si riesce in qualche modo a respirare quell'atmosfera, il dramma di quei giorni, l'abbandono delle proprie case, della propria città, da parte della stragrande maggioranza della popolazione. [...]

Nella seconda parte il film si disunisce un po' e poi tende anche a sfilacciarsi nel finale. [...] Il finale è indubbiamente frettoloso ed è preparato comunque da una fuga precedente forse eccessivamente dilatata e che fa perdere ritmo alla narrazione.

Solenne la colonna sonora di Giorgio Bonnard che sottolinea alcuni momenti particolari del film con l'utilizzo dei rispettivi patrimoni musicali italiani e slavi. Così mentre i polesi imbarcati sul Toscana intonano il nostalgico coro «O Signore dal tetto natio» tratto da «I Lombardi alla prima crociata» di Giuseppe Verdi, la festa da ballo degli occupanti viene commentata da musiche tradizionali slave ispirate dai grandi autori russi. [...]

Da segnalare che il film uscì nel 1951 negli Stati Uniti con il titolo «City of Pain».

Alessandro Cuk



Sopra: Una scena dal film Cuori senza frontiere: Gina Lollobrigida (nei panni di Donata) e Erno Crisa nel ruolo di Stefano



A destra: L'attrice Constance Dowling (la compagna Lubitz) e Luigi Tosi (Berto) nel film La città dolente

L'«Osservatore Romano» recensisce la biografia di Padre Rocchi

L'«Osservatore Romano» del 25 agosto ospita una lunga recensione di Gaetano Vallini del volume Padre Flaminio Rocchi: l'uomo, il francescano, l'esule edito dall'Anvgd per cura di Fabio Rocchi. Una segnalazione importante, quella del quotidiano vaticano, che, nel delineare la figura del «frate degli esuli» non manca di fare riferimento al dramma dei profughi giuliani e dalmati. Ecco quanto si legge, tra l'altro, nell'articolo di Vallini.

«Fu il primo a rompere la cappa di silenzio e di omertà sulle foibe, quando nessuno osava parlarne. Fu lui a far porre finalmente una pietra e un modesto cippo sulle foibe di Basovizza e Monrupino, le uniche rimaste in territorio italiano». Così Lucio Toth, presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (ANVGD), ricordava Padre Flaminio Rocchi l'11 giugno 2003 nell'ultimo saluto a un compagno di tante «battaglie», al termine del rito funebre. Un ricordo appassionato e grato, «frate degli esuli», che operò caritatevolmente per cinquant'anni al gratuito servizio delle necessità dei profughi giuliano-dalmati, e che ora è possibile leggere, insieme con altre testimonianze, nel libro biografico Padre Flaminio Rocchi: l'uomo, il francescano, l'esule, edito dall'ANVGD e curato dal nipote Fabio Rocchi, attuale Segretario nazionale dell'Associazione.

Quattro anni di ricerca portano alla luce alcuni inediti

Il volume raccoglie il frutto di quattro anni di ricerche d'archivio, attraverso l'analisi di migliaia di documenti. Nelle 160 pagine trovano spazio anche gli appunti, gli inediti e le lettere del sacerdote francescano riconosciuto dagli istriani, dai fiumani e dai dalmati quale guida spirituale e morale, ma anche fermo punto di riferimento per la ricostruzione materiale di un'identità familiare e comunitaria strappata dalla barbarie della pulizia etnica al termine della Seconda guerra mondiale. Non mancano gli interventi, oltre un centinaio, di personalità, autorità e semplici esuli, che disegnano con le loro parole il volto e il cuore

del frate. E se è vero che Padre Rocchi ha lasciato il suo testamento nel volume L'esodo dei 350.000 istriani, fiumani e dalmati, questa biografia – singolare compendio della sua vita – lascia emergere gli aspetti meno conosciuti, più privati e intimi del frate. [...]

L'avvicinamento ai problemi dei profughi giuliano-dalmati

Nel 1948 inizia il suo avvicinamento ai problemi dei profughi giuliano-dalmati, conducendo una trasmissione radiofonica nazionale a loro dedicata. La sua attività si fa via via più intensa. Dirige il Collegio «Figli dei Profughi» all'Eur di Roma, che diventerà poi la «Casa della Bambina» nel quartiere giuliano-dalmata. Assume l'incarico di direttore dell'Ufficio assistenza dell'ANVGD per essere vicino ai suoi profughi persino nelle necessità materiali. Sarà, tra l'altro, anche membro dell'Awr, l'associazione per lo studio del problema mondiale dei rifugiati, organismo consultivo dell'Onu e del Consiglio d'Europa (gli verrà affidata la presidenza del comitato culturale), nonché membro della Pontificia Opera di Assistenza.

Nel corso dell'intensa, instancabile attività, Padre Rocchi è promotore di 150 provvedimenti legislativi in favore dei profughi, impegnato nelle Commissioni interministeriali per i danni di guerra e i beni abbandonati dei profughi della Venezia Giulia e Dalmazia. «Erano i «suoi» profughi – ricorda Toth –. Parlavano il suo dialetto. Venivano da dove lui veniva. Erano migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia. Come stormi di uccelli che non sapevano dove posarsi. E che nessuno voleva. Flaminio andò loro incontro. Li andò a cercare: nei campi-profughi; tra i prigionieri che tornavano dall'India e dalla Russia, dal Sudan e dalla Germania; anche negli ospedali e nei manicomi, relitti di una tempesta senza nome che era passata su di loro. E con umiltà, coraggio, determinazione li convinse ad affrontare il destino, a restare in piedi, a guardare avanti. E convinse chi non capiva del perché esistevano. Chi erano. Che cosa avevano lasciato. Quale libertà inseguivano».

Il suo fu un singolare apostolato,

portato avanti fino alla morte, il 9 giugno 2003 [...].

«E fu conforto [l'articolista cita ancora Toth] il suo nelle privazioni, nelle umiliazioni, nelle incomprensioni che seguivano alla persecuzione già patita, nel dolore nuovo dell'esilio, delle separazioni. Perché quelli erano gli anni in cui la violenza degli Stati e l'arbitrio delle ideologie separava senza riguardo i gruppi familiari. Sceglievano loro chi doveva andarsene, chi doveva morire e chi doveva restare. Chi era italiano e chi slavo. E chi per una ragione, o per il suo contrario, doveva restare se non voleva o andarsene se avesse voluto restare. E così si svuotarono città intere, e campagne, e paesi».

La grinta e l'orgoglio per rispondere alle critiche

Come sottolinea il nipote, Padre Rocchi «non amava tessere le sue lodi. Ma in un mondo così composito come quello degli esuli giuliano-dalmati, dilaniato dalle tragedie della guerra e dell'esodo, c'era sempre qualcuno pronto a puntargli il dito addosso. E così era costretto a tirar fuori la sua grinta, il suo orgoglio neresinotto per mettere nero su bianco tutte le sue attività e i suoi impegni, quasi a voler dire 'lavoro da una vita per voi, non ve ne siete accorti?' [...].

Significativo è quanto scrive Padre Rocchi nell'ultima relazione sulla sua attività, nella quale traccia una sorta di bilancio della sua missione: «Sono lieto di aver servito, come volontario, per cinquantacinque anni l'Associazione e i profughi, anche se questo mi ha provocato un doloroso processo con l'espulsione dalla mia isola del Quarnero perché, ha detto la sentenza, 'aiuta i profughi che alla democratica Jugoslavia hanno preferito l'Italia imperialista'. Una condanna che è un elogio. Ho visitato la povertà e la solitudine dei campi profughi – aggiunge –, ho ricevuto migliaia di lettere. Con i profughi ho pregato, ho sofferto, ho sperato. M'auguro che essi si ricordino di me, come di un francescano profugo che ha trasformato il suo sacerdozio nella nobilissima missione di Pace e Bene».

Gaetano Vallini

continua dalla prima pagina

L'Esodo dei 350mila Giuliani Fiumani e Dalmati, la nuova ristampa in veste editoriale più agile disponibile il primo volume

Venezia Giulia e della Dalmazia, perché nei decenni la mole di notizie, di informazioni, di approfondimenti era andata crescendo, e l'Autore aveva raccolto una quantità industriale di fonti che aveva riversato nella quarta edizione, pesante come un tomo dell'enciclopedia.

Benché da tempo esaurito, il volume continuava ad essere frequentemente richiesto. È dunque sembrato opportuno renderlo nuovamente disponibile, ma in una veste editoriale più agile, diviso in due tomi, il primo dei quali, *La storia*, è già disponibile presso la Sede nazionale dell'ANVGD, che li ha realizzati. Suddiviso al suo interno in cinque Parti, questo primo volume tratta la storia dei territori ceduti sino agli anni Novanta, ed è corredato da una cronologia e da una bibliografia. Non vi sono state inserite le immagini, presenti nell'edizione del '98, per non sottrarre spazio al testo, che non è soltanto una sequenza di date e di accadimenti, ma una riflessione dell'Autore sulle infinite vicen-



de accadute su un territorio apparentemente limitato geograficamente ma di infinita complessità storica e culturale.

«Con queste pagine – scrive ad un certo punto Padre Rocchi – mi sono proposto di provare la validità storica

e morale dell'esodo dei giuliani, che qualcuno, a distanza di oltre 50 anni [scriveva negli anni Novanta] vorrebbe umiliare in una fuga frettolosa di gente pavida e colpevole. [...] La tragedia e gli errori politici che l'hanno provocato, la responsabile decisione dei protagonisti che hanno abbandonato tutti i loro beni, il loro penoso pellegrinare lungo le tormentate strade dell'esilio e dell'emigrazione, la loro dignitosa reazione [...] fanno di questo esodo una meravigliosa testimonianza dei più alti valori di libertà, di fede e di amor patrio. Per questo l'esule vescovo di Fiume poté dire ai profughi: 'La vostra umiliazione è gloriosa. Potete portarla a fronte alta e con nobile fierezza'».

Questo il senso del lavoro, non solo testuale, di Padre Rocchi.

Chi volesse ricevere il primo volume (costo euro 25 per 328 pagine) può richiederlo alla Sede nazionale ANVGD, Via Leopoldo Serra 32, 00153 Roma (tel. e fax 06.58 16 852) o all'indirizzo mail info@anvgd.it

Sul «Corriere della Sera» un servizio di Gian Antonio Stella

Chi dimentica le colpe di quei sacerdoti zelanti al servizio di Tito

Le parole dei presuli croati sono state variamente commentate dalla stampa, anche italiana. Sul «Corriere della Sera» è intervenuto Gian Antonio Stella (Chi dimentica le colpe di quei sacerdoti zelanti al servizio di Tito, il 22 agosto scorso) con il commento che riproduciamo in parte.

Non sarebbe ora di smetterla di affettare la storia prendendo solo i pezzi utili alla propria tesi? È ciò che ti domandi leggendo l'invettiva di Valter Zupan, vescovo di Veglia (lui, da buon croato, direbbe «vescovo di Krk») contro Tito, che ha accusato di avere causato «un milione e 129 mila morti». Un po' troppi anche per quanti hanno dedicato la vita a studiare i crimini del comunismo e i famigerati campi di prigionia per i dissidenti come Isola Calva, ma non importa. Non è la conta che qui ci interessa.

Ciò che colpisce, per chi conosce qualcosa della storia dell'Istria e della Dalmazia, è il modo in cui il prelato affronta, nell'intervista a Fausto Biloslavo del Giornale, il tema della cacciata di 350mila italiani: «Attorno a Tito hanno creato un mito, ma la realtà era ben diversa. Ho detto che era sullo stesso percorso di sangue di Hitler. Lo sanno gli italiani che sono scappati da queste isole, a remi, spelendosi le mani. Perché lo hanno fatto se era tutto idilliaco?». Manca qualcosa: dov'erano i preti slavi, allora? Se lo ricorda il vescovo, ad esempio, il memoriale inviato il 10 febbraio '46 da un gruppo di sacerdoti sloveni e croati alla Commissione alleata delegata ai confini? Diceva: «Gli italiani non sono capaci di risolvere la questione nazionale con spirito cristiano, perché sono per natura portati a un'assimilazione violenta o artificiosa. Perciò hanno perso il diritto di amministrare ancora queste terre». Quindi? «Il Litorale tutto intero va annesso alla Jugoslavia Federativa».

E le polemiche intorno al ruolo di irredentista di don Virgil Sccec? Deputato a Roma nel primo dopoguerra per i cattolici sociali sloveni, si era così appassionato alla causa nazionalista, spiega tra gli altri lo storico Raoul Pupo [...] da diventare leader dei cristiani schierati per il passaggio di tutte le terre istro-venete alla Repubblica titina.

Al punto di venir coinvolto, a ragione o a torto, in un dossier inglese frutto di molteplici testimonianze sulle foibe di Basovizza, dove qualcuno arrivò ad accusarlo di un'enormità: non aver voluto amministrare i sacramenti ad alcune persone «perché non ne valeva la pena». Per non dire di don Bozo Milanovich, un prete nazionalista di Pisino che, raccontava Fulvio Tomizza, «aveva un profondo odio per gli italiani, un po' motivato forse. Era uno che [...] andò alla conferenza di pace portando tutta una serie di atti di battesimo per mostrare come l'Istria era piena di slavi». Un giornalista, raccontava l'autore di «Materada», gli chiese: «Scusi, ma lei vuole davvero che l'Istria passi alla Jugoslavia, cioè a un regime comunista e ateo?». E lui: «Le ideologie passano, i confini restano».

Don Giovanni Gasperutti, l'ultimo prete italiano rimasto a Capodistria, fu costretto a realizzare di nascosto nella soffitta della sacrestia, con l'aiuto di uno scalpellino, i calchi in gesso del busto di San Nazario da far ricostruire a Trieste, perché non se ne accorgessero, come spiega il sito degli esuli Arcipelagoadriatico [...]. E insomma la spinta nazionalistica slava dentro la Chiesa è stata tale, per decenni, che non solo in un sacco di chiese venetissime come a Portole, Rozzo, Grisignana o Pingente non resta una sola scritta in italiano, ma ancora pochi anni fa lo stesso Wojtyła, male informato dal suo clero locale, arrivò a benedire la veneta Madonna dell'Isola come «proto- santuario mariano delle terre croate» e a ospitare in Biblioteca Vaticana una mostra («Arte religiosa e fede croata») dov'erano croatizzati un busto argenteo di S. Stefano fatto a Roma, l'arca di S. Simone di Francesco da Milano (nel catalogo «Franjo iz Milana»), una statua di San Giovanni da Traù del toscano Niccolò Fiorentino, il ritratto del vescovo di Spalato di Lorenzo Lotto, una Pietà del Tintoretto, una tela del Carpaccio... [L'ANVGD convocò allora una conferenza stampa alla Camera dei Deputati per denunciare quell'appropriazione indebita, n.d.r.]

Correva l'anno 2000. E Tito era morto da vent'anni.

Gian Antonio Stella



Un caratteristico scorcio di Pingente, citata dal «Corriere della Sera»

RASSEGNA

Ansa
Illy: Euroregione
avanti anche senza Slovenia

31 luglio 2007

TRIESTE. Sull'adesione della Slovenia alla costituenda Euroregione Adriatica "aspettiamo una risposta positiva da parte di Lubiana, diversamente il gruppo europeo lo costituiranno comunque. Se non ci sarà la Slovenia, pazienza": lo ha affermato il presidente del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, in un'intervista pubblicata oggi sul sito internet dei giovani della Regione (www.aliasfg.it). Illy ha ricordato che la Slovenia "accampando qualche scusa, e dicendo che preferisce si completi il lavoro dell'Interreg Matrioska, ha preferito non presentarsi e firmare il protocollo sull'Euroregione. Assieme ai colleghi delle altre Regioni abbiamo detto che aspettiamo la fine di luglio, dopodiché, anche se la Slovenia non dovesse decidere procederemo comunque". Il presidente regionale si è detto convinto che "l'obiettivo della Slovenia fosse quello di essere la 'bella stella' in mezzo alle altre, chiedeva che aderissero anche la Stiria e alcune contee ungheresi. Ma noi abbiamo voluto ribadire il concetto di costituire l'Euroregione tra territori che hanno effettivamente una consuetudine, una collaborazione quasi quotidiana, dove la presenza di minoranze linguistiche funge da collante. Fra queste regioni c'è un intenso scambio a livello istituzionale, economico, culturale e sociale. Quindi abbiamo risposto no, è meglio partire da un nucleo che ha una stretta collaborazione, poi eventualmente - ha concluso - più avanti si andrà".

Ansa
Il turismo fra le trincee di Redipuglia

7 agosto 2007

GORIZIA. Due sentieri della memoria sul Carso, uno nelle trincee di Redipuglia (Gorizia), dove la Terza Armata ha lasciato profondi segni del suo passaggio durante la Grande Guerra del 1915-18, e l'altro sulle orme del poeta Giuseppe Ungaretti: è quanto propone fino al 14 ottobre, ogni domenica e tutti i giovedì di agosto, Turismo Friuli Venezia Giulia. Fulcro del primo itinerario è l'imponente sacrario di Redipuglia - dove riposano i resti di oltre 100 mila caduti - progettato e costruito per riprodurre lo schema dello schieramento di un esercito in parata, con le tombe dei generali in primo piano e le truppe dietro, a comporre una piramide rovesciata. Le altre tappe del percorso comprendono la visita al colle Sant'Elia, dove fu eretto un primo sacrario, la Dolina dei 500, le trincee del monte Sei Busi (fino al Campo di Battaglia) e il museo Casa Terza Armata. L'altro itinerario, invece, prevede l'esplorazione del monte San Michele, sulle orme di Giuseppe Ungaretti, e la visita al Museo storico militare ed al Museo civico di Palmanova (Udine). L'iniziativa rientra in un programma più ampio avviato dalla Regione per valorizzare i siti storici del Friuli Venezia Giulia, che verrà presentato nel dettaglio nel corso della prossima edizione della Bit (Borsa internazionale del turismo) di Milano, nel febbraio del 2008.

Ansa
Celebrato il 91° di Gorizia italiana

8 agosto 2007

GORIZIA. Era il pomeriggio dell'8 agosto di 91 anni fa quando il sottotenente Aurelio Baruzzi, del 28° Reggimento Fanteria, issò per la prima volta la bandiera italiana sulla stazione ferroviaria della città di Gorizia. Oggi, quella giornata del 1916 è stata ricordata con una cerimonia all'ossario di Oslavia. Alla celebrazione hanno partecipato numerose autorità civili e militari, fra le quali il sindaco di Gorizia, Ettore Romoli, il comandante della brigata Pozzuolo del Friuli, Paolo Gerometta e il generale Gianfranco Ottogalli, già Capo di

stato maggiore dell'Esercito. Non è riuscito a raggiungere il capoluogo isontino invece il presidente della Commissione Difesa del Senato, Sergio De Gregorio, la cui presenza era stata annunciata dall'Amministrazione comunale. Nel corso delle celebrazioni sono state ricordate le giornate del 1916 quando un primo reparto dell'esercito italiano riuscì a disarmare e costringere alla resa 200 soldati austriaci. Dal prossimo anno - ha spiegato un portavoce del Comune - l'Amministrazione intende inoltre collegare il ricordo dell'8 agosto con la "seconda redenzione" della città, avvenuta il 16 settembre 1947. Una data di cui quest'anno sarà celebrato il 60.mo anniversario. Il programma dei festeggiamenti è ancora in corso di definizione.

La Voce del Popolo
Traduzioni claudicanti in Istria

10 agosto 2007

CAPODISTRIA. Nella fascia costiera si sprecano le segnalazioni sulle scritte bilingui errate. Le ultime lamentele ci hanno spinto a verificare i contenuti dei cartelli, che aggiunti ai segnali stradali, precisano meglio le indicazioni o i divieti, previsti dal codice della strada. Tre gli esempi che vi presentiamo. Sono stati fotografati a Capodistria. Nei pressi del cimitero così parcheggerebbero i "visitatori" in Piazza Ukmar i posti sono riservati (ironia della sorte) agli "impiegati" del Consolato Generale d'Italia, mentre in Via 15 Maggio, il supermercato ha riservato i posti macchina per "gli clienti". Soltanto la mancanza di spazio c'impedisce di proseguire nell'elenco e nella documentazione fotografica, ma i casi sono molti. Sviste più o meno gravi, tutte, però, facilmente evitabili con un po' d'attenzione. Il Comune di Capodistria, da noi interpellato, scarica le colpe sulle aziende, responsabili della segnaletica nella fascia costiera, che a loro volta sostengono di essere soltanto chiamate ad esporre i cartelli. Non possono (né sono abilitate) a valutare i contenuti delle traduzioni, affidate, però, a persone competenti. Visti i risultati, qualche dubbio ci sembra legittimo. L'ultima parola spetterebbe agli ispettori comunali, che starebbero verificando sei casi. (gk)

Il Piccolo
Fosse comuni del 1945 a Maribor

10 agosto 2007

I fatti risalgono al maggio 1945. L'eccidio era noto ma solo oggi lo storico sloveno Ferenc quantifica il probabile numero dei morti. Conterebbero resti di 15mila soldati e paramilitari ex iugoslavi oppositori di Tito Ben sapendo, Churchill, a che sorte sarebbero andati incontro, in massima parte, i prigionieri. La stima sul numero delle vittime è stata fatta dallo storico sloveno Mitja Ferenc, che in questi giorni con la sua squadra sta sondando la zona. Delle fosse di Tezno si sapeva da tempo, ma le ricerche erano state interrotte nel 1999, quando

nelle vicinanze cominciò la costruzione dell'autostrada. Nei giorni scorsi i sondaggi sono continuati ed è stata scoperta l'esistenza di una trincea anticarro, lunga più di 500 metri, larga da quattro a sei, praticamente imbottita di ossa delle vittime del 1945. I resti, come in altre fosse simili, si trovano tra un metro e mezzo e due metri e mezzo di profondità. «Sulle cifre è difficile speculare - ha ammesso Ferenc - ma dal numero e dalla disposizione delle ossa, si calcola che per un metro di lunghezza del vallo sono stati stipati fino a 18 cadaveri, il numero definitivo delle vittime potrebbe essere anche superiore alle 15.000».

Se così fosse, è convinto Joze Dezman, lo storico che presiede la Commissione governativa slovena incaricata di scoprire le fosse comuni nelle quali sono finite le vittime degli eccidi del dopoguerra, Tezno sarebbe il luogo del massacro più grave del dopoguerra in Europa, peggio anche di Srebrenica, dove nel luglio del 1995 l'esercito serbo uccise ottomila musulmani.

Più di 60 anni dopo la fine della Seconda guerra mondiale, continuano dunque anche in Slovenia a emergere particolari sui fatti del dopoguerra, coperti dal silenzio praticamente fino al 1990. Nella primavera del 1945, le formazioni militari collaborazioniste dell'ex Iugoslavia, dunque ustascia e domobranzi croati, cecnici serbi e montenegri e domobranzi sloveni si erano ritirati in Austria, insieme a numerosi civili, per consegnarsi alle forze alleate ed evitare le temute vendette e rappresaglie dell'esercito titino. Il premier britannico Churchill, però, non si fece tanti scrupoli e consegnò alle truppe jugoslave decine di migliaia di prigionieri.

Era l'8 maggio del 1945. Da Bleiburg, in Carinzia, molti non tornarono mai più a casa. Furono giustiziati senza processo e gettati nelle fosse comuni: a Tezno ma anche nel Kocevski Rog e in altre centinaia di luoghi sparsi un po' dappertutto in Slovenia, come pure in Croazia. Presso Maribor, in base ai documenti e agli oggetti finora ritrovati, la maggior parte delle vittime era di nazionalità croata. Per i sopravvissuti del maggio 1945, a Zagabria sono ancora vivi alcuni dei responsabili degli eccidi di quel periodo.

asgmedia.it
Ferone (Pensionati):
Foiba Basovizza in degrado

11 agosto 2007

Il consigliere ricorda che nel 1992 la Foiba venne dichiarata "Monumento nazionale"

"Si deve ridare dignità alla Foiba di Basovizza, un luogo che ricorda il martirio di tanti esseri umani e il cui stato di abbandono non è certamente positivo per una Regione come la nostra che ha, quale slogan turistico, 'Ospiti di gente unica' e che dovrebbe avere cara la memoria dei propri figli e del proprio passato". Lo chiede

alla Giunta Illy, attraverso un'interrogazione, Luigi Ferone. Il consigliere regionale del Partito Pensionati sottolinea il sacrificio "di persone innocenti, vittime di bestiale e assurda violenza" e rammenta che "nel 1980, in seguito all'intervento delle associazioni combattentistiche, patriottiche e dei profughi istriani, giuliani e dalmati, il pozzo di Basovizza e la Foiba n. 149 vennero riconosciuti quali monumenti di interesse nazionale. Il sito di Basovizza divenne, così, il memoriale di tutte le vittime degli eccidi del periodo 1943/1945 e nel 1992 la Foiba venne dichiarata 'Monumento nazionale'". "Oggi, però - fa ancora presente Ferone - il sito versa nel degrado e nell'abbandono, con corone di alloro in decomposizione e cipressi palesemente ammalati. Inoltre l'edificio del centro visite è chiuso, senza un cartello che indichi i giorni di apertura e i relativi orari. La Regione intervenga urgentemente per quanto di sua competenza".

La Voce del Popolo
A Orvieto scompare targa del Giorno del Ricordo

11 agosto 2007

Scompare la targa del "Giorno del Ricordo" posta da Azione Giovani presso i giardini di San Paolo ad Orvieto e questi denunciano ignoti per lo sciagurato atto. "Ennesimo gesto di intolleranza e inciviltà ad Orvieto - scrive il responsabile del movimento - L'11 febbraio 2006, in occasione del Giorno del Ricordo, Azione Giovani Orvieto ha posto un albero d'ulivo e una targa commemorativa all'interno dei giardini di San Paolo, per ricordare i martiri delle foibe d'Istria e Dalmazia, e i 300.000 esuli italiani di quelle terre, a seguito dell'occupazione slava. Oggi quella targa non c'è più, strappata e buttata via da chissà quale becero incivile, che ha anche tentato di tagliare (non riuscendoci) il tronco dell'albero. Si parla tanto di tolleranza, rispetto e democrazia, ma evidentemente molti ancora non sanno che cosa significa vivere in una società veramente rispettosa delle opinioni diverse dalle proprie, visto che è con la forza e con la violenza che si tenta di rimuovere la memoria di chi è scomodo ricordare".

raivevenete.com
Perasto: commemorato ultimo ammaina bandiera di Venezia

24 agosto 2007

Domenica 19 agosto 2007 a Perasto, prezioso ed antico borgo adagiato nelle Bocche di Cattaro nel neonato stato del Montenegro, si è tenuta una rievocazione storica dell'ultimo ammaina-bandiera del gonfalone della Repubblica Veneta, avvenuto 210 anni. La manifestazione è stata organizzata dall'associazione "Veneto Nostro", in collaborazione con la "Comunità degli italiani in Montenegro" e l'associazione "Amici di Perasto" e con il patrocinio della Regione Veneto e del Comune di Cattaro (Kotor), ed ha visto il gruppo storico veneto "Reggimento Veneto Real" insieme con la "Marinarezza Bocchese", la "Banda di Cattaro" ed il "Gruppo Storico Bocchese" sfilare per le vie del centro di Perasto in abiti e divise d'epoca, innalzare la bandiera di Venezia a fianco di quella del Montenegro e del comune di Perasto, e poi rievocare il toccante episodio dell'ammaina bandiera di Venezia, con la lettura del discorso del capitano Viscovich ed il saluto commosso dei perastini prima di deporre il gonfalone sopra all'altare del duomo di Perasto. Hanno presenziato alla manifestazione oltre alle autorità locali di Cattaro, il consigliere regio-

nale Roberto Ciambetti, in rappresentanza del Consiglio Regionale del Veneto, il dirigente regionale Diego Vecchiato, in rappresentanza della Giunta Regionale del Veneto, il consigliere provinciale e presidente dell'Associazione "Veneziani nel mondo", Bruno Moretto, in rappresentanza della Provincia di Venezia, accompagnati da una folta delegazione di veneti, tra cui diversi vicentini guidati da Ettore Beggato. Presenti alla manifestazione anche il vice ambasciatore del Montenegro dott. Rotelli ed il console di Dubrovnik (Ragusa) dott. Bonghi.

I rappresentanti della Regione Veneto si sono impegnati ad investire nel restauro di opere architettoniche e beni culturali prodotti nel periodo veneziano. Il presidente dell'Associazione "Veneziani nel mondo", Bruno Moretto, ha promesso di impegnarsi per promuovere rapporti commerciali tra gli imprenditori veneti e quelli montenegri come, peraltro, è avvenuto per secoli in precedenza. Il sindaco di Cattaro ha ringraziato per gli organizzatori della cerimonia e le autorità venete impegnandosi a dare seguito all'incontro ed a contribuire al rafforzamento degli scambi culturali e commerciali tra i due Paesi. La cerimonia si è conclusa con il dono del Gonfalone di San Marco all'associazione "Amici di Perasto" e alla sua deposizione sull'altare del duomo e al bacio da parte delle persone in costume d'epoca. Dopo la caduta di Venezia Perasto, come peraltro in tutti i domini veneti, vennero meno il benessere e la pace garantiti dalla "dominazione" veneziana ed ebbe inizio un lungo periodo di decadenza e di oblio che ha portato il paese a spopolarsi (da 3.000 abitanti agli attuali 300) ed alla rovina dei numerosi e preziosi palazzi e delle oltre 15 chiese. Solo negli ultimi anni, grazie anche all'indipendenza appena guadagnata ed all'afflusso di cospicui capitali stranieri, molti palazzi sono in corso di ristrutturazione ed il paese sta lentamente tornando agli antichi splendori.

La Voce del Popolo
Croazia chiede lumi a Slovenia sui crimini 2° guerra mondiale

1 settembre 2007

ZAGABRIA. Stando alle informazioni in possesso dell'Avvocatura di Stato della Croazia (DORH), l'Accusa statale suprema della Slovenia soddisferà alla richiesta di recapitare i dati venuti in suo possesso nel corso delle ricerche sui crimini di guerra commessi durante e subito dopo la fine del secondo conflitto mondiale. Il DORH ha messo in rilievo che, nell'ambito del proprio lavoro teso a stabilire i crimini stessi, gli esecutori e i mandanti, il 20 agosto scorso ha richiesto tutti i dati a disposizione sulle esumazioni e le ricerche effettuate in Slovenia, sui sopralluoghi effettuati in alcune aree in Croazia e Slovenia e su eventuali denunce a carico di possibili responsabili. Sottolinea, ancora, che in collaborazione con l'Archivio di Stato, è stato ideato un progetto di ricerca legato alle vicende nel succitato periodo.

Ai vertici del primo gruppo di ricerca, si dovrebbero trovare illustri esperti dell'Istituto croato per la storia; il secondo sarebbe guidato da esperti che lavorano nella raccolta della documentazione legata a Bleiburg e alla via crucis mentre in testa al terzo gruppo dovrebbe esserci il responsabile dell'Archivio di Stato. Quest'ultimo, avrebbe il compito primario di effettuare lavori di ricerca negli archivi degli altri Stati, principalmente in quello dell'Istituto storico-militare di Belgrado, nonché presso gli archivi militari a Londra. Tutto quanto il lavoro, permetterà di appurare, in modo sistematico e scientifico, dove sono stati commessi i crimini, chi sono gli eventuali esecutori e i loro mandanti e via dicendo. Alla sua conclusione, l'Avvocatura di Stato avrebbe la possibilità di avviare procedimenti penali.



Un'immagine del 1946. Striscioni e bandiere per Gorizia italiana (dal sito www.leganazionale.it)

Note dolorose... - Note dolorose... - Note dolorose...

Si è spento all'età di 81 anni, l'

Ing. Fausto Sebeni

L'uomo che nel lontano 1943, in Istria, scoprì una delle foibe dove i partigiani di Tito avevano gettato 83 persone. Il suo macabro racconto era stato anche riportato nel libro scritto da Pietro Berri *Sei frustate per una rapa*.

Sebeni, ingegnere chimico, è deceduto il 5 agosto scorso, accanto a lui le due figlie Cristina e Lorenza, i due generi, Franco e Fabio e i suoi tre nipoti Chiara, Paolo e Alberto.

Le esequie si sono svolte il 7 agosto, nella chiesa di S.Vito, officiate dal parroco don Ivano Colombo. Dopo i funerali la salma è stata trasportata nel cimitero locale e posta accanto a quella della sua adorata moglie, Piera Valli, scomparsa nel 2005.

Chi in paese lo aveva conosciuto lo ricorda come una persona molto discreta e disponibile, appassionato di montagna, di fossili e di archeologia.

Nato a Gorizia il 4 dicembre (giorno di S. Barbara, come amava ricordare) Fausto Sebeni aveva vissuto il terribile dramma del ritrovamento di una foiba a soli diciotto anni. «Non ne aveva mai parlato con noi – ci dicono le figlie Cristina e Lorenza – per anni si tenne questo segreto chiuso nel cuore. Solo quando i nipoti cominciarono a crescere iniziò a raccontare».

Dopo quella sua esperienza in Istria, il padre di Sebeni, che lavorava nella miniera di Arsi, trovò un nuovo lavoro e la famiglia si trasferì in Sardegna. «Mio padre tornò in continente dove prese una laurea in chimica – prosegue Cristina – e iniziò a lavorare nell'azienda chimica Rodiatoce di Villa d'Ossola. Una delle cose di cui si vantava era di aver partecipato a realizzare il brevetto della colla «Vinavil» alla quale aveva dato il nome lui stesso. Nel 1955 si era trasferito in Brianza dove, nella chiesa di Montevecchia era convolato a nozze con mia madre. Successivamente aveva lavorato alla Montedison che, quando era andata in pensione, gli aveva consegnato una medaglia d'oro».

Dopo la pensione il poliedrico ingegnere si era dedicato alle sue grandi passioni. Prima di tutto la montagna. «Aveva una casa in Valtellina – ha aggiunto Lorenza – dove faceva lunghe camminate e si interessava ai minerali, ai fossili (di cui ha una grande collezione che vorremmo regalare a un museo della zona), e soprattutto all'archeologia di quell'area. Nel 1987, quando il paese di Sant'Antonio di Morignone era stato spazzato via da una frana, lui aveva fatto erigere un cippo, in memoria delle vittime, sulle vestigia della vecchia chiesa di San Bartolomeo. Per fare questo si era fatto aiutare dal pittore barzanese Gabriele Luisi e dall'architetto Mario Saltini».

* * *

L'8 giugno 2007 veniva a mancare, dopo lunga e sofferta malattia, accettata con esemplare rassegnazione, la Signora

Annamaria Losito Brazzoduro



consorte del dott. Guido, sindaco del Libero Comune di Fiume in Esilio e consigliere nazionale ANVGD. Tanti l'hanno voluta ricordare con un pensiero: quanti l'hanno conosciuta, hanno lavorato con Lei nel mondo del volontariato, con l'ABIO (Associazione bambini in Ospedale), e l'OFIAT (Opera federativa trasporto ammalati a Lourdes), nonché il mondo dell'esodo, che si è sentito vicino al marito.

Ora, Guido Brazzoduro, con i figli Luca con Cynthia e Marco con Ilaria, i nipotini Beatrice, Andrea e Tommaso, nel ricordare a tutti la bontà di Annamaria, ringraziano coloro che hanno voluto essere vicini in questo doloroso momento, ed in particolare gli amici delle associazioni degli Esuli istriani, fiumani e dalmati.

* * *

Lutto nell'Anvgd di Brescia

È venuto a mancare a Brescia all'età di 86 anni il dalmata il

Comm. Antonio Cepich

Consigliere Nazionale onorario dell'ANVGD e per mezzo secolo Presidente del Comitato di Brescia della nostra Associazione.

Autore dei libri *La scuola della minoranza italiana a Zara*, *Saluti dal bersagliere Simeone Svirich*, Presidente onorario del Comitato di Zara della Società "Dante Alighieri", destinatario di un riconoscimento della Città di Brescia in segno di gratitudine per le sue attività nella difesa dei valori della nostra comunità, fondatore nel 1947 della sezione di Brescia dell'Associazione Bersaglieri, ha rappresentato una irrinunciabile bandiera dell'ANVGD fin dalla sua fondazione.

Lo piange tutta la comunità giuliano-dalmata in Italia e nel mondo, che si unisce al dolore del fratello Umberto, della figlia Stefania e del genero Marco.

I funerali si sono tenuti martedì 28 agosto nella chiesa di S. Pietro e Paolo in frazione La Volta Bresciana.

* * *

È deceduto il 10 agosto a Bernal (Argentina)

Giuseppe "Pino" Devescovi

nato a Zara nel 1938.

Lo ricorda in queste parole la dott.ssa Viviana Garilli Gazich, nata a San Isidro (Argentina) nel 1963, figlia di esule zaratina.

«In Argentina godeva di meritata stima e notorietà, Giuseppe Devescovi ("Pino"), nato a Zara nel 1938. Figlio di Attilio Devescovi da Sebenico – chiamato a Zara "El Manzo" – e di Lucia Glavocich da Curzola, entrambi già esuli nel 1921.

Nel 1949 la famiglia Devescovi ha scelto nuovamente l'esilio, trasferendosi

prima a Trieste, poi a Mantova ed infine a Palermo. L'anno successivo (quando Pino aveva 12 anni), sono emigrati in Argentina e si sono stabiliti a Bernal, una cittadina a sud della città di Buenos Aires. Pino proveniva da una famiglia di musicisti molto amanti della musica. Il padre di sua mamma, con spiccata abilità per tutti gli strumenti, era stato primo clarinetto nelle Bande cittadine di Curzola e Zara, e lo zio di lei, compositore. Sua madre aveva una bellissima voce di mezzosoprano e cantava nel Duomo di Zara ed in altre chiese della città. È così che conobbe suo marito, anche lui corista.

Perciò, naturalmente, a Pino piaceva cantare. Un giorno mentre cantava "O Sole Mio" sotto la doccia, al maestro Mario Zecca, amico della famiglia, interessò la sua voce e gli insegnò poi impostazione ed alcune romanze. Poco tempo dopo, la mamma di Pino seppe che l'Istituto Superiore d'Arte del Teatro Colón di Buenos Aires aveva bisogno di voci nuove, essendosi bandito un concorso a livello nazionale. Così, dopo aver dato l'esame cantando dieci battute de "Il Barbiere di Siviglia" a 17 anni di età è stato l'unico prescelto tra settanta aspiranti. Considera questa la più grande soddisfazione della sua vita e quella che ha potuto dare a sua madre, che sorvegliava sempre il suo comportamento e studio e lo incoraggiava nei momenti più difficili.

Iniziando egregiamente la sua carriera, proseguì studiando canto all'Istituto Superior d'Arte del Teatro Colón di Buenos Aires, ed i suoi maestri furono: il gran soprano argentino Isabel Marengo (canto), il maestro Carlo Malloyer (repertorio) e Felipe Romito (scena). Pino era meccanico nella più grande ditta tessile a Bernal, e doveva fare molti sforzi e sacrifici per lavorare e studiare canto. Una sera di fine d'anno, i miglior alunni della Scuola del Teatro Colón (tra i quali Pino) rappresentarono per la prima volta un'Opera completa "Lucia di Lammermore", alla presenza di un grande pubblico (4700 persone), l'orchestra Filarmónica di Buenos Aires, coro, solisti ed il maestro Aldo Bonifanti. Tra i presenti c'era un anziano signore nel quale il nostro giovane cantante risvegliò un vivo interesse e che andò a trovarlo nel camerino. Questo signore, italiano, appassionato della musica classica, era il proprietario della ditta dove lui lavorava come meccanico. Fortunatamente gli diede un altro posto meno pesante e l'aiutò affinché dedicasse la maggior parte del tempo a studiare canto. Questa magnifica situazione durò quasi cinque anni.

Il suo debutto nel Teatro Colón lo fece a soli 20 anni con la frase "La cena è pronta" (La Traviata), assieme ad Anna Moffo e Flaviano Labó. La sua carriera lirica cominciò a progredire con notevole successo. Ha interpretato come protagonista e co-protagonista: Ernani, Nabucco, Tosca, Salomè, Carmen, Aida, Otello, Rigoletto, Lucia di Lammermoor, Gianni Schicchi, Boris Godunov, Guerra e Pace, Manon Lescaut, Il Trovatore, Il Barbiere di Siviglia, Lohengrin, Le Nozze di Figaro, Peer Gynt, L'Oro del Reno, ed altre.

Ha recitato accanto a personaggi celebri e noti in tutto il mondo: Richard Tucker, Giuseppe Di Stefano, Piero Capucilli, Carlo Cossuta, Elena Suliotis, Flaviano Labó, Leontyne Price, Joan Sutherland, Anna Moffo, Jerome Hines, Nicola Rossi Lemeni, John Vickers, Giuseppe Tadei, Montserrat Caballé, Cornel McNeil, Nikolai Gisurov, Fiorenza Cossotto e Plácido Domingo. Strinse con quest'ultimo una grande amicizia. Per di più, Plácido l'aveva invitato varie volte a casa sua negli Stati Uniti, offrendogli le più grandi possibilità. Pino però, non ebbe il coraggio di lasciare la sua famiglia e rimase in Argentina.

La Sua semplicità, le Sue doti innate d'uomo e di artista e l'aiuto prezioso della madre lo hanno portato al successo, a diventare sin dal 1974, assieme ad un altro basso di origine armena, il basso più importante del Teatro Colón di Buenos Aires. Pino, o «il basso Devescovi», aveva la tipica voce verdiana: grave, pastosa, profonda. Era l'orgoglio della collettività Giuliano-Dalmata, per la sua stupenda personalità e la meta raggiunta in una carriera tanto prestigiosa quanto difficile.

Purtroppo, Pino non è mai più tornato in Italia, neanche a Zara, la terra che lo ha visto nascere e crescere e che ricordava con acuta nostalgia. Un vero *mulo zaratin*, degno alfiere dei zaratini nella diaspora».

* * *

Su "Difesa" del mese di luglio 2007 i famigliari annunciavano la scomparsa della Signora

Maria (Meri) Morin ved. Nicolich

Nata a Lussinpiccolo il 5 agosto 1910 e deceduta il 1° maggio 2007.

Ne pubblichiamo ora la foto. Il figlio, Sergio Nicolich, La ricorda con affetto immutato.



* * *

È mancato all'affetto dei Suoi cari, a Monfalcone, il 5 maggio 2007

Gabriele Spinelli

Era nato a Zara il 30 novembre 1919. Ne danno il triste annuncio la moglie Livia, i fratelli Mario ed Egidio, le sorelle Domiziana ed Anna, i nipoti e i parenti tutti.

Si uniscono al dolore dei famigliari la carissima amica Arianna Costanza e famiglia.

* * *

Nel primo anniversario della scomparsa della Signora

Giovanna (Nina) Zorich ved. Zanelli

deceduta a Preganziol (Treviso) il 5 agosto 2006, le figlie Lia, Riccarda e Gianna, i generi, i nipoti e la pronipote La ricordano sempre.

A Ragusa un Consolato onorario d'Italia

Nominato a Ragusa il console onorario d'Italia, il raguseo Francesco Bonghi, professore 43enne, ora in attesa dell'«exequatur», come si definisce il gradimento formale del ministero degli Esteri croato. Bonghi, che si sta adoperando per creare una locale Comunità degli Italiani, ha ricordato come fosse esistito, sino al 1943, un Consolato generale, e come ai nostri giorni sia attiva da diversi anni la Società Dante Alighieri. Secondo il presidente dell'Unione Italiana, Furio Radin, l'apertura del consolato onorario italiano è un evento molto importante: la nuova sede permetterà alla sede consolare di Spalato un alleggerimento della mole di lavoro determinata dalla presenza di connazionali autoctoni e dei tanti turisti italiani.

Bonghi intende adoperarsi anche per creare una Comunità degli Italiani ragusea: «La mia ambizione è quella di istituire un sodalizio comunitario visto che a Ragusa vivono una sessantina di connazionali. Dopo Zara, Spalato e Lesina, la nostra sarà la quarta Comunità degli Italiani in Dalmazia».



Uno scorcio della dalmata Ragusa

DIFESA ADRIATICA

Periodico mensile dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia

Centro studi padre Flaminio Rocchi

DIRETTORE RESPONSABILE
Patrizia C. Hansen

Editrice:
ASSOCIAZIONE NAZIONALE
VENEZIA GIULIA E DALMAZIA
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5816852

Con il contributo della legge 72/2001

Redazione e amministrazione
Via Leopoldo Serra, 32
00153 Roma - 06.5894900
Fax 06.5816852

Abbonamenti:
Annuo 30 euro
Socio Sostenitore 50 euro
Solidarietà a piacere
Estero 40 euro
(non assegni stranieri)
Una copia 1 euro - Arretrati 2 euro
C/c postale n° 32888000
Intestato a "Difesa Adriatica"

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n° 91/94 dell'11 marzo 1994

Spedizione in abbonamento Postale di ROMA

Grafica e impianti:
CATERINI EDITORE (Roma)
Servizi Integrati per l'Editoria e la Comunicazione
Tel. 06.58332424
E-mail: caterineditore@fastwebnet.it

Stampa:
Beta Tipografica Srl (Roma)

Finito di stampare il 25 settembre 2007

LA VERA STORIA DELL'ALFA-JANKOVITS

Ricordate la fotografia, pubblicata sul numero di maggio di "Difesa" (pag. 16), della targa automobilistica «FM.2757»? Ebbene, l'immagine ha sorpreso un nostro assiduo Lettore, il quale quella targa la ricorda bene perché apparteneva ad un'automobile molto, molto speciale: quella, modello unico, costruita dal padre e dallo zio, dalla storia incredibile. Eccola raccontata dallo stesso figlio di uno dei costruttori, Enrico Jankovits, che ci ha scritto una dettagliata memoria. La riproduciamo in versione ridotta, ma egualmente significativa.

Devo premettere che tutto ciò che racconto è frutto dei miei ricordi sulla base dei racconti di mio padre Eugenio e di mio zio Oscar.

Tutta la mia famiglia è nata a Fiume, [...] e fino al 1946 ha vissuto nell'agiatezza della media borghesia industriale. Mio padre Eugenio (classe 1911) e mio zio Oscar (classe 1912) furono affidati in tenera età ai nonni paterni per gravi problemi familiari (la scomparsa in giovane età di mio nonno Matteo Jankovits) che li crebbero nell'agiatezza dato che il nonno, grande industriale nel ramo legnami, non ebbe problemi ad educarli e spingerli verso i loro rispettivi interessi e cioè, per quanto riguardava mio padre Eugenio, [...] venne iscritto al politecnico di Torino ad ingegneria, mentre mio zio Oscar ad architettura. Su insistenza dei due, il nonno, vista la comune passione per le automobili (in famiglia ne ebbero parecchie) acquistò loro, appena ventenni, il più grande garage di Fiume in via Ciotta 27, zona centralissima, [...]. Inoltre, col tempo, divennero concessionari dell'Alfa Romeo ed dell'Om per tutta l'area istriana.

Gli studi procedevano un poco a rilento, anche perché occupati con il garage «Lampo»; inoltre non so bene come, nacque l'idea di costruire una vettura da corsa in casa, per hobby. Sta di fatto che i progetti, che tuttora possiedo, datati 1935 e con le modifiche fino al 1939-'40, confermano la voglia di creare una vettura unica nel suo genere [...].

Mio zio Oscar si occupò principalmente della carrozzeria, fece parecchie prove, avendo a disposizione un numero di carrozzieri consistente che modellavano le lamiere a colpi di martello mentre mio padre si occupò del telaio, sospensioni, freni, scatola dello sterzo, scatola del cambio e altre parti meccaniche eccetto il motore, perché ne avevano a disposizione alcuni esemplari con diverse cilindrate. Il telaio, a nudo, fu provato nel 1936-'37 mentre nel 1938 la carrozzeria fu abbozzata e completata solo nel 1939.

Ormai l'Italia era in guerra ed i miei furono arruolati nell'esercito italiano. [...] La rotta dell'8 settembre 1943 coinvolse anche mio padre che ormai si trovava a 30 km da Mosca ed il ritorno fu lungo e pericoloso. Fortunatamente riuscì a rientrare salvo, dimagrito fino a 35 chili e con un'infezione polmonare, riprendendo l'attività nel garage «Lampo». Ovviamente, [...] anche mio zio rientrò e per circa due anni furono costretti a lavorare anche per i tedeschi, che avevano nel frattempo occupato tutta l'area istriana. La manutenzione dei mezzi militari tedeschi veniva eseguita nelle officine del garage e quando i titini invasero Fiume mio padre fu accusato di collaborazionismo, ma fu lo stesso riutilizzato per la manutenzione dei loro mezzi, in mancanza di specialisti del settore.

Sebbene ci fossero le persecuzioni con le terribili conseguenze delle Foibe mio padre non fu giudicato un nemico del popolo, ma lo stesso imprigionato. Poteva godere della semilibertà (di giorno al lavoro al garage e di notte in cella). Tutto questo accadeva nei primi mesi del 1946. Tito ormai stava costringendo gli italiani ad andarsene dall'Istria e da Fiume lasciando tutti i beni al governo.

L'esodo fu la tragedia di 350.000 persone che si sparsero un po' dappertutto, Americhe, Australia, Europa e Italia. Il nostro nucleo familiare, costituito da mia madre Valeska (Lilli), mia sorella Marisa di 2 anni, io stesso di 5 mesi, agli inizi di dicembre del 1946 si rifugiò temporaneamente a Trieste [...]. Aveva pianificato la fuga per la vigilia di Natale del 1946; infatti dai documenti risulta il permesso di circolazione dell'auto di appena otto giorni, dal 24 dicembre 1946 al 31 dicembre 1946. [...]

Nel pomeriggio del 24 dicembre invece di rientrare in carcere, mio padre prese la via di Trieste, la giornata era fredda e c'erano residui della recente nevicata. La strada tra Fiume e Trieste e abbastanza tortuosa, data la giornata prefestiva, i posti di blocco erano radi e solo in prossimità del confine con Trieste, presumo nei dintorni di Muggia, ci fu un posto di blocco che mio padre forzò per disperazione e fu molto fortunato a non essere colpito dalle mitragliate della milizia titina, furono però colpiti i pneumatici ed alcuni colpi furono trovati nella coda dell'auto. Si mise in salvo, ormai con i soli cerchioni.

Con il ricongiungimento della famiglia si trattava di decidere dove stabilirsi e cosa fare, nel caos generale che regnava in Italia e particolarmente a Trieste, con migliaia di profughi in transito, le truppe alleate che controllavano il territorio ed i titini che premevano per invadere proprio Trieste i miei decisero, con il poco che erano riusciti a portare con sé, di vendere l'Alfa-Jankovits ad un ufficiale statunitense che se ne era innamorato e soprattutto aveva valuta liquida disponibile subito.

La vettura fu imbarcata e spedita, penso, a New York e dal 1947 al 1967 fu il buio totale. La mia famiglia prese la strada di Merano e ci li stabilimmo fino al 1958. [...]

Per svariate vicissitudini, la morte di mia madre nel 1956 e problemi familiari, ci trasferimmo a Sirmione dove mio padre e mio zio progettavano e fecero costruire, nel 1960, un albergo in riva al lago con spiaggia privata diventando così, nel 1961, la loro attività principale.

Nel frattempo sia mio padre che mio zio continuavano a magnificare le qualità della Alfa-Jankovits di cui avevano conservato sia le fotografie che i piani di costruzione, ignorandone però il destino [...].

Egli non smise mai di costruire, infatti aveva al suo attivo ha almeno due barche a vela, un motoscafo da corsa, che io stesso ho utilizzato, ed un cabinato Tipo ChrisCraft 8 x 2,5 m con gruppo poppiere e motore da 120 Cv che costruì nella baracca retrostante l'albergo, ma fu venduto in fase d'ultimazione perché ormai era troppo stanco per continuare (1975).

Nella Posta del Direttore del numero d'agosto 1978 di "Quattroruote" apparve una richiesta di chiarimento su una misteriosa Alfa che si trovava a Dublino presso il concessionario generale Alfa Romeo in Irlanda.

Caddero tutti dalle nuvole, pensarono all'Alfa 163 di Alfredo Ricart, un prototipo sfuggito al controllo dell'Alfa? L'ing. Luigi Fusi, curatore e presidente del Museo Alfa Romeo di Arese, non sapeva che pesci pigliare, ma la fortuna gli venne in aiuto.

Un cugino dei miei, rimasto a Trieste e lettore assiduo di "Quattroruote", riconobbe l'auto e contattò velocemente Sirmione dicendo che il mistero si sarebbe risolto scrivendo al giornale.

Nel maggio 1980 sempre nella Posta del Direttore il mistero fu svelato e da lì s'instaurò una corrispondenza tra Luigi Fusi, i miei e Malcolm Templeton, possessore del veicolo. Mio padre venne invitato dal Museo di Arese a fornire la documentazione e le foto che ne testimoniavano la paternità.

Malcolm Templeton, simpaticamente, invitò mio padre a volare in Irlanda ma, ormai avanti con gli anni, ebbe poca voglia di muoversi, però rimase lo stesso in contatto e continuò a lavorare sugli schizzi che il Museo Alfa gli richiese. A poco a poco la storia dell'Alfa-Jankovits riaffiorò e si riuscì a ricostruire in parte i movimenti.

Dopo la partenza per New York l'auto sparì e pare essere stata vista a Montevideo. Solo nel 1967 riapparve ufficialmente al Vintage Car Store di Nyack N. Y. In quell'occasione Colin Crabbe, un collezionista inglese, acquistò l'auto e se la portò in Inghilterra, poco dopo la rivendette a Malcolm Templeton in Irlanda. Nel 1980 avvennero i contatti con l'Italia ma dopo, a poco a poco, entrambe le parti persero l'interesse verso l'auto ed in seguito venne relegata in un cortile nel retro della concessionaria e dimenticata, infatti si ridusse male.

Nel 1989 Neil Crabb, un collezionista inglese, acquistò il rottame e lo rivendette a Phil Bennett del Rodley Car Centre di Leeds U.K. che riuscì a fare pubblicità tra gli amatori. Nel



L'Alfa "Jankovits" dopo l'accurato restauro, nel marzo 2004

1999 il signor Nazario Bacchi, grande estimatore d'auto d'epoca, riuscì a mettere le mani sull'auto ed all'oscuro di tutto, iniziò la ricerca del costruttore per poterla restaurare al meglio trovando finalmente l'indirizzo giusto.

Mio padre era ormai morto da tempo (1993), ma mio zio era ancora in vita e fu lui a fornire tutta la documentazione necessaria al restauro, ma i risultati si videro solo nel marzo del 2004; mio zio morì nel 2000 senza poterli vedere.

Il signor Bacchi rimase in contatto con mia sorella e quando la vettura fu ultimata, nel marzo 2004, venimmo invitati a vedere il risultato del restauro.

L'auto fa rimanere senza fiato, solo il colore pare non sia l'originale perché non ci sono testimonianze dirette, tutto il resto è stato fedelmente riprodotto nei minimi dettagli. L'Alfa-Jankovits venne presentata al pubblico, per la prima volta, all'«Old Time Show» di Forlì il 14 febbraio 2005 e da lì si scatenarono i collezionisti di tutto il mondo.

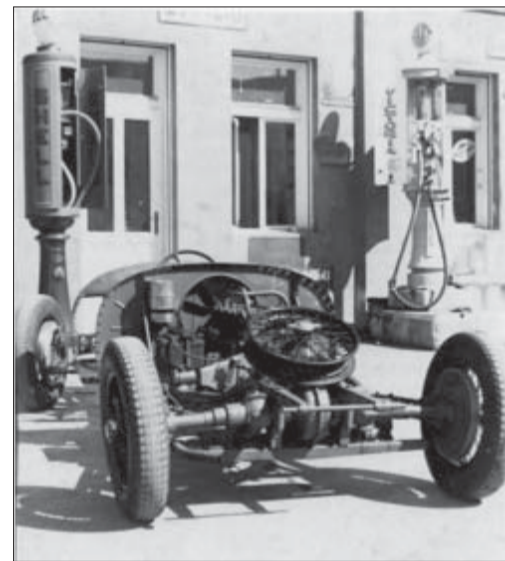
In Internet e su riviste specializzate ci furono molti articoli che la riguardavano e quando il signor Bacchi decise di esporla al «Retromobile» a Parigi, nel febbraio del 2006, [...] ne scaturì un articolo sulla rivista "Classic Sports & Car" del maggio 2006 in cui il giornalista Mick Walsh, riuscendo a fare un giro, ne descrisse le impressioni di guida.

[...] Mi confidava il signor Bacchi che la guida era complicata un po' per il fatto che non esisteva un sedile regolabile per cui il posto di guida era stato disegnato per la corporatura dei miei, così anche le pedaliera e poi lo sterzo, non

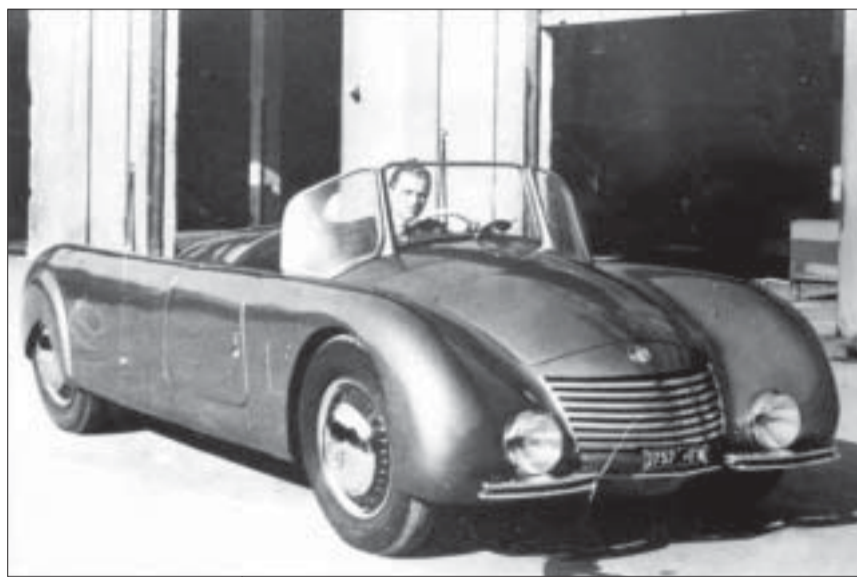
avendo servosterzo, era duro a bassa velocità e si alleggeriva man mano che la velocità aumentava.

Bisognava capire che ai tempi, andare a 160 km/h era un rischio, anche se i tamburi dei freni costruiti da mio padre erano sufficientemente adatti a frenare in poco spazio. [...] È stata proprio farina del loro sacco e tutto in piena autonomia, a parte il motore che, effettivamente, è un 6 cilindri 2300 Pescara Alfa Romeo.

Enrico Jankovits



L'automobile in fase di costruzione, a Fiume nel 1938



In alto: Fiume, la vettura ultimata



A sinistra: Modellino dell'automobile

Venezia Giulia: from Land to Sea

Dialogues on the Dividing Line between Past and Present A Lecture Conference in Rome

Borders, history, personal accounts: a mixture of surprising successes and generous suggestions and revelations. These were, yet again, the results of a conference sponsored by the Rome Committee of the ANVGD (National Venezia-Giulia and Dalmatia Association) and organized by Professor Donatella Schürzel, held at the "San Pio V" Free University. The program foresaw the presentations of the following: Professor Giuseppe Parlato, President; Silvia Bon, expert on Fiume and Julian Jewish Studies; Gianni Stelli, editorial chief of "Fiume" magazine; Patrizia C. Hansen; Massimo Greco, Culture Committee head for the City of Trieste; Rosanna Turcinovich Giuricin, representing the CDM (Multimedia Documentation Center) of Trieste. After the presentations, a round table discussion was held, with the participation of Amleto Ballarini (President of the Society for Fiume Studies), Giuseppe Parlato, and Lucio Toth, National ANVGD President.

The conference was opened with an introduction, given by Professor Donatella Schürzel, who ably presented the wealth of themes and subject matter of the Julian and Dalmatian writers of the Nineteenth Century, and the particular light that history and conditions of exile can shed on literature, as well as the contribution that literature can make in the understanding of these conditions. Greetings were then given by Rome ANVGD President Oliviero Zoia, whose presentation touched on a delicate but necessary subject, namely the relationship with "the Remaining", which he defined as a "still-open subject": in this area, the ANVGD, along with the Society for Fiume Studies, in Rome, continues to work in the direction of a "strong dialogue" with those who preserve the Italian identity in the territories of origin.

Professor Parlato, the President of the host university, gave the historical introduction. He reminded those present that it was in that very university, in 2003, before the Day of Remembrance had been instated, that February 10th had been commemorated, and he brought to the public's attention certain fundamental considerations. The "Eastern Matter", as the Venezia-Giulia and Dalmatia question is commonly defined, didn't originate with the Second World War, but rather is much more remote, and can trace its origins to the "Slavic Pole" that was favored by Austria as an anti-Italian measure, even though it had little concrete effect. The denationalization pursued under Fascism, he continued, didn't show much success, until the occupation of Slovenia and Croatia determined a point of fracture, of no return, on which the logic of communist internationalism found a base, with the "universal concentrationism" typical of those regimes. Sixty years later, continued Professor Parlato, the problem has become one of "culture and identity": the numeric minorities (here the obvious reference is to the Italian community in Slovenia and Croatia) are not cultural minorities. He strongly underlined the following need: that all who are participants in a non-minority culture, on either side of the border, steer clear of the risk of isolation or, worse, of self-commiseration, closing themselves off in a sort of Indian reservation without any prospects for the future. Without a



doubt, the Professor concluded, Europe will prove itself to be a fundamental challenge regarding new spaces for collective memory, after those who lived through that era, and history itself, come to terms with this memory.

Silvia Bon, scholar of Julian-Jewish culture, author of many works, including a volume on Fiume Judaism edited by the Society for Fiume Studies – *The Jewish Communities in the Italian Province of Carnaro, Fiume and Abbazia (1924-1945)*, 2004 – spoke of the Jewish presence in Trieste, describing an ample and articulated profile, starting from the pact of tolerance decreed by Maria Therese of Austria in 1771. She noted that, in the 1848-'49 period, the Trieste Jewish community began to come closer to the mainstream Italian culture, which was perceived as a vehicle of emancipation, even though a still-conspicuous part of the community continued to look to Austria as its political and economic reference point. Silvia Bon's considerations were of great interest regarding the relationship between the marketplace, thanks to the situation of prosperity that had been created, and the liberal arts, with the culture of music and literature. A chapter of history worthy of note, remarked the scholar, was that of the Thirties, in which more than a few citizens of the Jewish religion embraced Fascism, even in the Julian area. Conflict and deportation had the effect of decimating the ancient Jewish presence in Trieste, as in Venezia-Giulia: of the 1000 survivors of the camps, out of 6000 city residents, today there remain but 400.

Professor Stelli provided a general overview of the history of the city of Fiume and its cultural identity. Its geographic location, and limitations, present particular historical problems, and make Fiume much different than the rest of Istria and Dalmatia. Historically, Fiume was never a subject of Venice, against which Hungary was struggling, eventually unsuccessfully, to control the Adriatic. Hungary became once again a protagonist in the history of Fiume in the 1700s, while the city was acquiring its own specific cultural identity, with an Italian base, albeit with an awareness and sense of being in a border region. The process of urbanization favored the culture-

forming process, and in many ways there was an assimilation of Italian culture by the Croatian ethnic group, to the point that Italian can be considered the "spoken language" of Fiume.

The chapter of nationalisms had its origins in the 19th Century, and the Croatian national spirit showed itself in its typical form, identifying belonging with blood. Vice-versa, the Italian concept of national belonging is based on the principle of cultural superiority, with a historical path rich with dynamics which unfortunately, related Professor Stelli, was denied by totalitarianism.

The literature of borderlands and exile was the theme of Patrizia C. Hansen: it is a narrative treasure eclipsed by the curtain of silence which, in the second post-war period, hid individual and historical dramas. This silence reverberated for decades in Julian-Dalmatian literary circles, little known, or not known at all, apart from a handful of names: Stuparich, Vegliani, and Tomizza are the three that Hansen named.

Massimo Greco, a cultural leader for the city of Trieste, gave a presentation of a political nature. He underlined the sense of diffusing the cultural identity of the Julian-Dalmatian regions in the new national and European regional contexts. He argued a strong case for promoting collective memory and opening it up, so to speak, to the new generations. Greco showed his appreciation towards the organizers of the convention, both for its contents and for its spirit, one not of closure and looking inward, but of looking forward and not flinching in the face of confrontation.

This direction was taken up by Rosanna Turcinovich Giuricin, head of communication of the CDM (Multimedia Documentation Center) of Trieste, who demonstrated, with a wealth of information, the vast range of the CDM's activities, and its motives. Her presentation gave a concrete dimension to the basic idea of promoting the Italian Adriatic culture, in its historical and geographic contexts, since it values highly the age-old theme of mutual respect in shared living.

After the presentations, a round table discussion was held, with the

participation of Amleto Ballarini, Lucio Toth, Giuseppe Parlato, and moderator Donatella Schürzel.

Ballarini singled out the moment

of the falling of the walls and the international order defined after the Second World War, the division between the period of preservation of memory and the activities of diffusion, to which the Society of Fiume Studies dedicates much of its research and editorial initiatives. He added that it is very important to sensitize the new majority, the Croatians, to a reconstruction of history, so that they can come to a new, more enlightened, understanding of the past.

Lucio Toth's presentation is to be published separately. Professor Parlato gave undoubtedly lucid considerations on which path or paths should now be taken. The fracture created by the Exodus certainly remains in soul and spirit, but it is necessary to work towards a sense of authentic understanding of the problem. Above all, he stated, calling into play his sensitivity as an historian, it is necessary for us to look at the historical matter in its totality, freeing ourselves from ideological hypotheses, to establish, what really did occur, who the victims were, and who was responsible. Out of what he defines as "self-history" (personal memory, witnessing of events, regrets) we must arrive at a true elaboration of history, one that cannot be manipulated by politics, but rather one that can be an essential premise for launching collective memory into the future, in a new era of study and associative dedication.

p.c.h.

(traduzioni di Lorie Ballarini)

The Archbishop of Zagreb: "Antifascism in Croatia is nothing more than a way of hiding crimes committed by Tito's Partisans and Yugoslav Communists"

During his homily, given August 25th with approximately 300 priests and twenty bishops present in the Istrian town of Lanischie for the commemoration of the 60th anniversary of the murder of a local priest, Miloslav Bulesiæ, killed by the partisans in 1947, Croatian Cardinal Josip Bozaniæ, Archbishop of Zagreb, underlined that "often, antifascism in Croatia is nothing more than a way of hiding crimes committed by Tito's partisans and Yugoslav communists". He continued, "We need to let young people know that what often too easily is indicated as antifascism here in Istria, but also in other areas of Croatia, is nothing more than a way of hiding crimes carried out by Tito's partisans. The head of the Croatian Catholic hierarchy used strong tones and terms against crimes committed by Marshall Tito's regime which, according to the Church's estimates, was responsible for the murder of nearly 300 priests in Croatia, during and after the Second World War.

The Croatian press immediately gave voice to his affirmations. The Cardinal reminded those present that no one was ever tried or sentenced for partisan crimes. "The crimes committed by Italian fascists and German nazis could not and cannot be" he went on to say, "a cover for communist crimes."

Echoing his words was the Bishop of Gopisæ and Senja, Mile Bogoviæ, known for his strong right-wing leanings, who wanted to commemorate "the 302 priests murdered in that era, representing a quarter of the total number of priests in Croatia at the time, the majority of which died under Tito's partisans, and in a small percentage under Italians and Germans."

A bloody and complex era of history, that which was commemorated by the Croatian Catholic hierarchy. A substantial number of historians agree on the thesis maintained by the Croatian Catholic Church regarding Tito's crimes against clergy, placing them in the context of the Yugoslav communists' struggle to eliminate enemy classes and ideologies. Many of the murdered priests were open supporters of the Croatian Ustashes, who were pro-Nazi, and thus were executed as collaborators.

Another page of history, that of the Italian priests tortured and murdered by the same partisans: they were guilty, so to speak, of two crimes: they were both ministers of the Church, and Italians. For them, who were simply carrying out their ministry as priests without taking sides in either regime, the ferocity of the Yugoslavs was atrocious: they were suppressed in the most horrific of manners, and still await, after all these years, recognition of their martyrdom.

D.A.

Venecia Giulia: de la tierra al mar

Diálogos sobre la frontera entre pasado y presente un convenio de estudio en Roma

Confines, historia, relatos: una mezcla de éxito sorprendente y generosa de sugerencias y de revelaciones. Ha surgido, una vez más, del convenio querido por el Comité de Roma de la ANVGD (Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia) y de quien se ha ocupado la profesora Donatella Schürzel, acogido por la Libre Universidad "S. Pio V". El programa preveía las intervenciones del profesor Giuseppe Parlato, Rector Magnífico, Silva Bon, estudiosa del hebraísmo giuliano y fiumano, Gianni Stelli, director editorial de la revista "Fiume", Patrizia C. Hansen, Massimo Greco, asesor de Cultura del Ayuntamiento de Trieste, Rosanna Turcinovich Giuricin por el CDM de Trieste. En apéndice a las relaciones, la mesa redonda en la cual han participado Amleto Ballarini (presidente de la Sociedad de Estudios Fiumanos), Giuseppe Parlato y el honorable Lucio Toth, presidente nacional de la ANVGD.

Las razones del convenio han sido ilustradas en su presentación por la profesora Schürzel, que ha querido remarcar la densidad de temas y de significados propia de la producción narrativa de los autores giulianos y dalmatos en el trascurso del Novecientos, y la particular llave de lectura que los textos pueden ofrecer a las vicisitudes históricas y a la condición de exilio. Ha llevado, por tanto, saludos, el presidente del Comité de Roma ANVGD, Oliviero Zoia, que en su intervención ha tocado el tema delicado pero esencial de la relación con las comunidades italianas «que han quedado», una «cuestión todavía abierta» la ha definido, sobre la cual la ANVGD, junto con la Sociedad de Estudios Fiumanos activa en Roma trabajan desde hace tiempo en la dirección de un «fuerte diálogo» con cuantos conservan la cultura italiana en los territorios de origen.

Al prof. Parlato, Rector de la Universidad acogida, ha ido la tarea de dar la prolección histórica. En el recordar que justo en aquel Ateneo, en el 2003, se tuvo la conmemoración del 10 de Febrero cuando todavía no había sido instituido el Día del Recuerdo, él ha puesto algunas consideraciones fundamentales a la atención del público. La «cuestión oriental» - como se define comúnmente el asunto de Venecia Giulia y

de Dalmazia - no tiene origen con la Segunda guerra mundial, sino que es mucho más remoto, y puede reconducirse a aquel «polo eslavo» que fue favorecido por Austria en función antiitaliana, aunque con escasos efectos concretos. La desnacionalización perseguida después por el régimen fascista, ha proseguido, no había conseguido éxitos relevantes, hasta que la ocupación de Eslovenia y Croacia no determinó un punto de ruptura, sin vuelta atrás, sobre el que se inyectaría la lógica del internacionalismo comunista, con sus pruebas de «universo concentracionista» típico de aquellos regímenes. Después de sesenta años, ha subrayado el prof. Parlato, el problema se ha convertido en «cultural y de identidad»: las minorías numéricas - la referencia es evidentemente a la comunidad italiana en Eslovenia y Croacia - no son minorías culturales. Por esto es indispensable, ha sostenido con fuerza, que cuantos participan de aquella cultura no "minoritaria", aquí y más allá de las fronteras, escapen del riesgo del aislamiento, o peor aún, de la autocompasión, cerrándose en una especie de reserva india sin proyección hacia el futuro.

Ciertamente, ha concluido, Europa será un banco de prueba indispensable en el que encontrar nuevos espacios para la memoria, una vez que se hayan puesto en orden las cuentas con ella, por parte de los protagonistas que la custodian en si mismos, y con la historia.

Silva Bon, estudiosa de la cultura hebrea giuliana, autora entre otros de un volumen sobre el hebraísmo fiumano editado por la Sociedad de Estudios Fiumanos - *Le comunità ebraiche della Provincia italiana del Carnaro, Fiume e Abbazia (1924 - 1945)*, 2004 - se ha detenido sobre la presencia hebrea en Trieste, de la cual ha diseñado un amplio y articulado perfil a partir de la patente de tolerancia de María Teresa de Austria en el 1771. Al periodo 1848-'49 la estudiosa hace remontar el acercamiento del hebraísmo triestino a la cultura italiana, percibida como vehículo de emancipación, aunque una parte todavía importante de la comunidad continuase teniendo como referencia política-económica la estructura austriaca. Interesantes las consi-dera-

ciones de Silva Bon sobre la relación entre el ejercicio del comercio y, gracias a las condiciones de bienestar creadas, las artes liberales, con la cultura de la música y de la literatura. Un capítulo digno de atención es aquél, evocado por la investigadora, de la adhesión de no pocos ciudadanos de religión israelita al fascismo, también en área giuliana, en particular en los años Treinta. El conflicto y la deportación tuvieron el efecto de diezmar la antigua presencia hebrea en Trieste (así como en Venecia Giulia): de los 1.000 sobrevivientes a los campos de los 6.000 residentes entonces en la ciudad giuliana, hoy se cuentan 400.

Al prof. Stelli se ha dado la tarea de proveer un cuadro general de la historia de Fiume y de su identidad cultural. Ya su colocación (y delimitación) geográfica, advierte, pone al historiador algunos problemas, en cuanto la de Fiume es diversa de la de Istria y Dalmazia. Al contrario, el plano histórico es de más cómodo acercamiento: Fiume no estuvo nunca sujeta a Venecia, con la cual Hungría se confrontó sin suceso en la lucha por el control de Dalmazia. Hungría misma, ha recordado Stelli, se vuelve protagonista de la historia fiumana a partir del Setecientos, mientras la ciudad inicia a adquirir en el tiempo su identidad cultural específica, de impronta italiana si bien de frontera. Los procesos de inurbanidad favorecen el proceso de aculturación y por muchos lados de asimilación en la cultura italiana de la etnia de origen croata; tanto es así que la lengua italiana puede indicarse como la «lengua hablada» en Fiume.

El capítulo de los nacionalismos, ha proseguido el relator, tiene su inicio del siglo XIX, y el espíritu nacional croata se manifiesta en su forma típica, que identifica la pertenencia con la sangre. Viceversa, la concepción nacional italiana se confía sobre el principio de superioridad cultural, en un recorrido histórico rico de dinámicas que por desgracia, ha comentado el prof. Stelli, el Novecientos con los totalitarismos habría negado.

A la literatura de confín y del exodo ha sido dedicada la intervención de Patrizia C. Hansen, un patrimonio, el narrativo, eclipsado por la manta de silencio que en el siglo después de la guerra ha cubierto vicisitudes históricas y dramas individuales. De reflejo, aquel silencio se ha reverberado, por decenios, también sobre la civilidad literaria giuliana y dalmata, poco o nada conocida por largo tiempo con excepción de pocos nombres. Stuparich, Vegliani y Tomizza son los tres autores sobre los que la relatora se ha detenido.

De cierto carácter político ha sido la intervención de Massimo Greco, asesor de Cultura del Comune de Trieste, al que se debe una puntual reflexión sobre el sentido de la divulgación de la civilidad y de la historia giuliana y dalmata en los nuevos escenarios nacionales y europeos. Fuerte, de su parte, la invitación a actualizar el recuerdo y a abrirlo, por decir de alguna manera, a las nuevas generaciones. Palabras de aprecio ha dirigido Greco a los organizadores del convenio por los contenidos y por el espíritu de propuesta que lo caracteriza, no de relegamiento sino de lanzamiento y de confronto.

En esta dirección se ha movido Rosanna Turcinovich Giuricin, respon-

sable de la Comunicación por el CDM (Centro di Documentazione Multimediale di Trieste), que ha ilustrado con abundancia de información y con amplio respiro las diversas actividades del ente y las motivaciones a las que debe su rol mediático. Su intervención ha dado concretización a la idea fundadora de reunir y reforzar la cultura adriática italiana que se debe proponer como referencia civil y amalgama en un contesto histórico-geográfico en el que la identidad cultural italiana encarna y actualiza las antiguas tradiciones de convivencia.

A la mesa redonda prevista al término de las intervenciones y moderada por Donatella Schürzel han tomado parte Amleto Ballarini, Lucio Toth y Giuseppe Parlato.

Ballarini ha individuado en el momento de la caída de los muros y del orden internacional que se había definido después de la Segunda guerra mundial, la discriminante que separa el periodo de la conservación de la memoria de la actividad de divulgación, a la que se ha dedicado la Sociedad de Estudios Fiumanos con

sus iniciativas de investigación y editoriales. Importante, ha añadido, es reconstruir y llevar la historia también a la nueva mayoría, croata, para que sea concedora y madure una diversa sensibilidad hacia el pasado.

De Lucio Toth reportamos a parte la intervención. Lo ha seguido el prof. Parlato, al que se deben consideraciones sin duda de lucidez sobre la dirección a seguir. La fractura que se ha creado con el exodo permanece ciertamente en el ánimo y en el espíritu, pero es indispensable comprometerse en el sentido de una comprensión autentica del problema. Sobretodo, ha dicho valiéndose de su sensibilidad de historiador, es necesario afrontar en su totalidad la cuestión, precisamente histórica, liberándola de hipotecas ideológicas, y establecer en la realidad lo que ha acontecido, quienes han sido las víctimas, de quien es la responsabilidad.

De la que ha definido «auto-historia» (la memoria personal, el testimonio, la compasión) se debe alcanzar a una elaboración verdadera de la historia; que no se prestará, ha advertido Parlato, a ser de provecho políticamente sino que será premisa esencial para lanzar la memoria en el espacio futuro, en una nueva estación de estudios y de compromiso asociativo.

p.c.h.

(traduzioni di Marta Cobian)

El arzobispo de Zagabria: «el antifascismo en Croacia no es otro que una disimulación de los crímenes cometidos por los partidarios titines y por los comunistas yugoslavos»

En el curso de una homilía, pronunciada el 25 de agosto delante a casi trescientos sacerdotes y una veintena de obispos reunidos en la ciudad istriana de Lanischie para conmemorar el 60º aniversario de la muerte de un cura local, Miroslav Bulesic, asesinado por los comunistas en el 1947, el cardenal croata Josip Bozanic, arzobispo de Zagabria, ha afirmado que «a menudo el antifascismo en Croacia no es otra cosa que una disimulación de los crímenes cometidos por los partidarios titines y por los comunistas yugoslavos». Y ha proseguido: «Debemos hacer saber a los jóvenes que lo que a menudo demasiado fácilmente viene indicado como antifascismo aquí en Istria, pero también en otras partes de Croacia, no es otro que una disimulación de los crímenes llevados a cabo por los partidarios titines». El más alto exponente de la jerarquía católica croata ha usado tonos y términos fuertes contra los crimines del régimen del mariscal Tito, que según estimas de la Iglesia, en Croacia habría asesinado casi 300 curas durante la Segunda guerra mundial y en el periodo después de la guerra.

La prensa croata ha grabado en seguida con grande evidencia estas palabras. El cardenal ha recordado que por los crímenes de los partidarios nadie ha respondido nunca en un aula judicial. «Los crímenes cometidos por los fascistas italianos y por los nacistas alemanes no podían y no pueden - ha afirmado además - ser una cobertura para los comunistas».

Le ha hecho eco el obispo de Gospic y Senj, Mile Bogovic, notorio por sus fuertes posiciones de derecha, que ha querido recordar a «los 302 sacerdotes asesinados durante y después de la guerra, un cuarto del clero croata de la época, en mayoría por mano de los partidarios titines y solo en un pequeño porcentaje por la de los italianos y los alemanes».

Una página de historia ensangrentada y compleja, la evocada por los desterrados croatas. Diversos historiadores convalidan la tesis sostenida por los exponentes católicos de más allá del confín sobre los crímenes de los partidarios titines contra el clero, insiriéndolo en el cuadro de los sistemas de lucha de los comunistas yugoslavos contra los enemigos ideológicos y de clase. Muchos de los clérigos eliminados se habían declarado abiertamente con el régimen filo-nazista de los ustascias croatas, y son ajusticiados como colaboracionistas.

Otra página es la de los sacerdotes italianos matados con crueldad por los mismos partidarios del mariscal, los cuales tenían, por decir de alguna manera, dos culpas, la de ser ministros de la Iglesia e italianos. Sobre ellos - que ejercitaban simplemente el sacerdocio sin alguna intromisión con uno ni otro régimen - la ferocidad yugoslava fue atroz, suprimidos como lo fueron en las maneras más inhumanas: todavía esperan un reconocimiento de su auténtico martirio.

D.A.



Pubblichiamo alcune delle notizie apparse in tempi recenti sul nostro sito www.anvgd.it, così da rendere edotti e aggiornati anche coloro che non utilizzano internet per avere informazioni dalla nostra Associazione.

Beni abbandonati: il giallo dei conti che non tornano mercoledì 11 luglio 2007

Per gli Esuli giuliano-dalmati divenuta un giallo il pagamento degli indennizzi dei beni abbandonati in base alla Legge 137/2001.

Delle 11.608 domande presentate, il Ministero dell'Economia afferma che al 30 maggio scorso 5.538 sono state evase dal personale ministeriale e 5.311 dal personale di supporto proveniente dall'INPS, per un totale di 10.849. Ne mancherebbero quindi solo 759. Sarebbero quindi state evase tutte le pratiche di primo scaglione (9.407 fino a 100.000 lire di valore al 1938), tutte le pratiche di secondo scaglione (1.105 tra 100 e 200.000 lire) e metà delle pratiche di terzo scaglione (337 su 666 tra 200 e 500.000 lire).

La verità dei numeri è tutt'altra, se è vero - come è vero - che gran parte degli Esuli appartenenti al secondo scaglione sta ancora aspettando l'indennizzo. Figuriamoci quelli del terzo e successivi... E questo per stessa ammissione sia dei beneficiari che del personale addetto all'evasione delle pratiche.

Comprendiamo come il Ministero dell'Economia abbia tutt'altri problemi matematici da affrontare. Sarà comunque cura della nostra Associazione regalare al Ministro Padoa Schioppa per il prossimo Natale una calcolatrice che utilizzi le regole della matematica, piuttosto che quelle della fantasia. Sentirsi dire che «va tutto bene» in questo caso offende migliaia di cittadini che da sessant'anni si accontentano delle briciole di quanto loro dovuto, fiduciosi in uno Stato che finora, dato il caso specifico, li ripaga con ingenuità dalle gambe molto corte.

Sito ANVGD: nuova sezione "Agenda" giovedì 12 luglio 2007

Il sito internet dell'ANVGD fornisce da oggi una nuova sezione «Agenda», riconoscibile in rosso nella colonna di destra della home page. Aprendo la sezione ci si ritrova nel calendario sul quale sono indicati gli appuntamenti degli eventi che possono risultare interessanti per la nostra comunità, compresi quelli di altre associazioni. Il calendario verrà aggiornato man mano ed è già possibile scorrere negli altri mesi utilizzando le frecce in alto. L'invito a tutti è di consultare periodicamente l'Agenda e anche di inviarsi le notizie in tempo utile affinché possano essere inserite e rese così di pubblica consultazione.

Associazionismo giuliano-dalmata: le tensioni martedì 17 luglio 2007

La stragrande maggioranza degli Esuli, che non vive il quotidiano e spesso difficile rapporto fra le varie associazioni dell'Esodo, ci chiede da tempo maggiori informazioni sulle tensioni nell'associazionismo giuliano-dalmata. Prendiamo così spunto dal bimestrale dell'Unione degli Istriani (numero di maggio-giugno, pubblicato a luglio) per riportare alcuni brani esemplificativi tratti dall'editoriale a firma di M. Lacota.

«[...] Una battaglia (per la verità e la giustizia, n.d.r.) che, salvo poche eccezioni isolate, nessuno ha mai inteso ingaggiare, ma solo fintamente simulare, contro quel schematismo partitico imposto ed al quale la maggior parte dei vertici di quasi tutte le nostre associazioni si sono perfetta-

mente allineati, non certo per nobili motivazioni; anzi le contropartite per mantenere un silenzio assordante sulle disgrazie che si sono abbattute su di noi, manovrando diabolicamente anche i nostri più intimi sentimenti, sono state esclusivamente quelle di un clientelismo mediocre e subdolo a vantaggio di pochi ed ambiziosi individui, avidi di ottenere attraverso questi squallidi raggiri un qualsiasi, ignobile personale tornaconto».

Più avanti il presidente dell'Unione degli Istriani ribadisce il sostanziale fallimento del Giorno del Ricordo, individuando, a suo modo di vedere, precise colpe e precisi responsabili.

«[...] Innanzitutto la tradizionale inadeguatezza, pavidità ed opportunismo di troppi rappresentanti degli esuli i quali da decenni hanno consentito supinamente che le nostre questioni divenissero marginali problemi, senza mai nemmeno azzardare di pretendere la opportuna considerazione delle nostre fondamentali richieste. [...]

Grave responsabilità va anche a quelle 'nostre' associazioni storicamente filo-governative, che nemmeno dopo Osimo e dopo la caduta del Muro di Berlino e la dissoluzione della Jugoslavia hanno trovato il coraggio, la capacità e la volontà di elaborare una nuova linea di azione, a lungo termine e con obiettivi precisi, che avrebbe dovuto concentrarsi sulla severa (e giustificata!) denuncia senza riserve, sia in Italia ma soprattutto in Europa, e sulla mobilitazione della nostra gente nelle opportune sedi.

«Abbiamo invece assistito ai tradimenti più vili di pressoché tutti i nostri rappresentanti politici istriani, i quali anziché salvaguardare i nostri diritti nelle sedi politiche ratificarono quei trattati in Parlamento! E sono questi stessi personaggi che, seppure oggi in fin di vita ed incapaci di vergognarsi, pontificano ignominiosamente con la supina ed interessata condiscendenza dei loro allievi che sono subentrati ai posti di comando. Da decenni queste associazioni hanno accettato il ruolo suicida di 'cinghia di trasmissione' della volontà governativa [...]».

Con queste citazioni contiamo di aver completato alcuni concetti espressi negli ultimi numeri di «Difesa Adriatica», così da aver chiarito ai Lettori quale sia il tipo di tensione che pervade oggi il mondo giuliano-dalmata, quali siano i toni che vengono usati e le dinamiche e modus operandi all'interno delle diverse associazioni.

Addio a Palumbo, l'ultimo collaboratore di Palatucci mercoledì 18 luglio 2007

Si è spento Alberino Palumbo, ultimo collaboratore del questore di Fiume Giovanni Palatucci, che nel 1944 salvò un numero cospicuo di persone dalla deportazione e dai campi di sterminio. Il funerale si è tenuto il 17 luglio a Firenze. Il capo della polizia, prefetto Antonio Manganelli, e l'ex capo, prefetto Gianni De Gennaro, hanno partecipato al cordoglio con due corone. Alla cerimonia erano presenti il questore di Firenze Francesco Tagliente e numerose delegazioni di funzionari e appartenenti alla polizia di Stato.

Una storia, la sua, che ricorda quelle di Oscar Schindler e Giorgio Perlasca: storie di chi, durante la seconda guerra mondiale, grazie al suo

La nuova rubrica di "Difesa"

www.anvgd.it



ruolo riuscì a salvare migliaia di ebrei. È la storia del questore di Fiume Giovanni Palatucci, che Alberino Palumbo, l'ultimo sopravvissuto dei suoi collaboratori, allora appena diciannovenne, ha l'anno scorso raccontato al presidente della Toscana, Claudio Martini. In quell'occasione, un bastone per sorreggersi ed appuntate al petto le medaglie al valore, Alberino Palumbo chiedeva con forza che al questore Palatucci fosse dedicata una via o una piazza. Con lui lavorò un anno, un anno esatto prima che il 13 settembre 1944 il questore di Fiume fosse arrestato e deportato nel campo di Dachau, dove morì il 10 febbraio successivo. E per Palatucci, fin dal 13 settembre del 1943, accompagnò tanti ebrei, con falsi documenti e falsi salvacondotti, a Borgomarina ed in altri porti dell'Istria, facendoli sfuggire ad una sicura morte. Secondo le fonti, cinquemila furono alla fine gli ebrei salvati dal questore.

«Mi insegnava le lettere, mi indicava le persone e mi diceva dove portarle - raccontava allora Alberino -. La prima volta mi disse: vai al porto e cerca una persona con un paio di scarpe al collo, è il segno di riconoscimento. Sapeva anticipare le mosse delle pattuglie e lavorava col cuore. Per lui la polizia era vita: doveva andare tra la gente, diceva, ed aiutare chi aveva bisogno. Senza guardare al colore della pelle, alla razza né tanto meno alla religione».

La Provincia di Bologna sponsorizza i negazionisti giovedì 19 luglio 2007

Alberto Vecchi, consigliere alla Regione Emilia Romagna, in un'interrogazione presentata alla Giunta chiede chiarimenti in merito alla manifestazione «Primo Campeggio nazionale delle Resistenze» compresa nel programma «Invito in Provincia» patrocinato, tra l'altro, dall'assessorato alla Cultura della Provincia di Bologna, e al cui interno, lo scorso 7 luglio si è svolto un incontro dal titolo «Operazione Foibe a Trieste. Come si crea una mistificazione storica: dalla propaganda nazifascista attraverso la guerra fredda, fino al neoirredentismo».

Il consigliere definisce «discutibile» l'incontro che «viola in modo netto e palese» lo spirito della legge che istituisce il Giorno del Ricordo in memoria delle vittime delle Foibe (L. 92 del 30 marzo 2004) e vuole quindi sapere per quale motivo la Regione sia tra gli sponsor del programma e se non ritenga doveroso, nel rispetto della memoria dei morti italiani delle Foibe, «revocare immediatamente» l'adesione e sospendere l'eventuale contributo accordato. Vecchi sollecita poi l'Esecutivo regionale a chiedere conto di questa iniziativa alla Presidente della Provincia di Bologna e ad esigerne ufficiali scuse.

Le Comunità Istriane si autosospendono dal Co.Es.I. lunedì 23 luglio 2007

Dalle pagine de «La Voce Giuliana», organo dell'Associazione delle Comunità Istriane, si apprende che il recente Consiglio Direttivo ha deciso di sospendere temporaneamente la propria rappresentanza in seno al Coordinamento degli Esuli Istriani, del quale fa parte da due anni insieme al Libero Comune di Pola in Esilio e al

l'Unione degli Istriani. La decisione è stata presa in seguito ad un incontro del Co.E.Si. nel quale (lamenta Tomasi su «La Voce Giuliana») è stata stigmatizzata la scarsa «coerenza» ed «affidabilità» in seno al Co.Es.I. da parte della Comunità Istriane.

Non è stata invece presa alcuna decisione - si legge ancora - sul possibile rientro nella Federazione degli Esuli, rinviando all'autunno tutti gli argomenti in merito al proprio posizionamento all'interno del mondo dell'esodo.

"Difesa Adriatica" dà i numeri martedì 24 luglio 2007

Calcolatrice alla mano siamo andati a spulciare nel lungo elenco abbonati di «Difesa Adriatica», mensile della nostra Associazione, ed in particolare abbiamo «preso di mira» gli abbonati regolarmente paganti, quelli cioè che annualmente versano la quota per ricevere il giornale, escludendo quindi coloro che lo ricevono in omaggio.

Abbiamo creato una suddivisione per regioni, dalla quale ecco i risultati sulla provenienza dei nostri lettori abbonati: Veneto 18%, Lombardia 16%, Lazio 13%, Friuli-Venezia Giulia 13%, Piemonte 11%, Liguria 7%, Toscana 6%, Emilia Romagna 3%, Trentino-Alto Adige 2%, Marche 2%, Campania 2% e via via le altre.

I lettori all'estero rappresentano complessivamente circa il 10% del totale ma, tenuto conto delle difficoltà di invio delle quote, circa il 3% degli abbonati.

A titolo di paragone possiamo prendere i dati del periodico dell'Unione degli Istriani, che nell'ultimo numero pubblica l'elenco dettagliato delle offerte giunte alla loro sede negli ultimi tempi. Se ne ricava che gli abbonamenti e le elargizioni all'Unione vengono dal Friuli-Venezia Giulia per il 52%. Nel resto d'Italia il 14% di veneti, il 10% di lombardi, il 4% di emiliani e laziali, il 3% di liguri e piemontesi e a seguire gli altri. Dall'estero meno dell'1%.

Stesso discorso lo applichiamo a «La Voce di Fiume», organo del Libero Comune di Fiume in Esilio, dove nei contributi pervenuti a maggio troviamo Piemonte e Lazio con il 18%, Veneto 16%, Lombardia 12%, Liguria 11%, Friuli-Venezia Giulia 7%, Emilia Romagna 5%, Puglia 4%, Estero 4%.

Da Mosca una ricerca di parenti Gelineo venerdì 27 luglio 2007

Mi chiamo Stefano Gelineo, sono un discendente della famiglia Gelineo di Stari Grad (Starigrad na Hvaru, parrocchiani della locale Chiesa cattolica di Santo Stefano), sobborgo di Spalato.

Da anni risiedo a Mosca, dove ero venuto per studiare all'Università Cinematografica, e dove sono stato sorpreso dal disfacimento della Jugoslavia, e dove sono titolare di un'avviata attività nel campo della pubblicità (<http://www.birdmedia.ru/>). Vorrei chiedere ai lettori della «Difesa Adriatica» se qualcuno possa aiutarmi a trovare tracce di altri discendenti della mia famiglia, con i quali poter ricostruire le nostre radici.

Stefano Gelineo
E-mail: gelineo@birdmedia.ru

Chi cerca, trova venerdì 3 agosto 2007

Sono ormai oltre un migliaio le pagine con notizie e informazioni consultabili sul nostro sito internet. Per facilitare la ricerca consigliamo di utilizzare la funzione «cerca nel sito» in alto a destra nella home page.

È sufficiente inserire il cognome di una persona, la denominazione di una associazione, di una città o qualsiasi altra parola per avere l'elenco completo delle pagine che ne trattano.

Ecco quindi che i tempi di ricerca si abbreviano e i risultati della vostra ricerca sono sotto i vostri occhi in pochi secondi.

Friuli-Venezia Giulia: arriva il bilinguismo sloveno sabato 4 agosto 2007

Il Governo ha approvato la lista dei Comuni e delle frazioni del Friuli Venezia Giulia nei quali applicare le misure di tutela della minoranza slovena previste dalla Legge 38 del 2001: lo rende noto il comunicato emesso al termine della seduta del 3 agosto del Consiglio dei Ministri.

La ricognizione era stata elaborata e predisposta dal Comitato istituzionale paritetico, ed è stata approvata, su proposta del presidente del Consiglio Romano Prodi e del ministro per gli Affari regionali e le autonomie locali, Linda Lanzillotta.

Un appello ai sindaci di Trieste e di altre amministrazioni a «verificare tutte le possibili strade di impugnazione» della tabella sulla minoranza slovena approvata oggi dal Governo, giudicata «un atto che appare già giuridicamente scorretto», viene avanzato, in una nota, dal vicepresidente dei deputati di AN, Roberto Menia. «Il Governo - afferma Menia - infischiosene dei sentimenti, dei bisogni e della realtà regionale, compie un atto grave nel recepire la tabella predisposta dal cosiddetto Comitato paritetico, portatore delle tesi più massimaliste in ordine alla presenza ed all'insediamento della minoranza slovena, e dunque di fatto impone - sottolinea - il bilinguismo italiano sloveno in 32 comuni della Regione». Oltre all'impugnazione, Menia propone ai sindaci di «rivolgersi immediatamente al Capo dello Stato perché non firmi un decreto che sarebbe contrario all'interesse generale, ai sentimenti italiani e alla sua funzione di supremo garante dei valori nazionali».

Il Quirinale corregge: Bracco non è nato in Croazia venerdì 10 agosto 2007

A seguito della protesta sollevata dall'ANVGD presso i competenti uffici del Quirinale, che nel proprio sito internet indicava tra le onorificenze il Cav. Fulvio Bracco come nato a Neresine-Croazia, dalla Presidenza della Repubblica si comunica che l'imperdonabile errore è stato corretto.

Ora sul sito appare unicamente «nato a Neresine» così come la Legge 54 del 1989 prevede e come ribadisce la recente circolare del Ministero dell'Interno.

La ricerca di una polesana emigrata negli Stati Uniti lunedì 27 agosto 2007

Sto cercando notizie su Vesselizza Margareta, già cittadina di Pola, emigrata fra il 1930 ed il 1938 dal porto di Ancona per New York (Usa).

Vi chiedo consiglio su chi e come rivolgermi al fine di ottenere più esaurienti informazioni sulla suddetta signora. Vi ringrazio e porgo cortesi saluti.

Gianni Visitini
E-mail: gianni.visitini@tiscali.it